



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

22/12/2014 Il Sole 24 Ore	7
Niente sanatoria per la Tari deliberata dopo settembre	
22/12/2014 Il Messaggero - Marche	8
Villa Felice presentato il progetto di recupero	
22/12/2014 Gazzetta del Sud - Messina	9
Impiegati contrattisti, si lavora per garantire il domani	
22/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	10
Una beffa per gli agricoltori	
22/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	11
Imu agricola, la rivolta dei sindaci	
22/12/2014 Gazzetta di Caserta	12
Gestione Antica Cales, è battaglia tra le Associazioni	
22/12/2014 Gazzetta di Caserta	13
Comitato esecutivo Anci, il sindaco Cappello eletto	
22/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	14
L'Anci guida la rivolta dei Comuni	
22/12/2014 Eco di Biella	16
Pella vice Anci. E 25mila euro per comuni montani	

FINANZA LOCALE

22/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	18
«I dipendenti delle Province? Decideranno le Regioni»	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	19
Catasto, dove puntano i rincari	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	22
Immobili storici con prelievo light anche se locati	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	23
Patto di stabilità «mobile» fino alla fine di gennaio	

22/12/2014 Il Sole 24 Ore	24
Doppio impegno con lo split payment	
22/12/2014 La Repubblica - Nazionale	25
Province, il taglio di 1 miliardo ora può far saltare i servizi	
22/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	26
Rivoluzione per fisco e Comuni	
22/12/2014 Il Fatto Quotidiano	27
Gli immobili vuoti : tesoro da utilizzare	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	29
«Corruzione, ora corsia rapida Ma si poteva fare di meglio»	
22/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
Aumento della benzina e più tasse Ecco i rischi della manovra «in prova»	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	33
Responsabilità solidale e appalti	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	36
Google mette in classifica il caos delle tasse	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	38
La transazione fiscale blocca l'accertamento	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	40
Zavorra Irpef sul tempo determinato	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	42
Preparare il rientro dei capitali	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	45
Proroga dei bonus a maglie più larghe	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	46
Modifiche all'Iva in attesa dell'ok Ue	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	47
Le responsabilità della «sostitutiva»	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	48
Crediti Iva annuali a utilizzo ampio	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	51
Fusione e scissione nel mirino del fisco	

22/12/2014 Il Sole 24 Ore	52
Il ritardo della Pa giustifica il mancato pagamento Ires	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	53
Rimane il vincolo sui contributi e le retribuzioni	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	54
Immobili, 12 decreti in ritardo	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	58
Nel fondo crediti dubbi risorse per 1,9 miliardi	
22/12/2014 Il Sole 24 Ore	59
Per la tesoreria unica un rilancio di tre anni	
22/12/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Rai, salta il canone nella bolletta	
22/12/2014 La Repubblica - Nazionale	61
Manovra ormai blindata critici i tecnici della Camera Padoan: "Ridotte le tasse"	
22/12/2014 La Repubblica - Nazionale	63
"Cresce la credibilità dell'Italia sui mercati Nel 2015 l'incognita sarà la Germania"	
22/12/2014 La Stampa - Nazionale	65
Professionisti, il sogno è tramontato	
22/12/2014 La Stampa - Nazionale	66
Assumi quattro e paghi tre Obiettivo, 800mila nuovi posti	
22/12/2014 La Stampa - Nazionale	68
Pronto l'indennizzo per i licenziamenti Il massimo sarà pari a 24 mensilità	
22/12/2014 La Stampa - Torino	69
Fondi statali, slitta l'arrivo di 150 milioni	
22/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
«Sgravi Irap a rischio bocciatura Ue»	
22/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Jobs Act, per gli indennizzi verso soglia minima a 4 mesi	
22/12/2014 Il Giornale - Nazionale	72
Sotto l'albero 50 miliardi di tasse	
22/12/2014 Il Fatto Quotidiano	74
Mance e favori, le sorprese nella legge di Stabilità	
22/12/2014 Il Tempo - Nazionale	76
Addio a 250 presidi della Polizia	

22/12/2014 Il Tempo - Nazionale	82
Stabilità colabrodo a rischio infrazione Ue	
22/12/2014 Corriere Economia	84
Stato, al via la cura dimagrante	
22/12/2014 Corriere Economia	85
A Terna la rete elettrica Fs Il conto lo pagheremo in bolletta	
22/12/2014 ItaliaOggi Sette	86
Sale la marea delle nuove tasse Con l'aumento Iva in agguato	
22/12/2014 ItaliaOggi Sette	88
Il taglio dell'Irap resta circoscritto	
22/12/2014 ItaliaOggi Sette	90
Tributario, l'appello è snellito	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/12/2014 La Repubblica - Nazionale	93
"Le Regioni sono troppe un piano per accorparle"	
<i>ROMA</i>	
22/12/2014 La Stampa - Torino	95
Tav, arriva il ministro Lupi Parte la caccia ai 150 milioni dell'accordo di Pra-Catinat	

IFEL - ANCI

9 articoli

Tributi. Rischio contenzioso

Niente sanatoria per la Tari deliberata dopo settembre

Giuseppe Debenedetto

La manovra lascia fuori i tentativi di sanatoria per i Comuni che non hanno adottato i provvedimenti Tari nei termini di legge. La questione è nota al Governo e riguarda centinaia di Comuni che per diverse ragioni non sono riusciti ad approvare entro il 30 settembre 2014 i provvedimenti relativi all'applicazione della Tari per il 2014. In molti casi la mancata adozione non è dipesa dalle complessità riscontrate nei nuovi meccanismi di calcolo della Tari (specie per i Comuni che nel 2013 hanno continuato ad applicare la Tarsu), ma da motivazioni oggettive tra cui il cambio del sindaco (considerato che quest'anno la metà dei Comuni italiani è andata al voto) e l'insediamento della nuova amministrazione avvenuto a estate inoltrata. Questi Comuni nel frattempo hanno riscosso la Tari in acconto per il 2014, sulla base delle tariffe vigenti nel 2013, ma si sono ritrovati a ottobre con il dilemma se approvare i provvedimenti Tari in ritardo o continuare a riscuotere il prelievo sui rifiuti sulla base delle tariffe 2013.

La prima opzione è stata subito scartata poiché le delibere non avrebbero avuto efficacia per il 2014, alla luce della recente giurisprudenza affermatasi in materia di Imu e di addizionale comunale Irpef (Consiglio di Stato sentenze n. 3808/2014, n. 3817/2014 e n. 4909/2014).

È rimasta quindi l'opzione di applicare le tariffe Tares/Tarsu del 2013, supportata dal principio generale in base al quale in caso di mancata approvazione delle tariffe si applicano quelle deliberate l'anno precedente (comma 169 della legge 296/2006). Inoltre la Tari e la Tares (o varianti consentite dalla legge 124/2013) hanno le stesse finalità, medesimi soggetti passivi e presupposti impositivi. Identità che permetterebbe di superare il diverso nome dei tributi, fermo restando il principio della copertura integrale dei costi e la possibilità di intervenire sul primo piano finanziario utile.

La soluzione potrebbe apparire forzata ma sarebbe l'unica possibile in quanto l'ordinamento non può ammettere soluzioni di continuità, ma deve garantire la riscossione del prelievo a fronte di un servizio essenziale che l'ente deve fornire. Si tratta quindi di una lettura costituzionalmente orientata, essendo in gioco altri valori costituzionali di rilievo, tra i quali l'autonomia finanziaria degli enti locali (articolo 119) che risulterebbe violata se si dovesse sostenere la caducazione di un tributo in assenza di sostituzione con altra entrata (Corte costituzionale, sentenza n. 37/2004).

La questione avrebbe dovuto risolversi con l'adozione di una norma volta a consentire ai Comuni di riscuotere comunque la tassa dovuta a fronte del servizio rifiuti. In tal senso si è espresso il Governo nella risposta a question time del 30 ottobre 2014 e l'Anci con alcune proposte di emendamenti manovra. Intenzioni non ancora tradotte in provvedimento legislativo, con il rischio di alimentare un inutile contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Felice presentato il progetto di recupero

L'INIZIATIVA

MONTELEONE DI FERMO Valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico per rilanciare l'economia e promuovere lo sviluppo turistico e culturale dei territori anche nei piccoli comuni. Questo il messaggio lanciato dal direttore dell'Agenzia del Demanio Roberto Reggi, e dal sindaco di Monteleone di Fermo Vittorio Paci, nel corso dell'evento in cui è stato presentato il progetto di ristrutturazione di Villa Felice a Monteleone, residenza di pregio di proprietà comunale inserita in Valore Paese-Dimore. L'iniziativa, promossa dall'Agenzia in collaborazione con Invitalia, ANCI-Fondazione Patrimonio Comune, Ministero dei Beni Culturali e del Turismo e Mise, comprende 208 beni dello Stato e di altri Enti pubblici che saranno valorizzati in un network di strutture turistico-ricettive e culturali su tutto il territorio nazionale. Con la candidatura in Valore Paese-Dimore, per Villa Felice parte dunque un percorso di valorizzazione e riqualificazione che la trasformerà in una dimora di charme in grado di accogliere i flussi turistici del territorio marchigiano. Inoltre, a breve, sarà avviata una consultazione pubblica che consentirà di raccogliere suggerimenti e suggerimenti dal territorio e dal mercato per poi definire il bando per l'affidamento in concessione dell'immobile a privati. «Il progetto Villa Felice - ha dichiarato Reggi - è un modello replicabile in altre realtà territoriali e dimostra come l'alleanza Stato-Comuni possa portare a risultati concreti e tangibili per i cittadini. La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è, infatti, una risorsa strategica che può contribuire in modo determinante a rafforzare la competitività del nostro Paese, con risvolti importanti anche sull'occupazione. Questo vale per le grandi città ma anche per le piccole realtà territoriali italiane, che spesso custodiscono "tesori" ed eccellenze da far conoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patti, in servizio a Palazzo dell ' Aquila

Impiegati contrattisti, si lavora per garantire il domani

Tra dubbi e ipotesi si parla anche di possibili rinnovi Giuseppe Giarrizzo PATTI Sindacati e amministrazione comunale fanno fronte comune per garantire la proroga dei rapporti di lavoro dei contrattisti impiegati presso l ' ente di Palazzo dell ' Aquila. Secondo un orientamento ormai consolidato si è deciso di intraprendere un percorso condiviso per il raggiungimento dei medesimi obiettivi. Pur nell ' incertezza dell ' attuale situazione finanziaria e del quadro normativo di riferimento, al Comune di Patti si lavora, dunque, per fornire stabilità e certezza lavorativa ai contrattisti. «Nei prossimi giorni verificheremo il da farsi, ma siamo abbastanza sicuri di poter prorogare i contratti fino alla fine del 2015», è il commento del sindaco Aquino. Sulla scorta dei dati relativi alla capacità assunzionale dell ' ente, alla luce delle norme dettate dal decreto Madia e considerata la capacità finanziaria espressa dal bilancio di previsione, il percorso di stabilizzazione dei precari sarà rigorosamente armonizzato con le esigenze dell ' ente. Nel corso dell ' anno venturo si punterà, per esempio, a coprire alcune posizioni apicali rimaste vacanti negli ultimi anni. Su tutte le figure " D " dell ' ufficio Tecnico dopo il pensionamento dei dirigenti Scardino e Crisafulli. «Posto che la legge riserva alle stabilizzazioni una quota presente in decine. I lavoratori che hanno preso parte all ' incontro del 50% della capacità assunzionale, l ' altro 50 - ha spiegato il sindaco - sarà impiegato proprio per andare a coprire queste figure attraverso assunzioni con mobilità o tramite concorso». Nel frattempo si è deciso di istituire, di concerto con le organizzazioni sindacali, un tavolo tecnico molto snello, in grado di essere aggiornato in maniera frequente e che possa monitorare costantemente ciò che accade in Regione. Ma attualmente le notizie che giungono da Palermo sembrano offuscare il sindaco Aquino non si dice preoccupato ma guarda al futuro con attenzione e da un alone d ' incertezza: «Difficile - ha osservato il primo cittadino - comprendere cosa accadrà in Regione, a livello economico, nel corso del 2015. Nella bozza di bilancio, non ancora licenziata dalla giunta, mancherebbero circa 60 milioni per confermare il contributo in favore dei contrattisti. È vero che l ' Anci e i sindacati hanno chiesto la storicizzazione della spesa del 2013, ma nonostante questo sembra manchino importanti risorse che potrebbero ricadere sul groppone dei Comuni». Insomma tutti si muovono su un fronte comune e per perseguire lo stesso interesse: garantire nel più breve tempo possibile un futuro sereno a tutti i contrattisti impiegati presso l ' ente di Palazzo dell ' Aquila.

NICOLA BENEDETTO *

Una beffa per gli agricoltori

AGRICOLTURA Nuove tasse sui terreni agricoli e sui Comuni L'Imu sui terreni agricoli è il colpo di grazia inferto ai nostri agricoltori che dopo le crisi di mercato, le calamità naturali ricorrenti, i danni agli oliveti, ai vigneti, a numerose produzioni ortofrutticole non possono reggere questo ulteriore balzello. A differenza di quanto accade in altre Regioni, sulla questione si registra il silenzio assoluto dell'assessore regionale all'Agricoltura che pure dovrebbe tutelare i nostri imprenditori agricoli. Quanto alla cosiddetta mini-proroga al 26 gennaio si rivelerà una doppia beffa per gli agricoltori. Infatti, tra rimborsi e conguagli, i contribuenti si troveranno a dover far fronte alle ingiustizie dell'en nesima tassa che pone un'enorme ipoteca sulle potenzialità di sviluppo dell'economia agricola lucana. La stessa che già nel 2014 ha fatto registrare risultati disastrosi. Di qui l'opportunità di rivedere i parametri Imu per i terreni ex montani, attraverso la sospensione totale dell'imposta per il 2014 con la prospettiva di eliminarla del tutto. Il rinvio, infatti, non basta a risolvere il problema. Non è ammissibile che si faccia cassa anche sulle spalle di quei tanti produttori che nonostante tutto si adoperano per la crescita economica. È questo il secondo duro colpo all'agricoltura regionale perché fa seguito all'art. 38 dello Sblocca Italia che, se non contestato nelle sedi costituzionali, consentirà di perforare per lo sfruttamento del petrolio aree agricole ad alta vocazione e di produzioni di qualità come richiesto da compagnie nel Melfese-Alto Bradano e a ridosso del Metapontino. Per questo c'è la necessità di avviare un'azione comune come stanno già facendo sei Regioni italiane attivando anche gli assessori regionali all'agricoltura e le associazioni di categoria per stoppare la manovra del Governo Renzi. L'assemblea convocata dall'Anci lucana a Potenza secondo una decisione dell'Anci nazionale è pertanto solo un primo p a s s o. [* consigliere regionale Centro democratico]

Imu agricola, la rivolta dei sindaci

I primi cittadini sul piede di guerra per evitare il crac e non fare gli esattori del Governo

AFRA FANIZZI I parlamentari Salvatore Margiotta e Cosimo Latronico [foto Vece] I La rivolta dei sindaci lucani non conosce riposo, nemmeno di domenica. Ieri, infatti, nell'aula del consiglio comunale di Potenza, i primi cittadini dei comuni della Basilicata si sono riuniti, insieme al presidente dell'Anci Salvatore Adduce, per discutere dell'Imu agricola, l'ultima gabella fissata dal Governo nazionale per recuperare 350 milioni di euro dai municipi italiani. Duemila quelli interessati su tutto il territorio nazionale, dei quali ben cinquantatre solo in Basilicata: un numero spropositato in proporzione al totale che ha mandato in tilt gli amministratori locali che proprio non sanno come chiedere questa tassa ai propri cittadini. Durante la seduta tutti si sono trovati d'accordo su un minimo comune denominatore: i sindaci non ci stanno a fare gli esattori del governo e vogliono l'abolizione immediata dell'Imu. Da questo punto, poi, è partita una discussione che ha portato alla luce una serie di situazioni paradossali, come quella del comune di Craco che con poco più di settecento abitanti, si troverebbe a pagare ben centodiciannovemila euro di Imu o come il comune di Sant'Angelo Le Fratte che ha sgravato gli abitanti dell'Imu ma che ora dovrebbe fare i conti con i terreni agricoli. Insomma, una tassa troppo gravosa che il Governo chiede e che poi dovrebbero essere i Comuni stessi a riscuotere e che arriva quando ormai i bilanci sono stati chiusi. Ma il dubbio dei sindaci è anche sul come spiegare ai cittadini che ora bisognerà pagare questa nuova tassa. Il problema fondamentale sorge dal fatto che molti dei terreni sui quali ricadrebbe questa tassazione, spesso sono abbandonati e appartengono a famiglie di emigranti, che mantengono quei terreni solo per non perdere il contatto con la propria terra natia e che comunque non se ne occupano. Oltre al danno, quindi, per il comune arriverebbe anche la beffa. Gli amministratori locali, perciò, dovrebbero richiedere una tassa che potrebbero in realtà non intascare mai e che in alcuni casi non saprebbero nemmeno a chi richiedere. Eppure il governo centrale si aspetta di recuperare, solo dalla Basilicata 11 milioni e 200 mila euro per l'Imu sui terreni agricoli. Tutti i sindaci intervenuti, 30 quelli presenti ieri mattina durante l'incontro dell'Anci, hanno messo in luce come una decisione del genere mini fortemente l'autonomia locale e ponga perciò dubbi sulla costituzionalità dell'Imu agricola. I comuni, quindi, se l'Imu non dovesse essere abolita o rimodulata, rischiano di finire al patibolo e nel peggiore dei casi potrebbero finire in dissesto. E il governo è pronto ad intestarsi quella che sarebbe un altro duro colpo alle casse già in difficoltà dei municipi? I comuni lucani hanno incassato anche la solidarietà del senatore Pd Salvatore Margiotta e del deputato di Fi Cosimo Latronico, presenti in aula e che hanno sottolineato un continuo contatto fra locale e nazionale per trovare una via d'uscita a questa situazione. Il deputato Latronico in particolare ha spiegato come «abbiamo provato a correggere in sede di esame della legge di stabilità questa plateale ingiustizia ottenendo una breve proroga, non smetteremo di contrastare questa norma che accresce la cifra vessatoria delle tasse in Italia che si prelevano non già sulle rendite e sui profitti, ma sul patrimonio anche quando questo non produce alcuna ricchezza. L'altro risvolto di tale norma, se non verrà corretta - concludo Latronico - sarà quella di portare al dissesto centinaia di enti locali che hanno chiuso i loro bilanci con una entrata, quella dell'Imu agricola, difficilmente realizzabile».

Foto: I sindaci della Basilicata durante l'assemblea [foto Vece]

Foto: Il presidente dell'Anci di Basilicata, Salvatore Adduce e gli altri sindaci [foto Vece]

CALVI RISORTA. UNA LUNGA NOTA REDATTA DAI VOLONTARI DELLA RETE ARCHEOCALES METTE IN GUARDIA CAPUA, SPARANISE, CALVI RISORTA, PIGNATARO MAGGIORE

Gestione Antica Cales, è battaglia tra le Associazioni

CALVI RISORTA .E' del giorno 16 dicembre scorso la notizia di un incontro tenutosi al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo a Roma per la presentazione dell'iniziativa "Verso il Bando Cultura", promossa dalla Fondazione CON IL SUD per favorire l'uso "comune" dei beni culturali nelle regioni meridionali e creare opportunità di sviluppo. L'iniziativa nasce nell'ambito della prima fase del nuovo Bando Cultura promosso dalla FONDAZIONE CON IL SUD che ha interessato i proprietari degli immobili di rilevanza storico-artistica e culturale. I beni che saranno selezionati potranno accedere alla seconda fase del bando, che metterà a disposizione 4 milioni di euro di risorse private per sostenere la valorizzazione attraverso la realizzazione di attività socio-culturali. Tra i beni che aspirano ad essere individuati ed affidati per la valorizzazione figura anche il Teatro Romano di Cales, con annessa area sacra e Tempio, reso disponibile dal Ministero dei Beni Culturali. In merito a tale progetto, che, se realizzato, prospetta scenari di indubbio interesse storico-economico-culturale intorno all'area archeologica calena, la Rete Archeocales si trova nuovamente a far fronte a delle "anomalie" di gestione alle quali i soggetti coinvolti devono dare risposta per rispetto del ruolo che ricoprono. In primis, la Rete Archeocales, che da più di un anno opera con giovani volontari sul sito archeologico ottenendo ottimi risultati e avendo come obiettivo principe la condivisione e la fruibilità del bene storico - culturale, si trova ad apprendere la notizia di tale incontro dai giornali e dai social network. Va precisato altresì che al tavolo di discussione a cui erano intervenuti, tra gli altri, il presidente di FONDAZIONE CON IL SUD Carlo Borgomeo, il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini e il presidente ANCI -associazione nazionale comuni italiani - Piero Fassino, il Comune di Calvi Risorta era presente nella persona di Franca Taffuri, presidente del consiglio comunale. La stessa Franca Taffuri dichiarava a margine dell'incontro che "è volontà dell'amministrazione comunale, retta dal sindaco Giovanni Marrocco, fare tutto quanto necessario per favorire la costituzione di un partenariato con un gruppo di associazioni operanti nel territorio caleno e dare sostegno alla loro candidatura per provvedere alla gestione e valorizzazione del primo nucleo del parco archeologico di Cales", parole che tuttavia stridono con la realtà dei fatti poiché seduti a tale tavolo, insieme all'amministrazione di Calvi Risorta, vi erano solo alcuni membri di una neonata associazione, mentre, come già detto, la Rete Archeocales apprendeva a mezzo stampa dell'incontro già avvenuto. Ricordiamo e sottolineano che durante il periodo estivo,precisamente nel mese di giugno, la rete Archeocales già accennò alla neonata amministrazione la possibilità di partecipare a tale bando, quindi resta l'amarrezza nel prendere atto di tale incontro, dal quale la rete ed altre associazioni sono state estromesse, aumentando la delusione dei volontari. Le volontarie e i volontari della Rete ArceoCales ANTICA CALES

PIEDIMONTE MATESE. Il primo cittadino ritiene fondamentale l'entrata nel comitato

Comitato esecutivo Anci, il sindaco Cappello eletto

PIEDIMONTE MATESE . Il comitato direttivo riunitosi presso la Sala consiliare della Provincia di Napoli - Complesso monumentale di Santa Maria la Nova il 19 dicembre - ha eletto i suoi organi. Alla guida del comitato direttivo è stato riconfermato all'unanimità il Presidente Bartolo D'Antonio. Eletto Segretario Generale Umberto Amodio, mentre la carica di Vice Segretario è stata affidata ad Andrea Scotto Lavina. La carica di tesoriere è stata rimessa a Cristian Mastrolia. I componenti del Collegio dei Revisori sono Gennaro Scialò, Aldo Miceli e Luca Vasaturo. Infine i componenti del Comitato Esecutivo sono: Vincenzo Cappello - Comune di Piedimonte Matese, Domenico D'Auria - Comune di Angri, Giosy Ferrandino - Comune di Ischia, Francesco Saverio Garofalo - San Sossio Baronia, Graziano Lardo - Comune di Contursi Terme, Andrea Maccarelli - Comune di Presenzano, Nicola Parisi - Comune di Buccino, Flavio Petroccione - Comune di Fontanarosa, Giuseppe Romano - Comune di Brusciiano, Giosuè Starita - Comune di Torre Annunziata. Il primo cittadino di Piedimonte Matese, Vincenzo Cappello, era stato già eletto lo scorso mese di ottobre nel direttivo, ed ora approda all'esecutivo regionale, un organismo che dal punto di vista operativo vale tantissimo. "L'Associazione regionale tutela le autonomie locali, perseguendo la piena attuazione e l'applicazione delle norme della Costituzione e delle leggi statali e regionali - spiega il sindaco di Piedimonte Matese, Vincenzo Cappello, proseguendo - Rappresenta e sostiene i diritti e gli interessi degli Enti locali ed assume tutte le iniziative necessarie a questo fine. L'Associazione rappresenta gli Enti Locali associati della regione e costituisce il livello fondamentale dell'Associazione nazionale - prosegue il primo cittadino matesino - persegue gli obiettivi generali dell'Associazione nazionale nell'ambito della regione ed espleta tutti i compiti non espressamente riservati all'Associazione nazionale, contribuendo anche in forma autonoma, all'esercizio di quelli attribuiti a quest'ultima. L'Associazione propone e promuove l'unificazione con le altre Associazioni autonomistiche presenti a livello regionale - chiude Cappello facendo notare che - è il fulcro a ciò che noi rappresentanti di piccoli Enti puntiamo, ovvero la sinergia tra tutti i Comuni al di là del colore politico. E sarebbe un traguardo davvero importante. In ultimo ma non meno importante, porgo un sentito ringraziamento a tutti i sindaci che mi hanno concesso la loro fiducia, votandomi". FRANCESCO PAPA
VINCENZO CAPPELLO

POLITICA Adduce chiama i sindaci per discutere sull'Imu per i terreni agricoli «Siamo diventati degli esattori, non possiamo incassare questi soldi»

L'Anci guida la rivolta dei Comuni

Pronto un documento per chiedere a Renzi il ritiro del decreto sulla nuova tassazione

di VALERIO PANETTIERI POTENZA - Una riunione di emergenza a Potenza, una chiamata alle armi dell'An ci di Basilicata, della Consulta regionale dei Piccoli Comuni, della Consulta regionale Anci Giovani e della Conferenza dei consigli comunali e dei sindaci per tentare di scongiurare l'ennesima tassa che entro il 26 gennaio interesserà buona parte dei Comuni della Basilicata. Da una parte il governo Renzi, che ha sviluppato la cosiddetta Imu sui terreni agricoli per far fronte agli 80 euro di Irpef "donati" ai lavoratori e coprire allo stesso tempo i 350 milioni tagliati direttamente ai Municipi. E secondo questo principio il "tesoretto" della Basilicata ammonterebbe a circa 11 milioni di Imu che si dovrebbero riscuotere entro il 26 gennaio. Il criterio è quello dell'altitudine: a pagare infatti saranno tutti quei Comuni al di sotto dei 600 metri di altitudine. In Basilicata la questione è chiara: 49 comuni, vista la posizione geografica, dovranno chiedere ai suoi cittadini di incassare l'Imu sui terreni agricoli, a fronte di circa 2mila amministrazioni totali in tutta Italia interessate alla questione. Ed è per questo che il sindaco di Matera Salvatore Adduce, in qualità di presidente lucano dell'Anci ha chiamato a raccolta non soltanto i sindaci lucani, ma anche i due parlamentari Cosimo Latronico (Forza Italia) e Salvatore Margiotta, autosospeso dal Partito democratico a seguito della condanna (pena sospesa) in primo grado per lo scandalo Totalgate. In questo caso rappresentano loro quel "collante" tra le esigenze delle amministrazioni e le scelte del governo. Latronico dal canto suo qualcosa l'aveva detta anche qualche giorno fa: «Sono migliaia i lucani che possiedono terreni assolutamente improduttivi, spesso famiglie di emigranti che mantengono un rapporto affettivo con la terra dei loro padri. Renzi ha trovato il modo di tassare gli affetti, prima la casa, oggi i terreni che non producono alcun reddito. Abbiamo provato a correggere in sede di esame della legge di stabilità questa plateale ingiustizia ottenendo una breve proroga, non smetteremo di contrastare questa norma che accresce la cifra vessatoria delle tasse in Italia che si prelevano non già sulle rendite e sui profitti, ma sul patrimonio anche quando questo non produce alcuna ricchezza. L'altro risvolto di tale norma, se non verrà corretta -conclude Latronico -sarà quella di portare al dissesto centinaia di enti locali che hanno chiuso i loro bilanci con una entrata, quella dell'Imu agricola, difficilmente realizzabile». Che poi è esattamente quanto detto da Adduce stesso durante l'incontro: «Questa tassa, come Comuni, non siamo in grado di incassarla. Molti di questi terreni appartengono a persone irrintracciabili, emigrate. E molto spesso si tratta di terreni assolutamente improduttivi. L'unica strada percorribile è quella dell'abolizione. Questa norma di riscossione va cancellata e basta». Ovviamente la proposta viene accolta favorevolmente dai sindaci coinvolti. Livio Valvano, primo cittadino di Melfi, ribadisce che: «A bilancio e anno fiscale chiuso questa gabella metterà fuori gioco tutti i Comuni». «A differenza di quanto accade in altre Regioni - dice il consigliere regionale Nicola Benedetto - sulla questione si registra il silenzio assoluto dell'assessore regionale all'Agricoltura che pure dovrebbe tutelare i nostri imprenditori agricoli. Quanto alla cosiddetta mini-proroga al 26 gennaio si rivelerà una doppia beffa per gli agricoltori. Infatti, tra rimborsi e conguagli, i contribuenti si troveranno a dover far fronte alle ingiustizie dell'ennesima tassa che pone un'enorme ipoteca sulle potenzialità di sviluppo dell'economia agricola lucana. La stessa che già nel 2014 ha fatto registrare risultati disastrosi». Anche Salvatore Margiotta condivide a pieno la proposta di Latronico e Adduce: «E' necessario effettuare dei correttivi, mettere a posto la questione ed eventualmente mettere a punto una nuova norma che non penalizzi i Comuni». Margiotta si schiera, nonostante tutta la platea abbia apertamente criticato il governo Renzi per la sua prova di continuità rispetto ai governi Berlusconi, Monti e Letta quantomeno sulle nuove tassazioni. Perché oltretutto c'è da fare i conti con i rischi altissimi di centinaia di amministrazioni costrette a dichiarare il dissesto finanziario a causa dei tagli. Sabino Altobello, sindaco di Lavello, parte da un presupposto: «L'Anci, di questo provvedimento non ne sapeva nulla: non me lo sarei mai aspettato da questo governo, a partire dalle decurtazioni secche che

penalizzeranno le amministrazioni. Per questo bisogna stabilire una interlocuzione forte e arrivare all'abolizione completa della norma. Questa è una brutta pagina, l'ennesimo tentativo di indebolimento e delegittimazione dei Comuni. Bisogna finirli con gli scippi questa tassa è una follia, a partire dalla misura di calcolo in base all'altitudine. In più con questa ennesima scure e nonostante l'enorme mole di tagli effettuati all'interno delle amministrazioni per tagliare la spesa si rischia comunque il dissesto finanziario». La questione dissesto è stata spiegata anche dal primo cittadino di Irsina, Favale . «Stiamo utilizzando i soldi per gli investimenti per pagare la spesa corrente. Attualmente come Comune siamo fuori di 25mila euro e il rischio dissesto è altissimo. Se andiamo avanti così saremo costretti a rimettere i nostri mandati da sindaco». A chiudere il cerchio e Confagricoltura : «Al governo le rappresentanze agricole avevano presentato delle soluzioni che non sono mai state prese in considerazione, ma non possiamo restare inermi di fronte a questa imposizione». Insomma, il fronte è comune: lo è anche per la provincia di Potenza, che ha partecipato all'incontro assieme a quella di Matera e per tutti i sindaci interessati. E infatti, alla fine della riunione, è stato ribadito il concetto: l'Anci si batterà per la rimozione completa della norma. La riunione s t r a o r d i n a r i a dell'Anci convocata da Adduce a Potenza ieri mattina (foto A n d r e a Mattiacci)

LA NOMINA E LA DECISIONE

Pella vice Anci. E 25mila euro per comuni montani

Il sindaco di Valdengo, Roberto Pella, è stato nominato nei giorni scorsi vicepresidente dell'AnCI. Pella è nell'AnCI da circa vent'anni e attraverso questo impegno nell'associazione nazionale piccoli Comuni è entrato anche a far parte del Comitato delle Regioni a Bruxelles. «E' un grande onore - ha affermato -, soprattutto perché non è usuale che venga scelto un rappresentante dei piccoli comuni, quelli con meno di 5mila abitanti. Ora cercherò di portare avanti le istanze dei piccoli centri, ma mi coordinerò con i sindaci di Biella e Cossato e con il presidente della Provincia per fare tutti insieme qualcosa per il Biellese». E il primo passo riguarda i 3 mila piccoli Comuni montani che avranno a disposizione 5 milioni di euro come definito dalla Conferenza Unificata di giovedì a Roma. «La decisione - spiega Pella - prevede il finanziamento di una serie di misure privilegiando i settori dell'ambiente al quale destina il 40% della cifra stanziata, i servizi (30%) e il turismo (30%). Ad ogni Comune potranno essere elargiti al massimo 25 mila euro. Le risorse sono per il 2015 e i Comuni montani per poterne usufruire dovranno farne richiesta».

FINANZA LOCALE

8 articoli

INTERVISTA Il sottosegretario Rughetti

«I dipendenti delle Province? Decideranno le Regioni»

Antonella Baccaro

ROMA «Ecco qua: siamo passati da chi definiva la riforma delle Province una farsa a chi ora ne verifica con stupore gli effetti su 20 mila persone. La riforma c'è: va solo governata».

Sottosegretario Angelo Rughetti (Funzione pubblica), le proteste segnalerebbero che vi è sfuggita di mano.

«L'equivoco che ha generato questa agitazione nasce dal protagonismo dei territori, alcuni dei quali non collaborano o addirittura strumentalizzano la protesta».

Le Regioni a guida leghista che hanno già detto che non assumeranno il personale delle Province?

«Già. Ma il 2 gennaio ci sarà un decreto che imporrà alle Regioni di scegliere se acquisire le competenze delle Province e il relativo personale, o lasciarle alle Province o ai Comuni».

E se le delegano?

«Dovranno fornire le risorse per gestirle».

Quindi comunque il carico economico è delle Regioni?

«Esatto. Già oggi le Province svolgevano funzioni delegate dalle Regioni».

Ma per finanziarsi imponevano proprie tasse. C'è il rischio che le Regioni ne impongano di proprie?

«Le Regioni hanno ampi margini per ristrutturare i propri uffici e fare economia».

Dopo i tagli subiti dalla legge di Stabilità?

«Non ci sono tagli, ci sono mancati aumenti del Fondo sanitario. È diverso. Il Lazio ha risparmiato 700 milioni con la centrale unica degli acquisti: si può fare».

Ma intanto l'aliquota dell'addizionale è raddoppiata.

«Per l'ultimo anno. Poi il Lazio avrà completato il piano di rientro».

Torniamo ai dipendenti. Le Regioni faranno le loro scelte ma per questo ci vuole tempo. Per i dipendenti delle Province invece il biennio entro cui dovranno essere ricollocati scatta da gennaio.

«Sì, per questo Regioni e Comuni che si trovino buchi di organico da subito non potranno fare più concorsi ma dovranno pescare tra i vincitori di concorso o nei 20 mila delle Province».

Assumeranno un vincitore di concorso. Costa meno.

«Ma ha meno esperienza. Dipenderà dalle necessità».

Che succede quando si esauriscono i due anni in cui i dipendenti mantengono il 100% dello stipendio?

«Ci sono altri due anni di tempo per ricollocarsi con stipendio all'80%».

E poi, nel caso in cui non ci fosse ricollocazione, escono?

«Sì, ma in quattro anni molti saranno già (pre)pensionabili. E sulla ricollocazione abbiamo intenzione di impegnarci sul territorio Regione per Regione perché nessuno vada a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Funzione pubblica Angelo Rughetti,
47 anni

Con la riforma i 6 milioni di immobili «poveri» rischiano i maggiori aumenti di valore

Catasto, dove puntano i rincari

Messina, Napoli e Ragusa i centri con più case di categoria A/4 e A/5
Dell'Oste

Messina, Napoli e Ragusa a un'estremità della classifica; Parma, Piacenza e Trento all'estremo opposto. Sono le due terne dei capoluoghi a più alta e più bassa densità di abitazioni di tipo A/4 e A/5, le categorie catastali più «modeste». E chi si trova in testa a questa graduatoria ha ampie probabilità di veder crescere i valori fiscali (e potenzialmente anche il prelievo sugli immobili) a seguito della revisione degli estimi avviata con la riforma del catasto.

Non sempre le categorie catastali più povere nascondono un furbetto che ha ristrutturato la propria abitazione, ma dove sono più numerose c'è uno squilibrio che altererà maggiormente la distribuzione della base imponibile tra i proprietari.

pagina 8

Se avete una casa a Messina, c'è quasi il 40% di probabilità che si tratti di un'abitazione in una categoria catastale molto povera. Un'abitazione destinata - in linea di massima - a veder crescere il suo valore fiscale con la riforma degli estimi (e, potenzialmente, a pagare più tasse). Se l'alloggio è a Trento, invece, la probabilità che l'immobile abbia un accatastamento modesto è così bassa da essere quasi trascurabile.

Messina e Trento sono agli estremi della classifica elaborata dall'Associazione dei geometri fiscalisti (Agefis) per Il Sole 24 Ore, che conteggia per ogni capoluogo di provincia l'incidenza delle case accatastate come A/4 (categoria popolare) e A/5 (ultrapopolare) rispetto al totale cittadino. In più, confronta la rendita catastale degli immobili iscritti in queste due categorie con la rendita media cittadina. Il risultato rivela "quante sono" le case censite come povere e "quanto è distante" il loro valore fiscale dalla media. Due elementi importanti per capire cosa cambierà con la riforma del catasto, che il Governo ha avviato con il primo decreto attuativo sulle commissioni censuarie e che entrerà nel vivo con il prossimo decreto sui criteri estimativi, che aspetta il via libera preliminare del Consiglio dei ministri, dopo che i tecnici hanno messo a punto una prima stesura.

Di fatto, ci sono due livelli diversi di possibili "ingiustizie" che la revisione degli estimi punta a eliminare: quelle tra una città e l'altra (o tra un quartiere e l'altro), perché in alcune aree le quotazioni immobiliari sono cresciute più che in altre, a fronte di valori catastali identici;

quelle all'interno della stessa città o dello stesso quartiere, perché due case adiacenti (e con prezzi di mercato uguali) possono avere un inquadramento catastale molto diverso e pagare un conto molto diverso di Imu e Tasi.

Ed è proprio per analizzare meglio queste ultime situazioni che l'analisi sulle statistiche catastali si rivela più utile. In tutte le città, le case di categoria media (cioè le A/2 e le A/3) sono sempre la maggioranza, ma dove c'è una forte presenza di abitazioni in categorie povere (le A/4 e le A/5, per l'appunto), significa che c'è una pattuglia di proprietari che oggi sta pagando le imposte su valori fiscali nettamente inferiori a quelli degli altri, e che potrebbe subire tra cinque anni i maggiori aumenti del valore patrimoniale. Anche se poi il conto effettivo delle imposte dipenderà dalle scelte dei sindaci e da come verrà tradotto il principio dell'invarianza di gettito.

A Milano, per esempio, quasi il 20% dei proprietari oggi paga le imposte partendo da una rendita che è la metà della media cittadina. A Napoli, addirittura, più del 10% delle case ha una rendita dieci volte inferiore al livello medio. Qui si annidano i maggiori rischi di rincari, quindi. Ma anche la speranza di pagare un po' meno tasse per chi oggi possiede le case con le rendite più elevate.

In generale, le abitazioni con valori catastali bassi sono più diffuse nelle città del Sud, mentre al Nord - soprattutto in Emilia Romagna - sono meno presenti. Ma ci sono anche vistose eccezioni, come quella di Savona.

Contando anche i centri minori, in Italia si contano 5,6 milioni di A/4 e 900mila A/5 su oltre 34 milioni di unità abitative. Dietro ad alcune di esse si nascondono residenze di pregio ristrutturate senza informare il catasto, come gli attici nei pressi di piazza Navona che il Comune di Roma ha stanato con la revisione delle microzone. O come certe case di ringhiera in stile "vecchia Milano" risistemate negli anni scorsi. Ma non sempre a una rendita bassa corrisponde un furbetto: ci sono anche alloggi che non hanno subito grandi lavori di recupero e che hanno - semplicemente - mantenuto la categoria e la classe che è stata attribuita quando sono state accatastate la prima volta negli 30, 40 o 50, magari beneficiando solo in parte dell'aumento dei prezzi nel centro storico, o addirittura soffrendo per il degrado della zona. La riforma servirà anche a distinguere (finalmente) tra queste situazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste

LE DUE CATEGORIE

Categoria A/4: case «popolari»

La categoria catastale A/4 non indica le case "popolari" comunemente intese (cioè quelle degli ex IACP e altri istituti), ma contraddistingue - nell'attuale classificazione del catasto - le abitazioni più "povere". Si tratta, per esempio, di immobili con tre o quattro vani, non sempre ben conservati, molto spesso senza disimpegno o corridoio. Sprovvisi quasi sempre di impianti di riscaldamento e bagno, hanno il gabinetto esterno, spesso in comunione. Possono essere interi edifici (nei piccoli centri) o singoli alloggi di caseggiati popolari, magari all'ultimo piano (in città)

Categoria A/5: case «ultrapopolari»

La categoria catastale A/5 contraddistingue gli edifici costruiti in genere prima della guerra, privi dei servizi igienici e di altre dotazioni oggi ritenute indispensabili. Questa categoria non può più essere attribuita in sede di primo accatastamento, mentre le unità rimaste in catasto avrebbero dovuto essere riaccatastate (se il proprietario le ha ristrutturate) o trasferite in A/4 alla prima variazione

NELLE CITTÀ

La rendita media degli immobili cittadini e la diffusione delle case accatastate nelle categorie più povere, popolare (A/4) e ultrapopolare (A/5). Per prime sono riportate le città con la maggior presenza di A/4 e A/5

Città	Totale abitazioni	Rendita media (euro)	% case in A/4	Rendita media A/4 (euro)	% case in A/5	Rendita media A/5 (euro)
Messina	131.684	278	35,3	133	2,3	110
Napoli	435.040	593	25,9	246	10,4	63
Ragusa	50.365	391	21,9	241	12,8	94
Savona	35.543	564	32,8	365	0,9	198
Benevento	28.423	583	28,4	281	3,4	93
Caltanissetta	39.110	289	21,1	131	10,1	39
Brindisi	41.934	536	26,5	346	2,4	75
Enna	18.068	315	22,1	172	6,3	75
Isernia	11.453	504	23,4	310	4,6	160
Palermo	321.341	363	20,9	136	5,1	46
Siracusa	65.135	514	18,3	208	7,4	76
Lucca	47.085	547	22,1	306	3,0	124
Potenza	32.116	394	20,1	189	4,8	69
Venezia	155.866	641	22,3	398	2,4	221
Catania	168.720	520	16,9	147	7,1	57
Trapani	40.213	386	21,9	171	2,0	37
Taranto	100.487	563	20,6	331	2,8	94
Lecce	58.583	600	21,6	291	1,7	118
Pistoia	46.776	440	20,2	212	3,0	122
Caserta	40.588	593	17,6	250	5,6	86
Avellino	27.064	519	22,7	302	0,1	90
Genova	326.696	767	19,8	374	2,6	251
Catanzaro	46.204	283	19,7	168	2,7	61
Cosenza	35.514	439	16,0	145	6,3	36
Viterbo	36.907	605	18,7	269	3,5	98
Massa	40.507	617	17,2	288	4,8	171
Agrigento	40.781	410	13,1	128	8,8	35
Milano	794.245	734	18,3	375	3,5	182
Crotone	27.830	305	17,6	167	3,6	61
R. Calabria	98.526	408	17,4	232	3,7	65
Grosseto	45.762	530	21,1	262	0,0	92
Siena	31.705	945	20,9	510	0,2	312
Alessandria	52.975	508	20,4	219	0,1	83
Sassari	63.663	514	15,9	229	4,3	70
Bologna	222.785	804	19,7	380	0,4	163
Frosinone	22.770	507	16,5	236	3,4	102
Salerno	62.203	713	18,6	390	1,2	178
Ravenna	101.227	522	19,3	360	0,5	154
Campobasso	25.858	531	16,2	257	3,4	81
Biella	28.405	539	17,5	211	2,2	96
Terni	59.008	457	16,2	208	2,7	99
Chieti	27.377	542	18,3	285	0,6	125
Arezzo	49.072	497	16,7	300	1,4	189
Bari	160.677	793	14,2	253	3,9	112
Verbania	18.947	429	15,9	178	1,7	113
Trieste	125.245	650	15,1	332	2,4	139
Vibo Valentia	18.909	348	14,0	156	3,4	68
48						
Firenze	200.888	807	14,3	530	2,5	310
Pisa	54.859	759	15,8	432	0,6	234
50						
Rieti	26.634	459	14,3	203	1,0	

88 51 Livorno 76.892 754 14,2 333 1,0 179 52 Belluno 22.338 440 11,3 180 3,6 57 53 Forlì 59.364 545 14,5
 319 0,3 112 54 Roma 1.446.389 1051 14,0 547 0,8 234 55 Imperia 28.204 427 11,6 171 3,0 86 56 Matera
 28.348 462 12,2 166 2,4 39 57 Vercelli 26.689 498 13,1 194 1,3 63 58 Oristano 16.507 508 11,2 270 3,1 182
 59 Pavia 45.904 506 12,8 160 0,7 88 60 Varese 45.071 610 12,9 245 0,5 128 61 Foggia 67.335 567 12,5 201
 0,9 111 62 Cagliari 78.487 746 10,4 310 3,0 121 63 Asti 42.024 345 12,9 136 0,1 37 64 Lodi 24.384 519 11,3
 212 1,5 102 65 Rovigo 27.096 424 9,3 166 2,6 100 66 Como 47.418 762 11,2 224 0,5 138 67 Torino 500.128
 773 9,8 278 1,8 204 68 Lecco 26.406 708 10,6 208 0,9 84 69 Aosta 20.481 633 10,1 259 1,4 119 70 La
 Spezia 52.365 605 10,0 188 1,3 120 71 Bergamo 66.353 598 10,4 297 0,6 168 72 Rimini 79.165 536 10,4
 301 0,4 166 73 Cuneo 31.721 403 9,8 126 1,0 34 74 Ferrara 76.892 663 9,7 266 0,6 142 75 Ancona 52.429
 578 9,0 223 1,2 161 76 Novara 54.667 504 8,5 160 0,4 95 77 Vicenza 60.292 574 8,2 255 0,4 82 78
 Macerata 22.377 481 7,3 204 1,2 87 79 Gorizia 20.413 487 7,1 189 1,4 105 80 L'Aquila 53.365 473 7,4 293
 0,7 156 81 Sondrio 13.650 415 7,3 105 0,6 78 82 Teramo 27.368 494 6,6 180 0,9 54 83 Mantova 29.546 611
 5,6 152 1,5 68 84 Udine 57.152 550 6,5 212 0,4 111 85 Pesaro 47.891 464 6,6 218 0,2 102 86 Perugia
 87.331 520 6,3 276 0,4 142 87 Ascoli Piceno 25.510 413 4,2 141 1,6 70 88 Prato 81.218 673 4,8 324 1,0 259
 89 Treviso 44.021 595 5,1 256 0,6 119 90 Verona 135.634 736 4,6 368 0,9 74 91 Brescia 104.529 589 5,1
 229 0,4 120 92 Nuoro 17.314 514 4,0 233 1,3 131 93 Latina 60.383 413 5,1 187 0,2 98 94 Modena 95.173
 617 3,6 178 1,6 70 95 Padova 114.702 965 5,0 377 0,2 109 96 Reggio Emilia 83.262 503 4,6 187 0,6 84 97
 Pordenone 27.405 755 4,5 294 0,6 105 98 Pescara 64.427 698 4,6 310 0,5 169 99 Cremona 40.817 487 4,2
 165 0,4 71 100 Parma 104.506 517 4,0 239 0,2 145 101 Piacenza 56.776 499 3,3 118 0,1 54 102 Trento
 62.560 530 2,4 262 0,1 191

Regime agevolato. La tassazione in base alla tariffa d'estimo più bassa valida fino al 2011 si applica anche se l'edificio è affittato

Immobili storici con prelievo light anche se locati

Laura Ambrosi Emanuele Tito

Fino al 2011 gli immobili di interesse storico-artistico andavano tassati secondo la tariffa d'estimo più bassa tra quelle previste nella zona censuaria dove sono collocati, a prescindere dall'eventuale corrispettivo incassato dalla loro locazione. A precisarlo è la Ctr Lazio con la sentenza 7143/1/2014 depositata il 26 novembre 2014 (presidente Scola, relatore Lunerti).

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento, per l'anno 2004, con il quale l'Agenzia contestava a una società, proprietaria di alcuni immobili di natura storico-artistica, di aver illegittimamente applicato il regime fiscale speciale previsto dalla legge 431/1991. In base a questa norma il reddito di questa tipologia di immobili (vincolati ai sensi della legge 1089/1939) è determinato «in ogni caso» mediante l'applicazione della tariffa d'estimo più bassa prevista per le abitazioni della zona censuaria nella quale sono collocati i fabbricati. Gli immobili erano concessi in locazione e, pertanto, secondo l'ufficio la società avrebbe dovuto dichiarare il canone percepito e non la sola rendita catastale. La contribuente impugnava l'atto dinanzi alla commissione tributaria, sostenendo che la norma non escludeva l'applicazione del particolare regime di tassazione per l'ipotesi della locazione. La Ctp rigettava il ricorso evidenziando che non erano state prodotte le prove sulla sussistenza della natura storico-artistica degli immobili in questione.

La società ricorreva così in appello e produceva, in allegato, la documentazione attestante il vincolo emesso dal ministero dell'Educazione (organo competente all'epoca). La Ctr riformava la sentenza di primo grado e accoglieva le motivazioni. In particolare, il collegio, oltre ad attestare l'esistenza del vincolo, ha affermato che il canone di locazione percepito per un immobile di interesse storico-artistico non assume alcuna rilevanza: la norma dispone testualmente che, per questa tipologia di immobili, il regime speciale si applica «in ogni caso». L'intenzione del legislatore, dunque, è volta a tassare la rendita catastale, a nulla rilevando il corrispettivo percepito. Basta, secondo i giudici, che gli immobili siano effettivamente riconosciuti come tali mediante il vincolo rilasciato dal ministero competente. Peraltro, si precisa, l'applicazione di un regime fiscale più favorevole compensa le pesanti limitazioni giuridiche che caratterizzano tali immobili, oltre che gli ingenti costi normalmente sostenuti per la loro manutenzione.

La sentenza della Ctr conferma l'interpretazione espressa in passato dalla Cassazione (Sezioni unite 5518/2011): la legge 431/1991 rappresenta un regime fiscale sostitutivo rispetto a quello ordinario, e non un'esenzione. Non esistono, dunque, deroghe all'applicazione delle regole per la determinazione della base imponibile, a prescindere dalla locazione del fabbricato.

Come detto, il particolare regime trova applicazione solamente fino all'anno d'imposta 2011 (normalmente accertabile entro il 31 dicembre 2016). In base alla legge 44/2012 il reddito degli immobili di interesse storico-artistico è determinato dal maggiore importo che risulta tra la rendita catastale, abbattuta del 50%, e il canone di locazione, ridotto del 35 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra 2015. Parametri modificabili per funzioni delle Città ed eventi calamitosi

Patto di stabilità «mobile» fino alla fine di gennaio

Incentivi regionali replicati per i pagamenti dei debiti 2014

Patrizia Ruffini

Il Patto di stabilità interno 2015 che esce dalla legge di stabilità si presenta con obiettivi assai ridotti, l'inserimento del fondo crediti di dubbia esigibilità e una nuova disciplina della regionalizzazione, dove è rifinanziato il Patto regionale incentivato.

Per il conteggio dei vincoli di finanza pubblica nel bilancio di previsione 2015 le regole sono: aggiornamento della base di calcolo per la determinazione del saldo obiettivo alla spesa corrente media registrata degli anni 2010-2012 (anziché 2009-2011); modifica delle percentuali che ciascun ente deve applicare alla media: per i Comuni con più di mille abitanti sono 8,60% per il 2015 (era 14,07) e 9,15% (era 14,62) per gli anni successivi fino al 2018. Per le Province le misure passano al 17,20% (era 19,25) per l'anno 2015 e al 18,03% (era 20,05) per il triennio successivo fino al 2018. Gli obiettivi di ciascun ente potranno essere modificati entro il 31 gennaio, a parità di saldo finale di comparto, con decreto del ministero dell'Economia per tener conto delle maggiori funzioni assegnate alle Città metropolitane, dei maggiori oneri dovuti a eventi calamitosi, degli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio, di quelli connessi all'esercizio della funzione di ente capofila e a sentenze passate in giudicato a seguito di procedure di esproprio o di contenziosi connessi a cedimenti strutturali.

La novità di maggior rilievo ai fini del rispetto dei vincoli sta nella modifica che introduce, nel prospetto di competenza mista, gli stanziamenti di competenza del fondo crediti di dubbia esigibilità; fondo che, grazie ad un ulteriore intervento di favore, ha una maggiore gradualità degli importi minimi (36% nel 2015, 55% nel 2016, 70% nel 2017, 85% nel 2018 e 100% dal 2019). Ciò diversamente da quanto previsto fino a fine 2014, quando l'analogo fondo svalutazione crediti non rileva ai fini del patto di stabilità.

Durante l'anno ci potranno essere aggiustamenti delle percentuali in relazione alle informazioni relative all'importo degli accantonamenti effettuati sul fondo crediti di dubbia esigibilità per l'anno 2015, acquisite con specifico monitoraggio. A decorrere dal 2016, le percentuali della manovra saranno rideterminate tenendo conto del valore effettivo degli accantonamenti realizzati sul fondo crediti di dubbia esigibilità nell'anno precedente.

Le fusioni fra Comuni realizzate a decorrere dall'anno 2011 saranno assoggettate alle regole del Patto di stabilità interno dal quinto anno successivo a quello della loro istituzione, assumendo quale base di calcolo le risultanze dell'ultimo triennio disponibile. Nella legge di stabilità è precisato anche che la redistribuzione degli obiettivi del patto fra enti capofila ed enti associati avviene solo a fronte di un accordo fra gli enti.

Per le Province e Città metropolitane spunta un bonus per le spese per l'edilizia scolastica, escluse dai vincoli per 50 milioni sia nel 2015 che nel 2016.

Nel capitolo degli aiuti da parte della Regione, per l'anno 2015 torna il patto incentivato per un valore di un miliardo. Lo strumento di flessibilità territoriale secondo le solite modalità assegna alle regioni (a statuto ordinario e a Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia Giulia) un incentivo pari all'83,33% degli spazi finanziari che liberano a favore dei propri comuni (75%) e delle province e città metropolitane (25%). Gli spazi aggiuntivi, che quindi saliranno fino a 1,2 miliardi, saranno noti entro il 30 aprile e dovranno essere destinati esclusivamente al pagamento di debiti commerciali di parte capitale maturati al 30 giugno 2014.

Inoltre le due forme di flessibilità del Patto verticale e orizzontale dal 2015 saranno unificate in un'unica procedura, per cui gli spazi finanziari acquisiti da un parte degli enti locali, saranno compensati o dalla Regione o dagli altri enti locali; l'adeguamento è legato ai nuovi vincoli imposti alle Regioni basati sul pareggio di bilancio. Soppresso, infine, il patto regionale integrato mai attivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. Il nuovo regime

Doppio impegno con lo split payment

Lo split payment per gli acquisti effettuati dagli enti pubblici in ambito istituzionale parte dal 1° gennaio. A questo punto i fornitori della Pa da un lato, e gli enti pubblici dall'altro, devono affrontare in brevissimo tempo novità tanto impreviste quanto rilevanti.

Previsto qualche anno fa dal Libro Verde della commissione Ue sul futuro dell'Iva, lo split payment impone che - all'atto del pagamento delle fatture - l'acquirente di beni o servizi versi la quota relativa al corrispettivo (imponibile) al fornitore, mentre la quota relativa all'Iva viene versata direttamente all'Erario.

Quel che è fin d'ora è certo sono i problemi che lo split payment porta con sé. Quanto ai fornitori, già il Libro Verde segnalava le preoccupazioni degli operatori economici per l'impatto negativo sui flussi di cassa prodotto dal nuovo metodo.

Quanto invece agli enti pubblici, lo split payment richiederà una modifica sostanziale nella contabilizzazione delle fatture d'acquisto per l'attività istituzionale. L'ordine dei diversi adempimenti dovrebbe essere il seguente: una fattura, due impegni (sullo stesso capitolo, previa opportuna codificazione), due mandati. C'è poi il problema dei costi promiscui, dal momento che il nuovo meccanismo riguarderà i soli acquisti per i quali gli enti pubblici non operano come soggetti Iva, vale a dire gli acquisti relativi all'attività non commerciale.

La ripartizione dei costi promiscui oggi viene effettuata in sede di aggiornamento della contabilità Iva. Poiché dovranno essere fatti due impegni, occorre che i criteri di riparto - dopo essere stati concordati dalla ragioneria con gli altri uffici - siano utilizzati da questi ultimi in sede di definizione dei due impegni di spesa. È poi necessario che il fornitore sia informato del fatto che una parte (o tutta) dell'Iva da lui addebitata non gli verrà pagata dall'ente.

Le modalità di comunicazione ai fornitori restano tutte da definire, così come dovranno essere precisate le procedure attraverso cui gli enti pubblici dovranno giustificare (attraverso la stampa degli impegni afferenti l'Iva?) l'ammontare dell'Iva trattenuta e procedere poi al riversamento all'Erario. È in ogni caso certo che questi importi non potranno essere compensati con eventuali crediti Iva vantati dagli enti locali; lo vieta la duplice circostanza che i riversamenti riguardano debiti (di Iva) altrui (dei fornitori) e che eventuali compensazioni diminuirebbero le entrate 2015.

Un'ultima osservazione sulla tempistica: poiché la manovra fa riferimento all'effettuazione delle cessioni e delle prestazioni (nei confronti degli enti locali), proprio quel momento andrebbe preso in considerazione per individuare le operazioni oggetto di split payment a partire dal 1° gennaio.

Anche in questo contesto, dunque, occorrerà far riferimento ai criteri fissati dall'articolo 6, comma 1 del Dpr 633/72 (momento della consegna per le cessioni di beni mobili; rogito per i beni immobili), dal comma 3 (per i servizi, in generale: momento del pagamento) e dal comma 4 (momento di emissione della fattura, se precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Province, il taglio di 1 miliardo ora può far saltare i servizi

ROSARIA AMATO

ROMA. I dipendenti sono in stato di agitazione in tutta Italia, molte Province temono il default finanziario già nei prossimi mesi e il presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci, pur dando ampie assicurazioni sul pagamento degli stipendi, spiega che «se la legge di stabilità non cambia non sarà possibile garantire ai cittadini tutti i servizi che oggi vengono erogati, dalla manutenzione delle strade alla gestione delle scuole». Il nodo è quello delle risorse: «La legge di stabilità prevede il trasferimento di un miliardo di euro di tributi locali nel 2015, a parità di funzioni e di dipendenti». Infatti tutti i dipendenti rimarranno in capo alle province per due anni, nelle more dell'attuazione della riforma. Dopo, il futuro è incerto, rileva Michele Gentile, Cgil funzione pubblica: «La legge non prevede un meccanismo unico, rischia di esserci una soluzione diversa per ogni Regione.

Rimane poi il problema dei 1000 precari i cui contratti scadono a fine anno: al momento non è previsto alcun rinnovo». I dipendenti sono sul piede di guerra, ma non solo per i propri stipendi: «Noi vogliamo che ai cittadini vengano garantiti i servizi a cui hanno diritto, e con i tagli della manovra non sarà più possibile farlo», dice Marco Zatini, che con i colleghi occupa da giovedì la sala consiliare della Provincia di Firenze.

Foto: L'OCCUPAZIONE I dipendenti delle Province occupano le sedi per protesta

Rivoluzione per fisco e Comuni

Il sottosegretario Baretta: così cambierà la finanza municipale, necessarie fusioni tra enti locali Un anno di tempo per la riforma, dal 2016 con la tassa unica sarà cancellato il patto di stabilità

ROMA Rivoluzione in vista, con prospettiva 2016, per la finanza locale. Slitta l'entrata in vigore della local tax, destinata a unificare Imu, Tasi e altri tributi, ma il governo si impegna ad una riforma complessiva che dovrebbe portare all'abolizione del Patto di stabilità per i Comuni. Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, ha seguito il percorso della legge di stabilità in Parlamento: mentre il provvedimento affronta l'ultimo passaggio alla Camera, annuncia che «gli accorpamenti saranno inevitabili». Cifoni a pag. 11

R O M A Slitta l'entrata in vigore della local tax, destinata a unificare Imu, Tasi e altri tributi, ma il governo si impegna per il 2016 ad una riforma complessiva della finanza locale, che dovrebbe portare all'abolizione del Patto di stabilità per i Comuni. Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, ha seguito il percorso della legge di Stabilità in Parlamento: mentre il provvedimento affronta l'ultimo passaggio alla Camera guarda alle prossime cose da fare. Un fisco comunale più semplice era un obiettivo che per ora il governo ha mancato. «La volontà di realizzarlo era forte, ma data la grande complessità della materia abbiamo preferito non affrettarci ad una soluzione improvvisata, insomma non fare pasticci. Intanto con la conferma dei tetti alle aliquote Tasi penso che riusciremo ad evitare nuovi aumenti della tassazione. Poi si tratta di lavorare da subito in modo da avere già pronta per la prossima legge di Stabilità una riforma complessiva, non solo degli aspetti tributari, ma di tutta la finanza locale». Quali saranno le novità? «Per i Comuni si può puntare a cancellare completamente il Patto dal 2016. Sarà una riforma complessa perché gli aspetti da affrontare sono tanti, ad esempio il trasferimento alle amministrazioni comunali del gettito degli immobili produttivi, quelli di categoria di D. Ritengo che questa operazione possa essere in parte anticipata nel 2015, sarebbe un modo per compensare le amministrazioni comunali dei fondi legati alle detrazioni della Tasi, 625 milioni che sono stati riconosciuti quest'anno ma non ci sarebbero nel 2015. Ma stiamo tentando di fare anche un'altra operazione. Il Patto di stabilità viene tolto per cinque anni ai Comuni che si fondono. Questa è la direzione in cui andare, 8.000 Comuni sono troppi bisogna puntare sulle unioni e meglio ancora sulle fusioni. Credo che negli ultimi tempi la sensibilità stia cambiando: resta l'attaccamento ai gonfaloni ma ci si sta rendendo conto che unirsi è un modo per ottenere efficienza e migliorare la qualità dei servizi». Al Senato la manovra è cambiata, per la verità in modo un po' caotico. «È chiaro che questo modello di legge di Stabilità va superato, non può diventare il luogo in cui risolvere tutti i problemi. Però sono state fatte correzioni importanti. Penso al credito d'imposta Irap che riguarda 1.400.000 lavoratori autonomi, molti dei quali artigiani, che non avendo personale non avrebbero beneficiato dell'esclusione dall'imposta di questa componente. È un intervento che vale 166 milioni. È molto positiva anche la soluzione trovata per la tassazione dei fondi pensione e delle casse di previdenza, che resta invariata per gli investimenti nell'economia reale. Pensiamo si possa generare da subito un flusso di investimenti per almeno 3 miliardi». E il capitolo sociale? «È un capitolo consistente: dal fondo per la ludopatia al bonus per i nuovi nati, d a l l ' i n c r e m e n t o della dotazione per la non autosufficienza, che passa a 400 milioni, fino all'aumento degli stanziamenti per gli a m m o r t i z z a t o r i sociali». Nella manovra invece non c'è molto sulle pensioni. «È stata approvata la norma che cancella le penalizzazioni per chi va in pensione prima dei 62 anni. Per motivi finanziari non è stato possibile inserire altre correzioni come quella sulla quota 96 degli insegnanti. Sulla previdenza però non servono nuove riforme, ma va fatta una manutenzione di quelle che già ci sono, in direzione di una maggiore flessibilità. Dare la possibilità di uscire prima in cambio di una pensione un po' più bassa risponde anche all'esigenza delle aziende di ricambio generazionale». Luca Cifoni

Foto: «CON IL CREDITO D'IMPOSTA IRAP INSERITO IN MANOVRA BENEFICIO FISCALE PER 1.400.000 LAVORATORI AUTONOMI» Pier Paolo Baretta PENSIONI, SERVE UNA MANUTENZIONE DELLA RIFORMA: USCITA ANTICIPATA CON UN ASSEGNO UN PO' PIÙ BASSO

LE BUONE PRATICHE

Gli immobili vuoti : tesoro da utilizzare

Domenico Finiguerra

In Italia ci sono sei milioni d immobili inutilizzati. La stragrande maggioranza sono case vuote: se ne stimano almeno 2 milioni. Mezzo milione sono i negozi chiusi. E poi capannoni industriali dismessi, ex fabbriche, ex scuole, ex caserme, ospedali non compiuti, ex case cantoniere, stazioni e caselli ferroviari, ex hotel ed ex centri commerciali, ex cascine, ex malghe, ex masserie, chiese e conventi. Addirittura ex paesi interi: w w w . p a e s i f a n t a s m a . i t . Ma non abbiamo solo " roba vecchia " . Esiste anche un enorme stock di edifici appena costruiti. Cemento gettato sulla terra per coltivare rendita fondiaria. Cosa ne facciamo di questo enorme patrimonio? Poco o nulla. Milioni di volumi senza contenuto; milioni di ragazze e di ragazzi senza lavoro o che vagano per il mondo perché questo Paese non è più in grado di dare validi motivi per restare. Se in cima alla lista delle priorità ci fosse davvero il dramma della disoccupazione giovanile, le risorse (che ci sono ... basta chiedere a Franco Bassanini, Presidente della Cassa Depositi e Prestiti) sarebbero orientate soprattutto alla soluzione di questo problema che affligge diverse generazioni di genitori e figli. Una buona pratica, una fortissima leva per la promozione di nuove imprese giovanili, di nuovi spazi di socialità, di welfare, di cultura ed educazione, e che al contempo affronterebbe il degrado ambientale ed urbanistico di molte città, sarebbe proprio il riutilizzo e la sistemazione di questi miliardi di metri cubi lasciati a marcire. Una rassegna di recuperi virtuosi si trova su w w w . r i u s i a m o l i t a l i a . i t , sito parallelo al libro di Giovanni Campagnoli: incubatori e co-working, produzioni teatrali e artistiche, botteghe artigianali, nuovi coltivatori urbani. Migliaia di posti di lavoro creati dove c ' era un problema, nuovi servizi alle famiglie dove c ' erano sterpaglie, alloggi a canone calmierato dove c ' erano alberghi a 5 stelle. Nei corsi di formazione manageriale e nei convegni dei super esperti di micro e macro economia vi è una slide piuttosto ricorrente: saper trasformare le crisi in opportunità. E quale occasione migliore per metterla in pratica? Trasformando l ' abbandono del calcestruzzo decadente in opportunità di lavoro e di vita di comunità. Ma questo comporta un cambio radicale di paradigma, anche mentale. E soprattutto l ' espulsione dell ' avidità e della tendenza ad accumulare ricchezza dai nostri pensieri. Quell ' avidità che fa preferire lasciare ricchezza morta in terra, piuttosto che metterla a disposizione della collettività. Ma cambiare si può. Cominciamo a riascoltare il monologo di Chaplin nel Grande Dittatore. E magari inviamone il link come regalo di Natale, anche a chi alberga nelle stanze dei bottoni ...

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

L'intervista RAFFAELE CANTONE

«Corruzione, ora corsia rapida Ma si poteva fare di meglio»

Difendo la scelta dell'Anm di farsi sentire su questioni politiche Tenga però conto delle cose importanti fatte Virginia Piccolillo

ROMA Da presidente dell'Authority Anticorruzione, Raffaele Cantone ha evitato giudizi «avventati» sulle nuove norme in arrivo.

Ma ora che l'Associazione nazionale magistrati, di cui lei è stato dirigente, critica il premier, presidente Cantone: ha ragione Renzi o l'Anm?

«Sono iscritto all'Anm da quando ero uditore. Sono stato presidente di quella napoletana. Non ho mai pensato di stracciare la tessera. E difendo la scelta dell'Anm di far sentire la propria voce, non solo sul piano strettamente sindacale, ma su questioni politiche».

Però?

«Non era una mera premessa. Ci credo davvero. È già accaduto nel passato per la lotta alla mafia».

Detto questo?

«Detto questo la critica al singolo disegno di legge, di cui ancora nessuno per altro ha letto il testo, credo non tenga conto che il governo in questo anno ha fatto cose importanti».

Si riferisce alla sua Authority?

«Veramente mi riferivo al fatto che abbiamo finalmente il reato di autoriciclaggio e che contro il voto di scambio politico-mafioso abbiamo un testo di legge che il capo della Direzione nazionale antimafia ha definito perfetto».

Aumentare le pene per la corruzione non basta dice l'Anm. Se il ddl è come gli annunci, le piacerà?

«Poteva essere qualcosa di meglio. Però è un passo avanti rispetto al passato. La valutazione deve essere complessiva, altrimenti si sbaglia la prospettiva».

Non sarebbe stato meglio un decreto?

«No, penso che il disegno di legge sia una scelta corretta non solo perché in materia penale è meglio, ma anche perché il testo può essere arricchito in Parlamento».

E se si arena di nuovo?

«No, il governo deve attivarsi per una corsia che sia più veloce possibile. È assolutamente urgente».

Tecnicamente l'intervento sulla prescrizione è debole?

«La prescrizione va modificata. Questo è certo. In commissione Giustizia, fra l'altro presieduta da un ex magistrato, c'è un testo di riforma assolutamente positivo. In questo senso la scelta del ddl è corretta. Così pure sarebbe meglio ampliare lo strumento per fare emergere la corruzione con misure premiali per chi collabora. E poi c'è da fare un intervento sulle intercettazioni».

In quale direzione?

«Utilizzare la stessa normativa dei reati di mafia. In parlamento poi il testo si può arricchire con la riforma del falso in bilancio, la prescrizione, il codice degli appalti. Sono tutte riforme che, volenti o nolenti, sono già all'esame delle Camere».

Renzi ha chiesto ai magistrati meno parole e più sentenze. Da ex pm come l'ha vissuta?

«I processi troppo lunghi sono frutto di errori normativi che si accorpano a defaillance organizzative. La magistratura, se è corretta, lo deve dire. Non dipende dal singolo magistrato, ma un pezzo di responsabilità è anche nella organizzazione degli uffici».

Tutti usano la sua nomina all'Anticorruzione come prova delle buone intenzioni del governo. Come vive la cosa?

«Un po' mi inorgoglisce, un po' mi spaventa».

Non teme di diventare una sorta di «foglia di fico»?

«Non sono Superman. Gli strumenti che sono stati forniti all'Authority sono importanti. Era composta da 20 persone, ora da 300. Ma se qualcuno pensa che in tempi brevi possiamo risolvere un problema così enorme è fuori dal mondo. Le responsabilità me le prendo tutte, ma non voglio portarmi sulle spalle fardelli che non mi competono».

Ma cosa spera di poter riuscire a fare?

«Alcuni piccoli passi sono stati fatti. Lo abbiamo visto in alcuni passaggi della vicenda Mose, per la prima volta si è potuto commissariare il Consorzio Venezia Nuova. O nella vicenda Expo. In sei mesi abbiamo dato una diversa impostazione della vigilanza sugli appalti e le stazioni appaltanti. Certo non ho la bacchetta magica».

Pensa che la vicenda Mafia Capitale possa accelerare una soluzione o no?

«Ha causato una grande indignazione. Ma noi siamo il Paese delle monetine e dei cappi, però dopo un po' la gente si stanca e tutto torna come prima. Noi non abbiamo bisogno di indignazione, ma di impegno costante».

Pensa davvero che dipenda dagli italiani e non da chi ha ruoli di responsabilità?

«La corruzione è un tassello di un affresco più ampio. Ciascuno deve fare la propria parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passo avanti c'è ma servono misure premiali per chi collabora

Sulle inter-cettazioni si dovrebbe usare la normativa dei reati di mafia

Foto: Raffaele Cantone, 51 anni, di Napoli, in magistratura dal 1991, dal 1999 nell'Antimafia campana, dove si è occupato di camorra, dal 2007 al lavoro presso la Corte di cassazione. A marzo di quest'anno è nominato da Renzi presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, da maggio è a capo della task force su Expo 2015 (LaPresse)

Le misure

Il 12 dicembre il Consiglio dei ministri ha presentato il pacchetto anticorruzione: è affidato a un ddl, non a un decreto Il testo prevede pene più severe per la corruzione propria: da 6 a 10 anni Sarà possibile patteggiare solo se si restituisce il maltolto Tra le misure in arrivo in Aula anche quella per allungare i tempi di prescrizione

Aumento della benzina e più tasse Ecco i rischi della manovra «in prova»

Verifica Ue su evasione, spesa e Lotto. Alla Camera rilievi su autonomi e sconto Irap L'iter La legge è in terza lettura a Montecitorio per il sì definitivo, atteso oggi o domani

Mario Sensini

ROMA Sarà come guidare un Tir in una strada di montagna. Con gli occhi fissi sulla carreggiata, senza distrazioni, attenti a evitare ogni minimo rischio per non scivolare giù. La legge di Bilancio del 2015 è già di fatto nel cassetto ma per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il difficile comincia adesso. La scelta di Matteo Renzi di sfruttare ogni spazio di bilancio per rilanciare l'economia è stata pienamente condivisa, ma non gli lascia grandi margini di sicurezza sul deficit pubblico, che ancora per un anno viaggerà pericolosamente vicino al tetto del 3% del Pil. L'Ue è in pressing, e ci attende agli esami di riparazione di fine marzo. Tre mesi in cui lo staff dell'Economia sarà impegnato a far di tutto per assicurare l'efficacia della manovra, messa in dubbio dalla Ue ed esposta a qualche rischio non trascurabile. Palazzo Chigi dovrà garantire, in parallelo, il cammino delle riforme.

Il governo è consapevole dei rischi sui conti pubblici, ed ha blindato il bilancio con un paio di clausole di salvaguardia molto pesanti. Se non funzioneranno la «spending review», cioè i tagli di spesa, e la manovra contro l'evasione Iva, scatterà in automatico un aumento considerevole delle accise sui carburanti e dell'Iva. Le accise potrebbero salire di 1,7 miliardi già dal 2015, l'Iva salirebbe fino al 25,5%, con un aggravio fiscale totale di 8 miliardi l'anno a regime.

È una garanzia molto convincente per Bruxelles, ma un'evenienza che il governo vorrebbe evitare per non compromettere le speranze di ripresa. Non è tutto: ci sono da scongiurare altri aumenti di tasse già messi in conto (la sforbiciata sulle detrazioni Irpef, ancora minacciosamente in calendario) ed altre parti della manovra che «ballano», o che quanto meno sono attese a una difficile prova dei fatti.

Il nuovo meccanismo del ravvedimento operoso ed il maggior gettito atteso dalle misure a carico del settore dei giochi, per esempio, non a caso finite nel mirino di Bruxelles. Il primo dovrebbe garantire 700 milioni già il prossimo anno, poi un miliardo a regime, mentre dalle misure sui concessionari, e dalla nuova gara del Lotto, nel 2015, dovrebbe arrivare un miliardo. È un gettito importante, ma per definizione, visto che in gran parte viene dalla lotta all'evasione, aleatorio. Un po' meno rischiosa in termini di gettito è la stretta sull'Iva. Il «reverse charge», il pagamento dell'imposta da parte degli acquirenti e non più dai fornitori, per evitare le «frodi carosello», viene applicato ad alcuni settori già autorizzati dalla Ue, come i servizi di pulizia e la fornitura di gas, e ad altri, ma subordinatamente al via libera di Bruxelles: tutti i pagamenti dello Stato e quelli della grande distribuzione organizzata. La Ue, però, ha già bocciato richieste analoghe di Germania e Austria. In ballo c'è un miliardo: se non arriva l'ok, da giugno rischiano di aumentare le tasse sulla benzina.

Sui conti può incidere positivamente la «voluntary disclosure» per il rientro dei capitali, il cui gettito non è conteggiato e che può portare risorse sia una tantum che strutturali. Ma pende il rischio dell'inflazione, che è il fattore forse più pericoloso e meno controllabile. Se i prezzi continuano a scendere la gestione del debito, già difficile, può diventare costosissima, annullando il beneficio dei tassi più bassi. Gli esami europei di marzo saranno dunque durissimi. E non solo perché bisognerà dimostrare che la manovra sta funzionando. L'Eurogruppo ha ribadito che nel 2015 l'Italia dovrebbe correggere il disavanzo strutturale dello 0,5% del Pil, mentre noi ci fermiamo allo 0,2-0,3%, e sulla carta. La possibilità di sfuggire alla reprimenda, oltre ad un ulteriore rafforzamento della manovra che Renzi e Padoan escludono (servirebbero 6 miliardi), è la prevista rivalutazione da parte della Commissione delle riforme strutturali, che si spera più favorevole. Perciò i fronti da tener d'occhio, tra via XX Settembre e Palazzo Chigi, nei prossimi tre mesi, diventano due: conti e riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da ieri mattina la legge di Stabilità è passata per la terza lettura all'esame della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati dopo l'ok del Senato. Sono stati poco più di 130 gli emendamenti presentati e poi

bocciati. Il governo non dovrebbe porre la fiducia. Durante i lavori della Commissione alcuni deputati grillini hanno trasmesso su Youtube , all'insaputa dei colleghi, l'andamento della riunione. In serata la manovra, che non ha subito modifiche, è arrivata in Aula. Comunque il «semaforo verde» alla legge è atteso per stasera o al massimo domani. Un certo clamore hanno sollevato i rilievi tecnici contenuti nel dossier del servizio Bilancio della Camera, secondo cui l'introduzione del credito d'imposta Irap per i lavoratori autonomi senza dipendenti «potrebbe causare una procedura d'infrazione Ue». Quindi «andrebbe acquisita la valutazione del Governo circa la compatibilità con la norma europea». Il bonus potrebbe innescare «possibili comportamenti elusivi adottati per fruire» del credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

In contrasto all'evasione Iva arriva la «reverse charge»: nella grande distribuzione organizzata, nell'energia, nei servizi di pulizia, nell'edilizia, dal 2015 l'iva viene versata non dal fornitore ma dall'acquirente. Per i propri acquisti, lo Stato verserà l'Iva a sé stesso: è lo «split payment»

Responsabilità solidale e appalti

Rota Porta

La scomparsa del regime di responsabilità tributaria negli appalti non mette al riparo il committente da conseguenze fiscali.

pagina 25

La responsabilità solidale negli appalti esce di scena ma non completamente. Il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dlgs 175/2014) entrato in vigore il 13 dicembre, ha di fatto eliminato il regime di responsabilità tributaria, tuttavia, non si può affermare che il committente sia immune da qualsiasi conseguenza di natura fiscale.

Da un lato, l'articolo 28, comma 1, del Dlgs 175 ha disposto l'abrogazione del sistema di verifica previgente, disciplinato dall'articolo 35, commi da 28 a 28-ter, del DI 223/2006. Dall'altro, il comma 2 dello stesso articolo, intervenendo sull'articolo 29 della legge Biagi (che regola la solidarietà retributiva e contributiva), dispone alcuni oneri per il committente, se quest'ultimo è chiamato a rispondere dei debiti dell'appaltatore.

La novità positiva è che committenti e appaltatori non dovranno più preoccuparsi di richiedere le previste certificazioni di regolarità dei versamenti delle ritenute, evitando così di bloccare i pagamenti alle imprese in attesa di ricevere l'attestazione prevista dalla norma (sino al 12 dicembre scorso).

Il vincolo di solidarietà fiscale che legava i soggetti della filiera prevedeva pesanti oneri di verifica che gli stessi dovevano effettuare per evitare di incappare nel coinvolgimento solidale, in caso di inadempienza dei soggetti a monte della catena dell'appalto.

Queste disposizioni erano entrate in vigore con il DI 83/2012, nel perimetro di attività rilevanti ai fini Iva, prevedendo un diverso grado di responsabilità e di rischio economico rispettivamente per committente e appaltatore nei confronti del subappaltatore.

Nel vecchio quadro, l'appaltatore si trovava nella posizione di coobbligato in solido con il subappaltatore - che è il debitore principale - per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente dovute da quest'ultimo (in materia di Iva la responsabilità era stata cancellata dal DI 69/2013), in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto e nel limite dell'ammontare del corrispettivo dovuto, che non poteva quindi eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore.

Il committente, pur non essendo chiamato a rispondere per il debito erariale, doveva versare il corrispettivo all'appaltatore solo dopo aver verificato che gli adempimenti degli obblighi tributari già scaduti, relativi al versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente a carico dall'intera filiera dell'appalto, fossero stati eseguiti correttamente. Viceversa, in caso di mancato controllo, rischiava una sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro, se i versamenti fiscali in questione fossero risultati irregolari.

Per entrambi i profili, il coinvolgimento era escluso se l'appaltatore-committente acquisiva un'autocertificazione resa in base al Dpr 445/2000 o un'asseverazione rilasciata dai professionisti abilitati o dai Caf imprese, che attestasse la regolarità dei versamenti.

Nonostante l'eliminazione di questi obblighi, la nuova formulazione dell'articolo 29 del Dlgs 276/2003 prevede però che il committente, chiamato in solido, se ha eseguito il pagamento delle retribuzioni, sia comunque tenuto ad assolvere tutti gli adempimenti previsti per i sostituti d'imposta, in base al Dpr 600/1973, quindi, tra l'altro:

effettuare le ritenute sulle somme versate ai lavoratori interessati e riversarle all'erario;
rilasciare il Cud e compilare il modello 770.

Peraltro, con non poche difficoltà poiché si tratta di dati di cui lo stesso non è normalmente a conoscenza.

La disposizione si riferisce alle ipotesi in cui il meccanismo della preventiva escussione si sia rivelato infruttuoso: si ricorda, infatti, che il debitore solidale (committente imprenditore o datore di lavoro), chiamato a rispondere in sede giudiziale del pagamento unitamente all'appaltatore e agli eventuali subappaltatori, può

proporre un'eccezione con la quale chiede che sia preventivamente escusso il patrimonio di questi ultimi (fatta salva la possibilità di richiedere la restituzione di quanto pagato attraverso l'azione di regresso). Anche con l'intervento del decreto sulle semplificazioni fiscali, la materia deve ancora trovare un assetto organico poiché sulla solidarietà contributiva non esiste un sistema di verifica che consenta di mettere al riparo il committente dal coinvolgimento solidale, sebbene lo stesso non abbia commesso illeciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Alessandro Rota Porta

LA NUOVA DISCIPLINA

Che cosa resta e che cosa scompare delle vecchie regole per effetto del Dlgs sulle semplificazioni fiscali 175/2014

CHE COSA SCOMPARE

01 appaltatore e subappaltatore

Dal 13 dicembre 2014 è venuta meno la responsabilità solidale per l'appaltatore: nel regime previgente questi rispondeva in solido con il subappaltatore del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore, fino al termine dell'accertamento delle imposte (fino al 21 giugno 2013 il vincolo comprendeva anche l'Iva)

Erano coinvolti i soggetti Ires, lo Stato e gli altri enti pubblici; i soggetti Irpef che esercitano abitualmente attività d'impresa, arte o professione, con apertura della posizione Iva

02 L'arco temporale coinvolto

La solidarietà fiscale riguardava i pagamenti effettuati dall'11 ottobre 2012, per i contratti di appalto e subappalto stipulati e/o rinnovati a partire dal 12 agosto 2012. Anche dopo l'intervento del Dlgs 175/2014, il coinvolgimento solidaristico riferito a eventuali irregolarità sui periodi descritti potrebbe ancora scattare poiché non sussiste alcun limite prescrizionale al regime di responsabilità solidale in materia fiscale (restano validi i termini di decadenza previsti dall'articolo 43 del Dpr 600/1973)

03 L'obbligo decaduto

Il committente non è più obbligato a controllare la regolarità dei versamenti fiscali prima di versare il corrispettivo all'appaltatore: in caso di mancata verifica, prima, era soggetto a una sanzione da 5mila a 200mila euro

Il coinvolgimento era escluso se l'appaltatore/committente acquisiva un'asseverazione/autocertificazione. La certificazione poteva essere rilasciata in modo unitario ed essere fornita anche con cadenza periodica, purché, al pagamento, si attestasse la regolarità di tutti i versamenti delle ritenute scadute a tale data

CHE COSA RIMANE

01 Le sanzioni per l'appalto illecito

Se un appalto o un subappalto è realizzato senza rispettare i requisiti previsti dalla legge e si trasforma dunque in una somministrazione irregolare di manodopera scattano le sanzioni civili e penali (ammenda di 50 euro per ogni lavoratore e per ogni giornata). Si configura la somministrazione fraudolenta se c'è l'intento di eludere le norme di legge o di Ccnl applicato al lavoratore: l'ammenda, in questo caso, è maggiorata di 20 euro

02 Per che cosa si risponde

I committenti imprenditori o datori di lavoro nei confronti degli appaltatori e/o subappaltatori continuano a rispondere per: i trattamenti retributivi (comprese le quote di Tfr), i contributi, i premi assicurativi. È invece esclusa la solidarietà sulle eventuali sanzioni

La responsabilità solidale si prescrive in due anni: questo termine si riferisce all'azione dell'Inps e dell'Inail nei confronti del responsabile solidale, mentre resta ferma l'ordinaria prescrizione per il recupero contributivo nei confronti del datore di lavoro inadempiente

Il regime di solidarietà riguarda tutti i lavoratori, indipendentemente dal contratto, quindi non solo quelli subordinati,

ma anche quelli "autonomi" (ad esempio i collaboratori a progetto), o quelli "in nero", purché impiegati nell'opera o nel servizio oggetto dell'appalto

03 Le verifiche da fare

Il committente imprenditore/appaltatore, per verificare il regolare versamento della contribuzione e dei premi dovuti dall'appaltatore/subappaltatore, può farsi esibire da questi ultimi il Durc e riscontrare alcuni aspetti formali (come l'elaborazione del Lul)

IL FISCO SUL WEB

Google mette in classifica il caos delle tasse

Michela Finizio

C'è anche la Trise, la tassa mai nata e scomparsa prima di entrare in vigore, tra le parole più cercate su Google dagli italiani nel 2014. Viene subito dopo la Tasi, in testa per il diluvio di ricerche nel caos dei pagamenti. Molta curiosità anche per "bollo sul passaporto" e "tasse sulle sigarette elettroniche". Sono queste le parole legate al fisco ("incentivi" e "tasse") finite più spesso nel campo di ricerca di Big G. Il gigante di Mountain View ha pubblicato in tutto il mondo i Google Trends e, in esclusiva per il Sole 24 Ore, ha elaborato alcune classifiche italiane sui temi economici..

Continua pagina 12

Continua da pagina 1

Così, mentre "ebola" e "Robin Williams" scalano le classifiche assolute in Italia, il caos delle tasse sulla casa genera dei picchi nelle statistiche annuali del motore di ricerca: per cercare la delibera del proprio Comune che fissa le aliquote, conoscere il metodo di calcolo o le scadenze di pagamento, proprietari e inquilini si sono letteralmente tuffati su internet. Tanto che si fatica pure a immaginare un Fisco così complicato ai tempi della vita senza web: prima di internet sarebbe stato impossibile orientare i contribuenti in un labirinto fiscale così articolato.

Sempre in tema di tasse, sul web spopolano anche le bufale: subito dopo le ricerche sull'esistenza di eventuali tributi associati a "seconda auto" o "cellulari", Google è stato invaso dagli italiani curiosi di sapere se davvero il governo avesse introdotto un prelievo sui tatuaggi. Già dal lontano 2012, infatti, circola su internet la falsa notizia relativa ad una fantomatica tassa varata al tempo del Governo Monti, a cui si riconduce - quasi per antonomasia - l'inasprimento fiscale degli ultimi anni: stando a quanto riportato da numerosi blog, l'imposta sui tatuaggi sarebbe pari a 1,58 euro per centimetro quadrato, maggiorato se il disegno è violento, razziale o sessualmente esplicito. Ben costruita e articolata, la bufala presenta anche una scadenza per il pagamento (30 giugno), una sede di controllo (sulle spiagge dagli agenti del Controllo Demaniale Bagnanti) e un nome specifico (Ise, Imposta Sanitaria Estetica): introdotta dall'Unione europea e da un immaginario Cepcm (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie), la tassa inventata continua a fare breccia tra gli incubi dei contribuenti italiani che navigano online.

I bonus per l'acquisto di "auto ecologiche", invece, svettano nella classifica legata agli "incentivi" più cercati sul web, nonostante i famosi bonus BEC (per i veicoli con basse emissioni "complessive") nel 2014 siano andati esauriti in meno di due giorni: stabiliti originariamente dal DI 83/2012, erano stati rifinanziati per 31,7 milioni di euro con la legge di Stabilità 2013.

Anche andando a caccia di agevolazioni fiscali, gli italiani si imbattono in una bufala: la notizia "sparata" in rete circa un presunto contributo da 25mila euro per le giovani coppie che fossero convolate a nozze entro il 2015 ha spinto tutti gli sposini a *googlare* "incentivi matrimonio" nella speranza fosse vero. Non manca, infine, chi cerca informazioni sul bonus ristrutturazioni o sulle agevolazioni per aprire un *bed and breakfast*.

A conferma di quanto gli eccessi della burocrazia in Italia debbano ringraziare il web, un altro *google trend* della classifica generale è sintomo della disperata domanda di semplificazione "inviata" dagli italiani. Ancor prima di "ebola" nella top ten delle ricerche si incontra la locuzione "istanze online": legate al mondo della scuola, dal nome dell'omonimo portale internet di riferimento per docenti e insegnanti, le istanze servono per chiedere un inserimento in fascia o una supplenza. E con la fame di lavoro che c'è di questi tempi, soprattutto tra i precari della scuola, non bisogna stupirsi se le classifiche di Mountain View riflettono anche i problemi più comuni di casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GOOGLE TRENDS 2014

Le parole più cercate dagli utenti in Italia su Google associate a «incentivi» e «tasse» Top 10 Incentivi Tasse 1 Auto 2014 Tasi 2 Matrimonio 2014 Seconda auto 3 Decreto spalma incentivi Sui cellulari 4 Gpl 2014 Tatuaggi 5 Ristrutturazione 2014 Inps 6 Per b&b Sigaretta elettronica 7 Impianto fotovoltaico Registrazione contratto 8 Minieolico 2014 Vidimazioni 2014 9 Agricoltura Trise 10 Acquisto casa Rilascio passaporto
Fonte: Google Italia

NORME& TRIBUTI . contenzioso

La transazione fiscale blocca l'accertamento

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Stop all'accertamento se la transazione fiscale si accompagna al concordato preventivo. Con l'omologazione cessa la materia del contendere per le liti pendenti e si disapplica la circolare 40/E/2008. È quanto stabilito dalla Ctr Lombardia 5485/64/14 in linea con il principio che regola il concordato: se gli uffici mettessero in discussione i risultati, l'accordo fiscale perderebbe di efficacia e mancherebbe l'interesse del contribuente.

pagina 24

La transazione fiscale, presentata congiuntamente al ricorso di ammissione al concordato preventivo, blocca gli accertamenti dell'amministrazione una volta che il concordato sia stato omologato dal tribunale fallimentare. Questo perché all'omologazione del concordato preventivo segue la cessazione della materia del contendere per le liti fiscali pendenti con l'amministrazione.

Applicando per analogia lo stesso principio, anche la transazione fiscale vale come "accordo" tra contribuente e amministrazione. Pertanto l'ufficio non può più effettuare accertamenti e, quindi, va disapplicata la circolare 40/E/2008 in cui le Entrate legittimerebbero le singole amministrazioni a svolgere successiva e ulteriore attività impositiva. Sono questi i principi espressi dalla sentenza 5485/64/14 della Ctr Lombardia (presidente Oldi, relatore Dell'Anna).

Una Spa in liquidazione ricorre nel maggio 2009 al competente tribunale fallimentare per essere ammessa al concordato preventivo unitamente alla domanda transazione fiscale del proprio debito erariale. Nel novembre 2009 il concordato viene omologato con il voto favorevole dell'Erario, il quale percepisce nel giugno 2010 il pagamento della somma transata per quasi 1,2 milioni di euro. Ciò nonostante, l'amministrazione notifica alla società nel settembre 2011 un accertamento per oltre 2,5 milioni di euro motivato sulla base di un verbale della Guardia di Finanza.

La pretesa tributaria viene contestata dalla contribuente che ritiene non più accertabile un periodo d'imposta per il quale, oltre ad essere stata già presentata la dichiarazione fiscale, alla data di omologa del concordato preventivo è stata anche accettata la transazione fiscale. Secondo l'amministrazione, però, non c'è nessuna irregolarità perché, in base alla circolare 40/E del 2008, nessuna norma inibirebbe l'esercizio dei poteri di controllo e la determinazione successiva di un debito anche superiore rispetto a quello oggetto di transazione fiscale in caso di omologazione del concordato.

Le ragioni della società vengono condivise dalla Ctp Mantova (sentenza 141/1/12), secondo cui il quinto comma dell'articolo 182-ter della legge fallimentare («che fa conseguire alla omologa del concordato la cessazione della materia del contendere nelle liti aventi ad oggetto i tributi di cui al primo comma») rende palese la volontà del legislatore di attribuire alla transazione la valenza di "accordo", non lasciando spazio a successivi accertamenti del debito fiscale. Pertanto, l'ufficio che voglia conservare la potestà accertativa, dovrebbe «cautelativamente votare per il rigetto della domanda di concordato». Evento non verificatosi nel caso di specie.

L'appello dell'amministrazione, dunque, porta la vicenda in Ctr, ma invano: nel confermare la sentenza di primo grado, i giudici precisano che la ratio della transazione fiscale è quella di raggiungere un accordo con il debitore che possa «consentire all'impresa in crisi di tornare *in bonis* e ripartire da zero anche per il tramite di una ristrutturazione definitiva».

Se gli uffici potessero rimettere in discussione «i risultati concordati con la controparte privata l'accordo transattivo perderebbe significativamente di efficacia» in quanto non ci sarebbe più l'interesse del contribuente a proporla e neppure quello dei creditori concorsuali. Questi ultimi, infatti, correrebbero il rischio che il piano concordatario non riesca poi ad essere soddisfatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE**Transazione fiscale**

È una procedura transattiva tra Fisco e contribuente, introdotta nel 2006 con l'articolo 182-ter della legge fallimentare, attivabile solo e contestualmente con il concordato preventivo. Ne è consentita per gli accordi di ristrutturazione del debito. Consente il pagamento, in misura ridotta e/o dilazionata, dei debiti per imposte, sanzioni e interessi, maturati fino alla presentazione dell'istanza, con esclusione dei tributi costituenti risorse proprie dell'Ue (ad esempio Iva)

L'anticipo del Tfr

Zavorra Irpef sul tempo determinato

Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

Gli effetti per chi chiede il Tfr in busta paga. Differenze di prelievo in euro

Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta pagina 5

Il meccanismo, annunciato nella legge di stabilità per il 2015, che regola la tassazione del Tfr impone una valutazione caso per caso, al fine di valutare gli effetti della disposizione. Secondo il ddl, il lavoratore - a partire dal prossimo mese di marzo - avrà la possibilità di riscuotere le quote di Tfr maturando direttamente nel cedolino paga, con cadenza mensile.

Tassazione non più separata

In primo luogo, occorre evidenziare il fatto che, mentre la regola generale impone l'assoggettamento del trattamento di fine rapporto a tassazione separata, l'anticipazione mensile dovrà avvenire con applicazione delle aliquote Irpef ordinarie. Per semplificare, la tassazione separata è ottenuta a seconda del numero di anni e frazioni di anni di anzianità di servizio: il risultato è una tassazione che - nella maggior parte dei casi - è sensibilmente più bassa di quella ordinaria.

Va comunque ricordato come l'imposta, così calcolata, non è applicata a titolo definitivo poiché viene successivamente riliquidata da parte dell'agenzia delle Entrate, in base all'aliquota media di tassazione dei 5 anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione del Tfr. Sono direttamente le Entrate che richiedono al contribuente di versare la maggior imposta eventualmente dovuta, sulla base del criterio di cui sopra.

Gli esempi

Nella grafica in questa stessa pagina vengono presentati alcuni possibili effetti della richiesta di anticipo del Tfr in busta paga, confrontando la maggiore liquidità disponibile con il carico fiscale complessivo che deriva dalla scelta del lavoratore.

Analizzando gli esempi - i conteggi non tengono conto dell'applicazione della clausola di salvaguardia - si vede come, nel primo caso riferito a contribuenti con reddito fino a 15mila euro, nulla cambi a livello di imposizione fiscale nella scelta tra il pagamento del Tfr con le regole "standard" rispetto alla tassazione ordinaria.

Diversamente, nel secondo e nel terzo esempio, emerge come all'aumentare del reddito (il conteggio tiene conto di un dato reddituale fino a 38mila euro) il gap fiscale (in termini penalizzanti per il lavoratore) può arrivare a incidere in misura di circa 300 euro di imposte in più, sulla quota annuale del Tfr maturato.

Nell'ultimo esempio, riferito ai contratti a termine, questa differenza è ancor più accentuata poiché, con la tassazione ordinaria in luogo di quella separata, il lavoratore va a perdere le specifiche detrazioni d'imposta previste per questa tipologia contrattuale (61,97 euro annuali, per un massimo di due anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LAVORATORE APPRENDISTA Retribuzione lorda 14.800 euro NESSUNA DIFFERENZA D'IMPOSTA LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 22.700 euro MAGGIORE IMPOSTA +50,1 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 38.000 euro MAGGIORE IMPOSTA +306,5 LAVORATORE A TEMPO DETERMINATO (1 anno) Retribuzione lorda 19.500 euro MAGGIORE IMPOSTA +111,9 Tfr spettante nel 2015 1.096,3 14.800,00 13,5 Tfr spettante nel 2015 1.567,9 22.700 13,5 22.700 0,50% Tfr spettante nel 2015 2.624,8 38.000 13,5 38.000 0,50% Tfr spettante nel 2015 1.346,9 19.500 13,5 19.500 0,50% LAVORATORE A TEMPO DETERMINATO (1 anno) Retribuzione lorda 19.500 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 38.000 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 22.700 LAVORATORE APPRENDISTA Retribuzione lorda 14.800 Primo scaglione in quanto il reddito è inferiore a € 15.000 Aliquota da applicare 23% Secondo scaglione in quanto il reddito è superiore ai € 15.000 Aliquota da applicare 27% Terzo scaglione in quanto il reddito è superiore ai € 28.000 Aliquota da applicare 38% Secondo scaglione in quanto

il reddito è superiore ai € 15.000 Aliquota da applicare 27% Imposta sul Tfr 1.096,3 23% 252,2 Imposta sul Tfr 1.567,9 27% 423,4 Imposta sul Tfr 2.624,8 38% 997,4 Imposta sul Tfr 1.346,9 27% 363,7 **RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA** 1.096,3 23% 252,2 Imposta sul Tfr 1.567,9 23,8% 373,3 Imposta sul Tfr 2.624,81 26,3% 690,9 Imposta sul Tfr *Detrazione d'imposta per i tempi determinati 251,8 1.346,9 23,3% 62* Imposta sul Tfr 1.096,3 144 12 Imposta lorda su 3.025,7 reddito di riferimento Reddito di riferimento Aliquota media di tassazione 3.025,7 100 13.155 23% 13.155 1.567,9 144 12 Imposta lorda su 4.480,3 reddito di riferimento Reddito di riferimento Aliquota media di tassazione 4.480,3 100 18.815,7 23,8% 18.815,7 2.624,8 144 12 Imposta lorda su 8.289,1 reddito di riferimento Reddito di riferimento Aliquota media di tassazione 8.289,1 100 31.497,7 26,3% 31.497,7 1.346,9 144 12 Imposta lorda su 3.764,1 reddito di riferimento Reddito di riferimento Aliquota media di tassazione 3.764,1 100 16.163,3 23,3% 16.163,3 **NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA** Il confronto **NESSUNA DIFFERENZA D'IMPOSTA MAGGIORE IMPOSTA +50,1 MAGGIORE IMPOSTA +306,5 MAGGIORE IMPOSTA +111,9**

LE REGOLE

Cos'è il Tfr

È la somma che spetta ai lavoratori subordinati che abbiano cessato un rapporto di lavoro per una qualunque causa. È disciplinato dall'articolo 2120 del Codice civile e si calcola sommando, per ogni anno, una quota pari alla retribuzione annuale diviso per 13,5 alla quale va aggiunta a montante la rivalutazione dell'importo accantonato l'anno precedente. Non c'è Tfr per collaboratori e autonomi

L'anticipo

Dopo almeno 8 anni di servizio presso lo stesso datore, i lavoratori possono chiedere un'anticipazione fino al 70% del Tfr maturato. La domanda deve essere giustificata da uno dei seguenti motivi:

- spese sanitarie straordinarie;
- acquisto prima casa di abitazione (per il richiedente o per i figli);
- spese da sostenere durante i congedi per maternità o per formazione

Tassazione separata

Le regole generali prevedono l'assoggettamento del Tfr a tassazione separata, ottenuta a seconda del numero di anni e frazioni di anzianità di servizio: il risultato è una tassazione che - nella maggior parte dei casi - è più bassa rispetto a quella ordinaria.

L'imposta così calcolata viene poi riliquidata dall'agenzia delle Entrate, in base all'aliquota media di tassazione dei 5 anni precedenti

Tassazione ordinaria

La possibilità di chiedere l'anticipo del Tfr in busta paga previsto dalla legge di stabilità è riconosciuta in via sperimentale dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018 ai dipendenti del settore privato che abbiano un contratto in essere da almeno sei mesi con lo stesso datore di lavoro. L'anticipo si cumulerà alle retribuzioni normalmente dovute. Il cumulo comporta l'assoggettamento a tassazione ordinaria

Foto:

IL CONFRONTO

Il calcolo della tassazione per quattro profili retributivi a seconda della scelta o meno dell'anticipo del Tfr in busta paga

VOLUNTARY DISCLOSURE

Preparare il rientro dei capitali

Benigni e Tomassini

Gli interessati alla voluntary disclosure, le cui disposizioni entreranno in vigore il 1° gennaio, devono preparare una nutrita serie di documenti per gestire al meglio l'operazione di rientro dei capitali e delle altre attività da regolarizzare. La documentazione è cruciale per definire i costi dell'operazione.

pagina 21

I contribuenti interessati alla *voluntary disclosure*, che nella sostanza partirà nel 2015 (dal 1° gennaio saranno infatti in vigore le disposizioni contenute nella legge 186/2014, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale del 17 dicembre») devono iniziare a raccogliere tutta la documentazione da fornire, prima al consulente e poi alle Entrate .

Per accedere alla *voluntary disclosure* il contribuente dovrà esibire tutti i dettagli relativi agli investimenti e alle attività di natura finanziaria detenuti all'estero (o in Italia, nell'ipotesi di disclosure domestica). La documentazione sarà indispensabile per determinare il costo dell'operazione da discutere poi in contraddittorio con l'Agenzia (la procedura amministrativa fa riferimento a strumenti già noti, ovvero l'adesione integrale agli inviti dell'ufficio e l'accertamento con adesione).

La documentazione deve essere completa, poiché eventuali "dimenticanze" volontarie di attività o investimenti rischiano di compromettere l'efficacia della procedura, oltre a esporre al rischio di sanzioni. Anche se non è prevista una "lista", dato l'amplissimo ambito oggettivo, si ritiene che sia necessario innanzitutto partire dai documenti e certificati attestanti la natura e la composizione degli attivi esteri, nonché la loro ubicazione e la provenienza.

La composizione degli asset

Si tratterà di certificati di acquisto per investimenti in immobili o altri beni (barche, opere d'arte, gioielli), dai quali si evincano le caratteristiche dei beni e il loro valore.

Con riferimento alle attività finanziarie, occorrerà recuperare i documenti che dimostrino:

per gli acquisti più risalenti, la loro esistenza in periodi di imposta per i quali siano spirati i termini di accertamento;

per i patrimoni recenti, le modalità con le quali sono stati costituiti (trasferimenti di denaro, successioni, eccetera).

È auspicabile una certa flessibilità, quanto alla documentabilità (spesso non agevole) della provenienza, soprattutto nei casi dove si faccia riferimento ad anni non più accertabili. Inoltre nel caso di "buchi" documentali sarà sempre possibile ricorrere a metodologie induttive, come avviene ordinariamente negli accertamenti e negli accertamenti con adesione.

La prova del valore

Per documentare il valore dei beni saranno utili visure catastali o di nuovo gli atti di acquisto per gli immobili, le visure delle Camere di commercio aggiornate per le società estere, gli ultimi estratti conto di conti e depositi e le situazioni patrimoniali relative a gestioni di portafogli finanziari.

Nel caso in cui le attività siano detenute tramite soggetti interposti, come trust o società, i documenti dovranno riguardare le attività sottostanti. In caso di conti intestati a società, occorrerà indicare le persone fisiche che hanno la procura sul conto. Quando invece i veicoli societari sono reali e rappresentano anzi l'oggetto della disclosure, occorrerà produrre la visura della società e gli altri documenti attestanti le operazioni societarie da regolarizzare (come fatture o contratti).

I redditi degli attivi

Con riferimento ai redditi generati dagli attivi esteri, saranno utili eventuali contratti di locazione per gli immobili, le situazioni patrimoniali periodiche con l'indicazione degli interessi, dividendi e proventi da partecipazione in società o fondi di investimento prodotti nel periodo, delibere assembleari sulla distribuzione

di dividendi eccetera.

Andrà poi data evidenza dei versamenti e dei prelievi negli estratti conto, e auspicabilmente anche in questo caso l'Agenzia dovrà essere flessibile, in quanto non è agevole ricostruire origine e destinazione. Per gli attivi black list, che non verranno trasferiti in un Paese europeo o in Italia sarà poi importante allegare l'autorizzazione allo scambio di informazioni conferita all'intermediario estero, opportunamente controfirmata, per beneficiare della riduzione delle sanzioni al 50%.

Sempre per gli attivi in Paesi black list, infine, è nell'interesse del contribuente documentare in modo dettagliato all'Agenzia come si sono costituiti, per vincere la presunzione di redditività ex articolo 12, comma 2, del DI 78/2009 secondo la quale i capitali detenuti in Paesi black list si considerano costituiti mediante redditi sottratti a tassazione in Italia.

I documenti raccolti dovranno essere allegati al modello di istanza, che è snello. Sarà dunque fondamentale "guidare" l'ufficio tra i documenti redigendo una relazione dettagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Carlotta Benigni

Antonio Tomassini

GLI ESEMPI

IL CASO

LA SOLUZIONE

I TITOLI EREDITATI IN SVIZZERA

Un contribuente, che presenta regolarmente la dichiarazione dei redditi in Italia, ha ereditato nel 2008 un deposito titoli (investito in fondi, obbligazioni, azioni, tutti strumenti quotati) detenuto sin dagli anni 50 in Svizzera, non indicato in RW

Sarà necessario reperire la documentazione da cui si evince che il deposito titoli, prima del 2008, era intestato al de cuius, come:

un **estratto conto** del 2007 in cui appaia la denominazione del titolare (anche se potrebbe non essere semplice da recuperare, trattandosi spesso di conti cifrati);

un **atto formale** con cui la banca ha recepito il cambio di intestatario del conto.

Il contribuente che aderisce alla *voluntary disclosure* nel 2015, per calcolare l'ammontare dovuto per la regolarizzazione, dovrà farsi inviare dalla banca svizzera:

le **valorizzazioni** del deposito e del conto corrente collegato, al termine di ciascuno degli anni ancora aperti (dal 2006 in avanti), per regolarizzare la mancata indicazione nel quadro RW; l'importo dei **rendimenti** ottenuti che sono stati **percepiti** dal contribuente (anche se reinvestiti nel deposito) per la tassazione dal 2010 in avanti (assumendo che la Svizzera firmi l'accordo);

il dettaglio dei **versamenti** e **prelievi** effettuati dal conto ;

se il conto è intestato ad una società, la documentazione societaria e la **procura** per la persona fisica che ha operato

LA SOCIETÀ A PANAMA

Un contribuente detiene dal 2000 una partecipazione in una società di Panama, che ha distribuito dividendi versati su un conto di Panama. Non è stata presentata la dichiarazione dei redditi: né la partecipazione né il conto sono stati indicati in RW

Per regolarizzare la partecipazione servono:

visura camerale della società (dalla quale si evincono i soci, le partecipazioni e il valore nominale delle azioni);

bilanci approvati dal 2004, **risoluzioni dell'assemblea** dei soci che approvano la distribuzione di utili eccetera.

Dal momento che la società è detenuta in un Paese black list (ai fini del monitoraggio fiscale), nel quadro RW avrebbero dovuto essere indicate anche le **attività detenute** tramite la società (partecipazioni, immobili, conti

correnti eccetera) . Si ritiene che anche ai fini della *voluntary* il contribuente debba reperire tali informazioni Per il conto corrente servono gli **estratti conto** (dal 2004 al 2013), al fine di calcolare per ciascun esercizio l'ammontare massimo della **giacenza** e la **consistenza** al termine, oltre che gli eventuali **interessi** corrisposti dalla banca

L'IMMOBILE A MONTECARLO

Un contribuente detiene un immobile a Montecarlo, acquistato nel 2010 con il denaro derivante dalla plusvalenza da cessione di partecipazione in una società italiana. L'immobile è sempre stato tenuto a disposizione

Per l'immobile, il contribuente dovrà fornire all'agenzia delle

Entrate l'**atto di acquisto**, per documentare il valore e la provenienza dell'edificio

Più delicata è invece la documentazione della provenienza del denaro utilizzato per l'acquisto:

sarà di primaria importanza fornire la prova che i redditi diversi derivanti dalla cessione della partecipazione in Italia sono stati assoggettati a **tassazione in Italia** all'atto della loro percezione, tramite le dichiarazioni fiscali e i modelli F24 presentati al fisco italiano. Questa prova serve a superare la presunzione di redditività connessa agli ammontari detenuti a Montecarlo (qualificato come Paese *black list*);

va fatta particolare attenzione se l'immobile è detenuto per il tramite di una **Sci** (società civile immobiliare), nel qual caso la regolarizzazione dovrà interessare anche la società

Edilizia. Sale a 18 mesi il termine entro cui l'impresa può aver ristrutturato la casa

Proroga dei bonus a maglie più larghe

Marco Zandonà

Allungamento da sei a 18 mesi del termine per il bonus Irpef del 50% sull'acquisto di abitazioni interne a fabbricati interamente ristrutturati, con il contestuale aumento della ritenuta dal 4% all'8% sui bonifici. Queste le novità per il 2015 sulle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e riqualificazioni energetiche, introdotte dalla legge di Stabilità.

Viene così reso più facile l'accesso all'applicazione della detrazione del 50% anche nell'ipotesi di acquisto di abitazioni ristrutturate: il termine vigente sino al 31 dicembre 2014 per la vendita, fissato a sei mesi dalla fine dei lavori di recupero, appariva del tutto insufficiente per poter effettuare una definitiva cessione immobiliare, soprattutto alla luce della perdurante contrazione del mercato.

Viene poi prorogato a tutto il 2015 l'intero "pacchetto agevolazioni fiscali" legate al settore dell'edilizia e del risparmio energetico. In particolare, questo è il quadro riepilogativo:

proroga della detrazione Irpef "potenziata" al 50% per il recupero edilizio delle abitazioni, nel limite massimo di 96mila euro per unità immobiliare, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, relative a interventi di recupero edilizio o di acquisto di abitazioni all'interno di fabbricati interamente ristrutturati da imprese a patto che queste ultime provvedano, entro 18 mesi dal termine dei lavori alla successiva vendita o assegnazione dell'immobile. Dal 1° gennaio 2016, l'agevolazione continuerà a operare nella misura ordinaria del 36% (articolo 16-bis del Dpr 917/1986);

proroga, per le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, della detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici - compresi i grandi elettrodomestici dotati di etichetta energetica, di classe non inferiore alla A+ (A per i forni) - destinati alle abitazioni ristrutturate, fino a un massimo di 10mila euro;

proroga della detrazione Irpef/Ires del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, per le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, anche con riferimento ai lavori su parti comuni condominiali (o su tutte le unità che compongono il condominio). Inoltre, l'ambito applicativo del bonus viene esteso, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, a ulteriori tipologie di interventi agevolabili, quali:

l'acquisto e la posa in opera di schermature solari, nel limite di detrazione di 60mila euro;

l'acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, nel limite di detrazione pari a 30mila euro;

proroga, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, del "bonus antisismica", ossia della detrazione del 65% nel limite massimo di spesa di 96mila euro, per interventi di messa in sicurezza statica delle "abitazioni principali" e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone sismiche ad alta pericolosità.

Infine, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2015, agevolabili con le detrazioni per il recupero edilizio e la riqualificazione energetica, è previsto, sempre dal 1 gennaio 2015, l'aumento, dal 4% all'8%, della ritenuta operata dalle banche al momento dell'accredito dei bonifici di pagamento delle spese agevolate, a titolo di acconto delle imposte sul reddito dovute dall'impresa esecutrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 dicembre

Il termine «lungo»

La legge di Stabilità concede

12 mesi in più ai bonus edilizi

Imposte indirette. Subito in vigore lo «split payment» per la Pa

Modifiche all'Iva in attesa dell'ok Ue

Matteo Balzanelli Massimo Sirri

Giù l'aliquota Iva sugli e-book e su quella del pellet. Anticipazione dell'entrata in vigore dello *split payment* per i pagamenti della Pa ed estensione del *reverse charge* per le cessioni di beni alla grande distribuzione organizzata. Queste le principali novità per l'Iva.

Estendendo la nozione di "libri" a tutte le pubblicazioni identificate da codice ISBN e veicolate tramite supporto fisico o attraverso mezzi di comunicazione elettronica, si rende applicabile l'aliquota del 4% anche ai libri commercializzati per via elettronica (*e-book*) che, ai fini Iva, rappresentano prestazioni di servizi, come ha ricordato la circolare 23/E del 24 luglio scorso. L'effetto è che saranno ad aliquota ridotta tutti i libri a prescindere dal loro formato e dalle modalità di fornitura: carta, cd/cd-rom o download. La novità, senz'altro apprezzata dai consumatori, potrebbe però incontrare lo stop dell'Unione europea non ancora propensa a una completa equiparazione fra le varie forme di fruizione del libro.

Sale, invece, l'aliquota sul pellet. Nell'elenco dei beni soggetti a Iva del 10%, non entrerà più il combustibile da legno di segatura che passa al 22 per cento.

L'approvazione del maxi emendamento porterà anche all'applicazione immediata del sistema dello *split payment* per il pagamento dell'Iva nelle operazioni verso la Pa. La disciplina si applicherà alle cessioni-prestazioni con imposta esigibile, in base alle regole Iva, dal 1° gennaio 2015. In pratica, i fornitori della Pa (comprese Camere di commercio, enti ospedalieri, aziende sanitarie locali e, in generale, gli enti indicati nel quinto comma dell'articolo 6 della legge Iva) continueranno a emettere fattura con Iva per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi eseguite verso tali soggetti, ma il versamento dell'imposta competerà all'ente destinatario del documento emesso, restando esclusi dalla disciplina del nuovo articolo 17-ter del decreto 633/1972 solo i compensi per le prestazioni di servizi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta sul reddito. Di fatto, l'ente cessionario-committente verserà al fornitore solo il corrispettivo al netto dell'Iva, provvedendo a pagare l'imposta direttamente all'erario con modalità e termini fissati da un decreto ministeriale. Su tale norma, tuttavia, è atteso il giudizio dell'Europa. Se non sarà positivo, è pronto un rincaro delle accise su benzina e gasolio da adottare entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

Tale provvedimento servirà a far fronte anche alle minori entrate che potrebbero derivare dalla bocciatura comunitaria di un'altra novità l'estensione del del *reverse charge* alle forniture effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari. Le cessioni di beni verso tali soggetti non recheranno più l'addebito dell'Iva, che, pertanto, dovrà essere assolta a cura del cessionario con il meccanismo dell'inversione contabile. La disposizione completa l'elenco delle nuove ipotesi di *reverse charge* previste dalla versione originale della legge di stabilità fra cui: prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento di edifici, trasferimenti di quote di emissioni di gas effetto serra eccetera. Per tutte queste fattispecie, il regime avrà una durata limitata a quattro anni, ma, nel caso delle forniture alla Gdo, è anche previsto il rilascio di una di deroga dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 per cento

L'Iva sugli e-book

Prevista l'aliquota ridotta

anche sui libri «elettronici»

Misure deterrenti. La dichiarazione chiesta a chi aderisce

Le responsabilità della «sostitutiva»

Chi aderisce alla voluntary deve rilasciare al professionista una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, che attesti che gli atti e i documenti consegnati, nonché le informazioni fornite, sono veritieri.

La dichiarazione sostitutiva ha evidentemente il fine di introdurre una forma di garanzia per tutti gli "attori" della disclosure, soprattutto se si pensa che con la collaborazione volontaria è stato introdotto un nuovo reato per il quale il contribuente che presenti all'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate atti e documenti falsi, ovvero dati o notizie non rispondenti al vero, è punibile con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

L'attenzione su questa tematica è massima e invero, nelle modifiche allo studio, sarebbe preferibile abrogare tali previsioni, visto che in ogni caso in presenza di comportamenti infedeli esistono già altre fattispecie di reato che possono essere invocate.

La legge non specifica le modalità circa il rilascio della dichiarazione sostitutiva ed è auspicabile quindi che giunga qualche chiarimento. La dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà è tipicamente quella prevista all'articolo 47 del Dpr 445/2000 che, se presentata a privati, deve essere autenticata da un pubblico ufficiale (un funzionario comunale o un notaio). Chi rende dichiarazione mendaci al pubblico ufficiale, come si diceva, è già punito ai sensi dell'articolo 483 del Codice penale (anche se tale reato, in questa particolare circostanza, potrebbe ritenersi assorbito dal nuovo reato speciale introdotto con il provvedimento di disclosure). Dal momento che ai dottori commercialisti e agli avvocati iscritti ai rispettivi Albi è già conferita la capacità di autenticare firme in determinate circostanze, come ad esempio in caso di autentica di deleghe per la rappresentanza in giudizio o nei confronti dell'Agenzia delle Entrate, sarebbe forse utile che fosse prevista tale possibilità anche nel caso in esame.

In tal modo, l'autocertificazione potrebbe essere redatta su carta semplice dal contribuente, riportando l'indicazione della norma di riferimento e delle pene previste in caso di dichiarazione non veritiera, e firmata direttamente di fronte al professionista, che dunque raccoglierebbe la dichiarazione unitamente al documento di identità del contribuente.

L'assegnazione dell'incarico al professionista e la conseguente consegna della documentazione sembra invece influente ai fini delle segnalazioni antiriciclaggio.

Ciò se - sulla base di quanto chiarito nella circolare del 31 gennaio 2014, prot. 8624 del ministero dell'Economia - l'incarico viene assunto nell'ambito delle attività di «consulenza sull'eventualità di intentare o evitare un procedimento», come tali escluse dall'obbligo di segnalazione di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto legislativo 231/2007, recentemente modificato dal decreto legge 132/2014.

In effetti, la procedura è inserita proprio nell'ambito di procedimenti amministrativi deflattivi del contenzioso, come l'adesione integrale agli inviti e l'accertamento con adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti Iva annuali a utilizzo ampio

Possibile portare in compensazione già dal 1° gennaio i «risultati» 2014 fino a 5mila euro
Pagina a cura di Massimo Sirri Francesco Zuech

In vista della scadenza del 29 dicembre per il versamento dell'acconto Iva relativo all'ultimo periodo dell'anno (mese o trimestre) è sempre possibile utilizzare i crediti disponibili. Ma in questi giorni molti contribuenti cominciano già ad avere un'idea precisa dell'intero saldo annuale Iva. E a questo proposito è bene ricordare che, se si chiude il 2014 con un credito, questo potrà essere usato - a certe condizioni - già dal 1° gennaio 2015. Vale la pena allora di riepilogare modalità e limiti di utilizzo dei crediti Iva .

Uso del credito annuale

Il credito che emergerà dalla dichiarazione Iva 2015 può essere compensato orizzontalmente con F24 fin dal primo giorno del nuovo anno, anche se la dichiarazione non è ancora stata presentata, ma solo fino alla soglia di 5mila euro. Oltre tale importo, è necessario aver presentato la dichiarazione Iva e quindi chi procederà già a febbraio, se la potrà giocare dalle scadenze di marzo (non prima, però, del decimo giorno dalla trasmissione della dichiarazione) ricordando che per la compensazione oltre 15mila euro, pena lo scarto dell'F24, la dichiarazione dovrà essere dotata del visto di conformità (articolo 10 del DI 78/2010).

Queste le regole, ormai consolidate, che non vanno confuse con quelle introdotte per la compensazione orizzontale dei crediti di natura reddituale, ammessa anche nelle more della presentazione della relativa dichiarazione, ferma restando l'apposizione del visto se si è compensato o s'intende compensare più di 15mila euro.

Credito Iva trimestrale

I contribuenti che nel 2014, in presenza dei requisiti, hanno presentato il modello TR per la compensazione del credito sorto nel primo, secondo o terzo trimestre, possono continuare la compensazione con F24, fino ad esaurimento dello stesso. Il tutto, però, non può continuare - pena lo scarto del versamento - oltre l'effettiva presentazione della dichiarazione (circolare 16/E/2011). In tal caso, eventuali residui si rigenerano nel credito annuale.

Anche per la compensazione dei crediti trimestrali valgono le limitazioni del DI 78/2010, con le seguenti particolarità:

nel TR non è richiesta l'apposizione del visto;

la compensazione orizzontale sopra 5mila euro (cumulativa per i tre trimestri e distinta da quella del credito annuale) è ammessa solo dal mese successivo alla presentazione dell'istanza;

l'utilizzo sotto soglia è ammesso anche nel mese di presentazione, ma a condizione che il TR sia già stato trasmesso.

Il plafond generale

L'utilizzo in compensazione orizzontale con F24 non può comunque superare il limite massimo di 700mila euro annui, tenendo conto degli eventuali rimborsi su conto fiscale. Sono esclusi i rimborsi del credito trimestrale, mentre rilevano gli utilizzi in compensazione tranne, in generale, quelli imposta da imposta (compensazioni verticali) ancorché effettuati tramite F24.

Più specificamente, le compensazioni con F24 non "consumano" il plafond quando l'esposizione nel modello di versamento rappresenta una mera alternativa alla detrazione in sede di liquidazione (circolare 1/E/2010). Il plafond viene invece consumato nel caso di utilizzo di un credito (codice 6038/2014) per ravvedere l'omesso versamento di un debito, ancorché della stessa natura (codice 6006/2014), sorto precedentemente (circolare 29/E/2010).

Le limitazioni

A parte i limiti per le società di comodo, vale - come per gli altri crediti erariali - la necessità di utilizzare prioritariamente il credito a chiusura di eventuali ruoli erariali scaduti di importo superiore a 1.500 euro, pena

l'irrogazione della sanzione del 50% (articolo 31, DI 78/2010 e circolare 13/E/2011).

Infine, dal 1° ottobre scorso, gli F24 a saldo zero possono essere presentati esclusivamente tramite Fisconline, Entratel o intermediari abilitati. L'utilizzo dell'*home/remote banking* è ammesso solo se l'F24 chiude con un saldo a debito (almeno 1 euro), ma non può essere usato quando le compensazioni orizzontali del credito Iva annuale, o relativo a periodi inferiori all'anno (i tre trimestri cumulativi), superano i 5mila euro (circolare 27/E/2014, § 2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

LE REGOLE

CREDITI TRIMESTRALI 2014 RESIDUI (CODICI 6036, 6037, 6038)

CREDITO IVA ANNO 2014 (CODICE 6099)

COMPENSAZIONE ORIZZONTALE (1)

SI, previa presentazione del modello TR in presenza dei requisiti ex articolo 38-bis, comma 2, Dpr 633/72

SI, già dal 1° gennaio 2015, ma solo fino a 5mila euro. Ulteriori compensazioni sono ammesse dal mese successivo alla presentazione della dichiarazione annuale

COMPENSAZIONE VERTICALE (2)

SI, in dichiarazione annuale per i crediti residui

SI, in sede di liquidazione oppure anche con F24 senza limitazioni

LIMITAZIONI QUANTITATIVE

I crediti usati in compensazione consumano il plafond generale di 700mila euro (3)

Il credito compensato consuma il plafond generale di 700mila euro (3)

OBBLIGO VISTO CONFORMITÀ

NO

SI, se le compensazioni orizzontali superano la soglia dei 15mila euro

F24 HOME BANKING

SI, fino a 5mila (cumulo dei tre trimestri) se l'F24 non è a saldo zero

NO, in caso di F24 a saldo zero

SI, fino a 5mila euro se l'F24 non è a saldo zero

NO, in caso di F24 a saldo zero

F24 CON ENTRATEL E FISCONLINE

SI, sempre obbligatorio in caso di F24 a saldo zero

SI, sempre obbligatorio in caso di F24 a saldo zero

TERMINE PER LA COMPENSAZIONE ORIZZONTALE

Trasmissione effettiva della dichiarazione annuale Iva relativa al 2014 (termine ultimo, 30 settembre 2015)

Trasmissione effettiva della dichiarazione annuale Iva relativa al 2015 (termine ultimo, 30 settembre 2016)

(1) Il credito Iva non può essere compensato orizzontalmente né chiesto a rimborso né ceduto se la società risulta di comodo (anche per effetto della disciplina sulle perdite sistematiche). (2) Il credito Iva è perso se la società risulta di comodo per un triennio e in nessuno di tali periodi ha realizzato un volume d'affari almeno pari a quello dei ricavi minimi. (3) Il plafond è 1 milione di euro per i soggetti con prestazioni di subappalto in edilizia almeno pari all'80% del volume d'affari

GLI ESEMPI

IL CASO

Una società (non di comodo per altre cause) ha chiuso in perdita fiscale nel 2010, 2011, 2012 e 2013 (con volume d'affari sempre superiore ai ricavi minimi). Essendo in perdita anche nel 2014, avrà dei limiti per compensare (nel 2015) l'eccedenza di credito Iva che maturerà al 31 dicembre di quest'anno?

La nostra società risulta di comodo nel 2014 a causa di perdite fiscali nel quinquennio 2009-2013. Poiché era di comodo anche nel biennio precedente (2012-2013) e, pertanto, la situazione di non operatività perdura da

tre anni consecutivi, dobbiamo ritenere definitivamente perso il credito Iva 2014?

LA SOLUZIONE

Per accertare se il credito Iva 2014 è compensabile dal 2015, occorre verificare anche il risultato del 2009. Se in tale anno la società chiudeva con un reddito non inferiore al minimo, il credito 2014 è utilizzabile nel 2015. Problemi si porranno per il credito 2015 (utilizzabile nel 2016), poiché la società sarà di comodo in tale anno

Per considerare perso il credito Iva, oltre alla situazione di non operatività, occorre anche accertare se non sia stato raggiunto un volume d'affari d'importo almeno pari a quello dei ricavi minimi presunti (ex articolo 30, comma 1, legge 724/1994) in nessuno degli anni che compongono il triennio di riferimento

Società. Ignorate le ragioni economiche dell'operazione

Fusione e scissione nel mirino del fisco

Dario Deotto

LA MOTIVAZIONE

L'impresa industriale
e quella commerciale
erano state prima unite
e poi divise per separare
le attività tra i soci

Una fusione per incorporazione seguita da una contestuale scissione non proporzionale sono da considerarsi elusive, anche se fatte per esigenze di ridefinizione degli assetti societari causa gli insanabili dissidi insorti tra i soci (appartenenti a due famiglie diverse). Inoltre, i costi dedotti da una società devono essere provati dalla stessa società perché possano ritenersi inerenti ai sensi dell'articolo 109, comma 5, del Tuir.

Queste le conclusioni della Ctp di Mantova, con sentenza 350/01/2014, depositata il 3 dicembre 2014 (presidente Alioto, relatore Cantoni).

I fatti sono i seguenti: due società, partecipate da due nuclei famigliari, vengono fuse per comprendere sia i compendi industriali che quelli commerciali in un'unica società, per poi scindere gli elementi patrimoniali che avrebbero permesso di svolgere alla beneficiaria di nuova costituzione l'attività in un determinato settore (comunque già svolta precedentemente) mentre la società scissa avrebbe continuato a svolgere l'attività "storica". La preventiva fusione, quindi, serviva solo a separare definitivamente i due armi di attività aziendale e i rispettivi assetti societari tra i due nuclei famigliari.

Secondo la Ctp di Mantova, le operazioni sono da ritenersi elusive. Questo perché «le attività sono proseguite negli stessi opifici e nello stesso modo» e la conseguenza è che «l'unica sostanziale modificazione intervenuta è stata il cambio di proprietà degli immobili. In virtù di ciò risulta di tutta evidenza l'intento elusivo dell'intera operazione». Non una parola su quale sarebbe stato il vantaggio fiscale indebito conseguito; così come non sono state minimamente considerate le ragioni sottostanti alle operazioni effettuate (peraltro, va considerato che la decisione dei giudici mette a rischio il futuro delle aziende e dei suoi dipendenti).

È come se il fatto di avere posto in essere "certe operazioni" (prima la fusione, poi la scissione) portasse automaticamente all'etichetta di elusività. È chiaro che non può essere così: non è in particolare l'operazione di scissione in sé a essere elusiva, ma il suo eventuale utilizzo nel contesto di un più ampio disegno diretto a ottenere un indebito risparmio d'imposta.

Ben venga, quindi, il nuovo testo sull'abuso del diritto in fase di emanazione (che comprende anche il concetto di elusione), il quale deve avere necessariamente effetto retroattivo per la "latitudine" dello stesso concetto di elusione-abuso del diritto.

In questo contesto appare indifferibile anche salvaguardare il concetto di inerenza, come prevede la delega fiscale. Concetto che non è affatto disciplinato dall'articolo 109, comma 5, del Tuir (che disciplina semplicemente l'indeducibilità delle spese a fronte di proventi esenti). Così come non si può continuare a dire che, per dedurre una spesa nella disciplina del reddito d'impresa, il contribuente deve provare alcunché, non essendo la deduzione della stessa una situazione di favore. È sull'amministrazione che gravano dei precisi oneri di allegazione degli eventuali fatti per cui si ritiene non inerente la stessa spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti. Il caso di «forza maggiore» secondo i giudici

Il ritardo della Pa giustifica il mancato pagamento Ires

Grazia Carbone

Il mancato incasso di crediti da parte di un mono-committente (Pa o privato) rappresenta una causa di forza maggiore che giustifica il mancato pagamento delle imposte. A dirlo sono i giudici della Ctr Lombardia nella sentenza 6126/44/2014 depositata il 25 novembre scorso (presidente Proietto, relatore Chiametti).

Non si applicano, dunque, le sanzioni amministrative relative al ritardato versamento degli acconti Ires sulla società le cui difficoltà economiche derivavano dal mancato pagamento di fatture scadute da parte della Pa, suo unico cliente. In particolare, i giudici hanno evidenziato come la circostanza - ampiamente e debitamente dimostrata dal contribuente - «provi l'effettivo verificarsi di un evento oggettivamente riconducibile al concetto di forza maggiore». Il collegio giudicante ha, quindi, ritenuto non punibile il comportamento del contribuente, ravvisando l'assenza di colpevolezza nel caso specifico e considerando applicabile quanto previsto dall'articolo 6, quinto comma, del Dlgs 472/1997 (secondo cui «non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore»).

Questa norma ha introdotto in ambito tributario il precetto, mutuato dal diritto penale, di non punibilità di violazioni poste in essere a causa di eventi eccezionali e imprevedibili, ammettendo la possibilità per il contribuente di invocare la causa di forza maggiore. La norma, tuttavia, non fornisce ulteriori indicazioni. Pertanto, per individuare le fattispecie occorre adottare le interpretazioni fornite dalla prassi e dalla giurisprudenza.

Le Entrate, in alcuni specifici interventi, hanno individuato la causa di forza maggiore in eventi esterni «che determinano in modo necessario e inevitabile il comportamento del soggetto». In particolare, hanno riconosciuto la non applicabilità delle sanzioni nell'ipotesi, ad esempio, di inadempimenti tributari derivanti dalla difficoltà di rinvenire la documentazione necessaria al loro espletamento dovuta al crollo dell'edificio in cui aveva sede la società (o alla perdita dei documenti conservati in un immobile andato distrutto). La giurisprudenza di merito ha riconosciuto la forza maggiore anche per lo stato di salute del contribuente, laddove impedisca il regolare svolgimento di un'attività professionale o imprenditoriale (Ctp Milano 313/21/08). Riconosciuto anche il caso della perdita dell'unico cliente dell'azienda cliente che, a sua volta, abbia perso la gran parte della propria clientela a causa della crisi del settore (Ctp Lecce 352/2010).

La sentenza della Ctr Lombardia, inoltre, è in linea con le conclusioni di una recente pronuncia Ctr Lazio (158/29 del 20 giugno 2012), che ha accolto la tesi del contribuente: quest'ultimo ha dimostrato di non aver pagato le imposte a causa della lentezza nei pagamenti della pubblica amministrazione. In quell'occasione la Ctr ha ravvisato la mancanza del requisito della colpevolezza previsto dall'articolo 6, quinto comma, del Dlgs 472/1997, sostenendo che «quando l'inosservanza della norma è necessariamente e inevitabilmente cagionata da una forza esterna al soggetto obbligato, non sussiste il presupposto per la nascita dell'obbligazione delle soprattasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre il fisco. Oneri invariati

Rimane il vincolo sui contributi e le retribuzioni

L'intervento del decreto sulle semplificazioni fiscali (Dlgs 175/2014) cambia il quadro della responsabilità solidale negli appalti per quanto riguarda i profili fiscali ma non tocca i riflessi in materia lavoristica, così come resta in capo al committente il vincolo solidaristico come sostituto d'imposta in caso emergano situazioni di «lavoro nero» nella filiera dell'appalto. L'onere resta, in particolare, per gli obblighi previdenziali e assicurativi dei lavoratori e per le loro retribuzioni (articolo 29, comma 2, Dlgs 276/2003).

Nei rapporti di appalto e subappalto, è ancora in vigore, quindi, la solidarietà retributiva e contributiva tra committente, appaltatore e subappaltatori.

Quando scatta la solidarietà

Ma quando scatta la tutela solidaristica? Dopo le modifiche avvenute con il DI 5/2012, l'intervento più recente sul campo è stato quello della legge 92/2012, che ha modificato l'articolo 29 della legge Biagi: nel dettaglio, il committente imprenditore, nei limiti dei due anni dalla cessazione del contratto di appalto, è obbligato in solido con l'appaltatore e gli eventuali subappaltatori, in relazione ai trattamenti retributivi - comprese le quote del Tfr - ai contributi previdenziali e ai premi assicurativi dovuti in relazione per il periodo di esecuzione del contratto; sono, invece, escluse dall'obbligazione le sanzioni civili, che gravano solo sul responsabile dell'inadempimento.

In caso di inadempimento dell'appaltatore/subappaltatore, dunque, la norma chiama in causa il committente-appaltatore.

Per cercare di evitare il coinvolgimento nel regime della solidarietà, è opportuno che, nell'ambito del contratto di appalto, siano previste una serie di verifiche sulla regolarità dell'appaltatore/subappaltatore. È necessario, quindi, richiedere il Durc, copia delle comunicazioni obbligatorie di instaurazione dei rapporti di lavoro (in modo da escludere la presenza sull'appalto di lavoratori in nero), copia in visione del Libro unico del lavoro, e così via.

Oltre a questi passaggi, è fondamentale anche individuare limiti di genuinità dell'appalto e realizzare gli affidamenti con le metodologie corrette, proprio perché il reticolo di responsabilità tra le parti del contratto si presenta molto complesso.

Se, infatti, il processo di esternalizzazione non dovesse essere stato costituito in maniera genuina, scattano le sanzioni previste in caso di appalto illecito: si realizza così una somministrazione di manodopera irregolare o fraudolenta e la costituzione, in capo all'utilizzatore, del rapporto di lavoro dei lavoratori impiegati nell'appalto/subappalto.

L'appalto genuino

L'appalto si differenzia dalla somministrazione di lavoro per specifici requisiti: deve sussistere una concreta entità imprenditoriale - con conseguente rischio economico in capo all'appaltatore - anche per l'esercizio del potere direttivo e organizzativo nei confronti dei lavoratori utilizzati nell'appalto. Inoltre, l'appaltatore deve essere dotato di un ampio margine di autonomia rispetto al committente, nel senso che la gestione materiale dei fattori produttivi deve sottrarsi all'ingerenza di quest'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi e semplificazioni. La mancata emanazione delle istruzioni blocca le norme o lascia in vigore quelle già vigenti

Immobili, 12 decreti in ritardo

Mancano le regole attuative su bonus fiscali, regolamenti edilizi e paesaggio
Pagina a cura di Raffaele Lungarella

Per la semplificazione e l'accelerazione delle pratiche edilizie all'appello mancano ancora diversi decreti e regolamenti attuativi delle norme di legge che negli ultimi due anni hanno puntato a rendere più fluidi i meccanismi per i lavori e a rilanciare il mercato della casa. Anche in questo campo, l'urgenza che i governi chiamano in causa per giustificare l'emanazione di decreti legge spesso svanisce quando arriva il momento di emanare direttive e decreti ministeriali per dettagliare le misure da adottare, individuare i beneficiari di eventuali agevolazioni, stabilire criteri e modalità operative. Il record nel ritardo di attuazione, in questo campo, spetta alla semplificazione per i piccoli interventi su beni vincolati.

Autorizzazione paesaggistica

Entro il 10 febbraio del 2013 il ministero per i Beni culturali avrebbe dovuto emanare un regolamento per semplificare ulteriormente il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità. A maggio di quest'anno, il termine è stato spostato allo scorso 30 novembre, cioè a 32 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge 5/2012, che per primo prevedeva il nuovo intervento.

Se tutto procederà come previsto, il contatore dei mesi di ritardo dovrebbe fermarsi sul numero 37: il calendario dell'agenda per la semplificazione 2015-2017 del ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia annuncia che il regolamento sarà predisposto entro marzo 2015. Il testo dovrà disciplinare anche gli interventi minimi per i quali l'autorizzazione paesaggistica non sarà più necessaria. Nel frattempo, il procedimento semplificato esistente oggi continuerà ad essere applicato agli interventi di lieve entità elencati nell'Allegato al Dpr 139/2010.

Ambiente

Continuano a essere applicati i criteri e le regole vigenti anche per la mancata emanazione di decreti e regolamenti in materia energetica e ambientale. La legge di stabilità per il 2014 (legge 147/2013) fissò alla fine dello scorso giugno il tempo a disposizione del ministero dell'Ambiente per dire ai Comuni come calcolare le tariffe per la copertura totale dei costi del servizio relativo ai rifiuti urbani. Ma i criteri non sono ancora stati decisi. Non è, invece, prevista scadenza per il decreto interministeriale con cui rivisitare le metodologie di calcolo per le prestazioni energetiche degli edifici e per l'installazione di fonti energetiche alternative, ma il decreto legge che ne prevede l'adozione (DL 63/2013) è di giugno 2013.

Alberghi e condo-hotel

La mancata emanazione degli atti amministrativi può anche bloccare sul nascere la realizzazioni di alcuni programmi. È il caso di alcuni interventi da realizzare nel campo della ricettività alberghiera. Entro lo scorso 31 ottobre era atteso un decreto interministeriale con le indicazioni di beneficiari, tipi di opere ammissibili per riqualificare gli alberghi riconoscendo un credito d'imposta sulle spese sostenute per realizzare gli interventi. Inoltre, finché non arriverà il Dpcm (per la cui emanazione non c'è scadenza) di dettaglio delle iniziative, resta bloccata anche la norma, introdotta dal decreto legge Sblocca Italia, che favorisce gli investimenti per la trasformazione in hotel fino al 40% della superficie di un condominio (i cosiddetti condo-hotel).

Aiuti per la casa

Ferme per ora anche le iniziative nel settore della casa previste dal piano casa Renzi e dal recente Sblocca Italia. I ministri delle Infrastrutture e dell'Economia, con loro decreti, devono definire le caratteristiche dei contratti sottoscritti da proprietari e inquilini che vogliono beneficiare delle agevolazioni fiscali, previste dal DL 47/2014, per favorire l'acquisto di una casa dopo almeno sette anni di affitto. L'assenza di un decreto ministeriale congela anche gli investimenti dei privati intenzionati ad acquistare, avvalendosi di una deduzione dal reddito del 20% su un prezzo fino a 300 mila euro, un'abitazione da affittare per otto anni a

canone concordato o comunque più basso di quello di mercato. In entrambi questi casi non è prevista scadenza per gli atti di attuazione.

Imu e cedolare secca

Anche il Cipe è in ritardo. Entro lo scorso 27 giugno avrebbe dovuto aggiornare la lista dei Comuni ad alta tensione abitativa dove applicare la cedolare secca con aliquota al 10% alle case affittate a canone concordato, come prevede il DI 47/2014. Intanto, resta valido l'elenco del 2004.

Devono ancora attendere, infine, i contribuenti che hanno versato erroneamente la quota statale dell'Imu: i Comuni non possono rimborsarla perché, a un anno dall'approvazione della norma che lo prevede, mancano le indicazioni ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUAZIONE DA COMPLETARE

SEMPLIFICAZIONE DELL'AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

PRESTAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

CALCOLO DELLA TARIFFA RIFIUTI

RIMBORSI IMU STATALE

TUTELA DEGLI ACQUIRENTI DI IMMOBILI

COMUNI AD ALTA TENSIONE ABITATIVA

INCENTIVI CASE A RISCATTO

RINNOVAMENTO ALBERGHI

REGOLAMENTO EDILIZIO TIPO

ACQUISTO PER AFFITTO

INCENTIVI ENERGIA TERMICA

TRASFORMAZIONE CASE IN HOTEL

DI 5/2012, articolo 44

DI 83/2014, articolo 12,

DI 133/2014, articolo 25

DI 63/2013, articolo 4

L. 147/2013, articolo 1,
comma 667

L. 147/2013, articolo 1, comma 724

L. 147/2013, articolo 1, comma 67

DI 47/2014, articolo 9

comma 2-ter

DI 47/2014, articolo 8, comma 4

DI 83/2014, articolo 10,
comma 4

DI 133/2014, articolo 17 bis

DI 133/2014, articolo 21,
comma 6

DI 133/2014, articolo 22

DI 133/2014, articolo 31, comma 1

Indefinita

10 febbraio 2013

(proroga 30 novembre 2014)

Non definita

27 giugno 2014

Indefinita

Indefinita

27 giugno 2014

Indefinita

31 ottobre 2014

Indefinita

Indefinita

31 dicembre 2014

Norma priva di istruzioni

Vale la lista degli interventi

contenuta nel Dpr 139/2010

Resta la normativa vigente

Restano i criteri attuali di calcolo

per metri quadrati e occupanti

Bloccati i rimborsi

Resta la normativa vigente

Vale l'attuale elenco di Comuni

previsto dalle delibere Cipe

Norma priva di istruzioni

Norma priva di istruzioni, anche se già formalmente in vigore

Resta la disciplina vigente prevista a livello comunale

Norma priva di istruzioni

anche se già in vigore

Resta la disciplina vigente

Decreto ministeriale per ridefinire e ampliare la lista delle opere di lieve entità a cui applicare l'autorizzazione paesaggistica semplificata

Decreto interministeriale per definire le modalità calcolo delle prestazioni energetiche e di utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici

Il ministero dell'Ambiente deve emanare un regolamento con disposizioni ai Comuni per individuare una tariffa commisurata al servizio reso

Il Mef deve comunicare ai Comuni le modalità per il rimborso della quota statale dell'Imu versata erroneamente dai contribuenti

Con Dpcm devono essere definite modalità, termini e condizioni per la gestione del conto corrente sul quale il notaio versa il prezzo di vendita di un immobile

Il Cipe deve aggiornare l'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa in cui è possibile stipulare contratti di locazione abitativa a canone concordato beneficiando della cedolare al 10%

Decreto del ministero Infrastrutture con le clausole dei contratti d'affitto e del successivo riscatto (*rent to buy*) e le modalità d'accesso ai benefici fiscali

Con decreto interministeriale devono essere definiti interventi e procedure per il credito d'imposta per migliorare le strutture alberghiere

Governo, Regioni e Comuni devono adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo per tutti i Comuni, stabilendo poi le modalità per l'adozione a livello comunale

Un decreto interministeriale deve definire le modalità per applicare l'incentivo fiscale (deduzione del 20%) a favore di acquirenti di case a affittare a canone ridotto

Un decreto del ministero dell'Economia deve agevolare la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e aggiornare il sistema degli incentivi previsto ora dal "conto termico"

Un Dpcm deve dettare i criteri e definire gli incentivi per favorire l'utilizzo a fini alberghieri (condo-hotel) di appartamenti con servizi aggiuntivi

norma

scadenza

EFFETTI DELL'INADEMPIENZA

Armonizzazione. «Sconto» di quasi 500 milioni

Nel fondo crediti dubbi risorse per 1,9 miliardi

Luciano Cimbolini

I CALCOLI

Nel primo anno i Comuni non sperimentatori dovranno accantonare il 36% del tasso di mancata riscossione

La manovra ammorbidisce il fondo crediti di dubbia esigibilità, vale a dire, la novità più pesante prevista dall'armonizzazione contabile in vigore dal 2015.

Il fondo è lo strumento previsto dalla riforma per sterilizzare, con l'accantonamento in bilancio di poste non impegnabili, la fittizia capacità di copertura della spesa fornita da residui attivi di dubbia esigibilità, che impropriamente migliorano il risultato di amministrazione.

Il principio contabile sulla contabilità finanziaria prevede che gli enti accantonino nel primo esercizio il 50% dell'importo del fondo crediti di dubbia esigibilità. Nel secondo anno lo stanziamento deve essere almeno del 75% e dal terzo l'accantonamento è totale. In generale, nel bilancio di previsione il fondo è calcolato in base alla media quinquennale fra riscossioni e accertamenti delle entrate, con l'eccezione di quelle trasferite da Pa o garantite da fideiussione. Individuata la media, il suo complemento a cento deve essere applicato alle entrate previste nel bilancio di competenza, determinandosi così l'importo del fondo. A consuntivo, invece, va valutata la congruità del fondo, utilizzando la media quinquennale delle riscossioni in conto residui delle entrate rilevanti a preventivo e applicando il complemento a cento allo stock di residui attivi conservati in bilancio.

Gli enti che entrano in armonizzazione nel 2015 dovrebbero accantonare il 50% del fondo; quelli in sperimentazione, invece, dovrebbero "bloccare" risorse per il 75% o il 100% del fondo, a seconda che siano al secondo o al terzo anno dell'armonizzazione.

La manovra riduce gli accantonamenti ed estende il periodo transitorio. Gli enti locali non in sperimentazione, nel 2015, dovranno accantonare una quota del fondo crediti pari almeno al 36%. Quelli in sperimentazione, invece, si attesteranno al 55%. Nel 2016, per tutti gli enti, lo stanziamento sarà almeno del 55%, nel 2017 almeno del 70%, nel 2018 almeno dell'85% e dal 2019 sarà accantonato l'intero importo.

Le dimensioni dello sconto sono rilevanti. Su questo giornale (Il Sole 24 Ore del 21 luglio), sono stati stimati gli accantonamenti in sede di preventivo 2015 in circa 2,1 miliardi. Nella relazione alla legge di stabilità la stima era di 2,35 miliardi.

La diminuzione delle percentuali comporterà accantonamenti per 1,9 miliardi, determinando un equivalente allentamento della manovra per il comparto. I residui attivi inesigibili rimangono comunque nei bilanci, con effetti negativi per gli equilibri finanziari proporzionali alla diminuzione del tasso di copertura del fondo. Nel 2012 i residui riferibili alle entrate tributarie ed extratributarie erano poco meno di 29 miliardi.

La diminuzione delle percentuali di copertura del fondo, tuttavia, consentirà a molti enti, che, con le attuali percentuali, sarebbero in grandi difficoltà, se non nell'impossibilità, di avere bilanci di previsione in equilibrio, maggiori margini per impostare i budget del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Fino al 31 dicembre 2017

Per la tesoreria unica un rilancio di tre anni

Anna Guiducci

Il regime di tesoreria unica degli enti locali viene prolungato fino al 31 dicembre 2017.

La manovra 2015 sospende per altri tre anni il precedente regime di tesoreria mista, rimasto in vigore fino al 24 gennaio 2012, quando l'articolo 35, commi da 8 a 13, del Dl 1/12 ne ha sospeso l'efficacia.

Con la tesoreria mista, le entrate costituite da assegnazioni, contributi e quanto altro proveniente direttamente dal bilancio dello Stato devono essere versate nelle contabilità speciali infruttifere intestate agli enti presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. Tra queste entrate sono comprese quelle provenienti da operazioni di indebitamento assistite, in tutto o in parte, da interventi dello Stato in conto capitale o interessi.

Il regime di tesoreria mista prevede dunque il versamento presso la tesoreria provinciale dello Stato delle sole entrate provenienti direttamente dal bilancio statale e dalla Ue; tutte le altre entrate sono invece acquisite al conto degli enti. Ogni somma che non provenga dal bilancio statale va versata presso il conto (fruttifero) di tesoreria, su cui affluiscono entrate vincolate e libere.

Con la tesoreria unica, gli enti locali devono invece accendere due contabilità, una fruttifera e una infruttifera, presso la tesoreria provinciale dello Stato, e tutte le movimentazioni finanziarie devono in esse confluire. Nella prima sono versate tutte le entrate proprie dell'ente; nella contabilità speciale infruttifera confluiscono invece le assegnazioni, i contributi e quanto altro proveniente direttamente dal bilancio dello Stato nonché i mutui assistiti da contribuzione statale. Tutti i pagamenti devono essere prioritariamente addebitati sul conto fruttifero.

I tesorieri o cassieri degli enti inseriti nella tabella A allegata alla legge 720/84 devono effettuare incassi e pagamenti sulle contabilità speciali aperte presso le sezioni provinciali di tesoreria dello Stato.

Il tasso d'interesse per le contabilità speciali fruttifere è fissato con decreto del Mef in una misura compresa fra il valore dell'interesse corrisposto per i depositi sui libretti postali di risparmio e quello previsto per i buoni ordinari del Tesoro a scadenza trimestrale.

Gli effetti finanziari prodotti dalla proroga sono facilmente stimabili. I benefici a favore del bilancio statale derivanti dalla liquidità (anche in termini di minore ricorso all'emissione di titoli di debito pubblico) consentono infatti di compensare ampiamente i maggiori oneri finanziari da corrispondere agli enti sui propri conti fruttiferi.

Per gli enti locali giunge invece l'ennesima sforbiciata alle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

Rai, salta il canone nella bolletta

Il premier: "Era una buona idea ma c'erano problemi tecnici"
TOMMASO CIRIACO

ROMA. Salta il canone Rai in bolletta. Tocca al premier Matteo Renzi, durante la trasmissione "Che tempo che fa", ufficializzare un dietrofront che a questo punto appare definitivo. «Era una buona idea - rivendica il presidente del Consiglio - ma c'erano problemi tecnici». Delle modalità di pagamento della tassa tv e dell'assetto di viale Mazzini, però, il governo si interesserà presto: «C'era un problema logistico di gestione - spiega il capo dell'esecutivo - ma metteremo ordine. È arrivato il momento di occuparsi di Rai in modo strategico».

L'occasione per parlare di tv è ghiotta, visto che il premier è ospite del terzo canale. Si confronta con Fabio Fazio per una ventina di minuti, invoca un salto di qualità: «La Rai - chiarisce Renzi - è un pezzo straordinario di questo Paese, ma ne vorrei una che sappia emozionarci, al servizio della grande riforma della scuola che stiamo facendo. Un'azienda che faccia formazione e ci renda orgogliosi, come ha fatto questa settimana con Benigni». Il riferimento è alle due serate dedicate dall'attore toscano ai dieci comandamenti.

Qualche idea il presidente del Consiglio già la svela - «la Rai deve essere in tutti i telefonini, vendere all'estero, deve essere l'Italia che ce la fa contro i mugugni» - ma il grosso della riforma in gestazione sarà svelata al termine di un consiglio dei ministri che, secondo Palazzo Chigi, sarà convocato già a gennaio. I consiglieri d'amministrazione, intanto, si apprestano a ridisegnare gli assetti delle testate giornalistiche di viale Mazzini. Il dossier delle news, con l'ipotesi di accorpare le strutture dei telegiornali creando maggiori sinergie e abbattendo i costi, verrà discusso in occasione della prossima riunione del cda, in agenda per la prima metà di gennaio.

Le opposizioni, intanto, contestano la presenza del presidente del Consiglio proprio sugli schermi Rai. Forza Italia guida la protesta: «A furia di integrazione europea - si legge sul "Mattinale" - abbiamo copiato un format della tivù romena, quella di Ceausescu però». E anche Sel si lamenta: «Renzi si diletta anche in show televisivi - afferma il coordinatore Nicola Fratoianni - È l'ingordigia del potere. La Vigilanza dovrà affrontare questa vicenda».

La legge di Stabilità

Manovra ormai blindata critici i tecnici della Camera Padoan: "Ridotte le tasse"

Tra oggi e domani il via libera definitivo di Montecitorio Il servizio bilancio: sconti Irap agli autonomi a rischio infrazione Ue Il governo non accetta nuove modifiche ma cercherà di evitare di mettere la fiducia
ROBERTO PETRINI

ROMA. La legge di Stabilità 2015 rotola verso l'approvazione finale prevista entro domani. Dopo il blitz del presidente del Consiglio Renzi che ha bloccato "l'assalto alla diligenza" eliminando una trentina di emendamenti dal testo della Commissione Bilancio del Senato, ieri sono stati sparati gli ultimi petardi.

Dai microfoni del Tg1 interviene il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a rassicurare: «Ci saranno meno tasse, più reddito, consumi, quindi più lavoro.

Con l'approvazione del provvedimento cambia molto: le imprese hanno tagli di imposte con pochi precedenti e sono finalmente permanenti gli 80 euro di bonus per i lavoratori. Le privatizzazioni vanno avanti: a breve l'Enel, poi Poste e Ferrovie». Aggiunge che i rapporti con l'Europa sono «ottimi» e getta acqua sul fuoco delle polemiche delle ultime ore gli interventi di Renzi: «La fase finale del processo di approvazione è stata analoga agli anni precedenti. Ringrazio i senatori che hanno sostenuto la manovra, il governo, lo staff di Palazzo Chigi e del Mef».

Sui 755 commi della legge che dispone come dovranno essere spese le risorse dello Stato per il prossimo anno, sono piovuti solo 130 emendamenti, di cui solo 50 sono stati dichiarati ammissibili dalla Commissione Bilancio della Camera dove il testo è arrivato ieri. La linea del governo è stata enunciata dal sottosegretario al Tesoro Baretta: «Nessun cambiamento, orientativamente nessuna fiducia, è opportuno dare segnali di stabilità dunque è bene che il via libera arrivi prima di Natale». Dunque entro domani il sì definitivo.

Il caso del «mercato» degli emendamenti che ha tenuto banco nelle ultime quarantotto ore ha scatenato i grillini che ieri hanno messo in rete la "Diretta pirata" dei lavori della Commissione Bilancio della Camera impegnata per l'intero pomeriggio a votare gli emendamenti.

Pressing dei Cinque stelle soprattutto sulla sanatoria per coloro che non hanno denunciato la presenza di slot machine e che potranno mettersi in regola pagando 10 mila euro. Ma l'ondata degli emendamenti, alcuni cassati altri non, è già passata: e lo streaming non può più testimoniare il mercato dei commi avvenuto peraltro al Senato.

Non chiude tuttavia la polemica il presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, lettiano del Pd, che attacca: «Marchette? La parentesi è stata aperta e chiusa dal governo. Dalla Camera la Stabilità era uscita snella invece al Senato ha presentati 90 emendamenti aprendo la corsa». Il passaggio flash a Montecitorio prevede anche il giudizio del Servizio Bilancio della Camera che, in attesa dell'esame di marzo da parte di Bruxelles, ha puntato l'indice sulla norma che estende anche alle imprese senza dipendenti lo sconto concesso a tutti con l'eliminazione dall'imponibile Irap del costo del lavoro. Il credito d'imposta del 10 per cento sarebbe «a rischio di infrazione» da parte dell'Unione europea perché «limitato a specifiche categorie di contribuenti». Dito puntato anche sulla norma che prevede risorse per 535 milioni alle Poste, in vista della privatizzazione, e che erano stati negati in base ad intervento di Bruxelles e che ora possono essere versati dopo l'esito del contenzioso aperto con l'Unione. Il problema è costituito dalle caratteristiche del fondo di bilancio utilizzato per l'operazione.

Ma non c'è tempo, il rischio dell'esercizio provvisorio, la necessità di concentrarsi da gennaio sull'Italicum, e l'urgenza di mostrare all'Europa tempi certi per la sessione di bilancio (a marzo ci sarà il verdetto definitivo), suggeriscono un percorso «blindato». La Commissione Bilancio evade l'esame nel pomeriggio e il testo passa in aula in serata: tra oggi e domani il taglio del traguardo.

26.563

10.484

16.079

5.911

32.474

20.975

11.499 La legge di stabilità per l'anno 2015 in milioni di euro RISORSE AUMENTO DEFICIT Maggiori entrate Minori spese (contrasto evasione, tassa fondi pensione ecc.) (ministeri, enti locali ecc.) di cui IMPIEGHI Maggiori spese Minori entrate (bonus Irpef e bebè, ammortizzatori sociali, spese obbligate ecc.) (cuneo fiscale, ecobonus ecc.) di cui FONTE: Uscio parlamentare di bilancio I PUNTI I DUE BONUS Confermato il bonus di 80 euro in busta paga per chi guadagna fino a 24 mila euro.

Altrettanto per i nuovi nati del 2015 TFR ANTICIPATO Il dipendente potrà chiedere l'anticipo del proprio Tfr in busta paga, ma dovrà pagare tasse più alte rispetto alla erogazione non anticipata SCONTO IRAP Sarà cancellato dall'imponibile Irap il costo del lavoro dei dipendenti.

Sconto anche per gli imprenditori o autonomi che non hanno dipendenti PENSIONI Penalizzazioni cancellate per chi va in pensione con meno di 62 anni ma con 42 anni e un mese di contributi

Foto: IL TESORO Oggi ultimo esame per la legge di Stabilità il ministro Pier Carlo Padoan non porrà la fiducia

L'INTERVISTA PARLA JOACHIM FELS, ECONOMISTA MORGAN STANLEY

"Cresce la credibilità dell'Italia sui mercati Nel 2015 l'incognita sarà la Germania"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Riforme come quella del mercato del lavoro, che ha infranto decenni di rigidità, o pacchetti finanziari complessivamente abbastanza solidi come la legge di Stabilità, malgrado le inevitabili eccezioni, dimostrano che qualcosa sta cambiando in positivo in Italia. E i mercati sicuramente l'apprezzeranno». Joachim Fels, capo economista globale della Morgan Stanley, da tempo non spendeva parole di fiducia così convinte per il nostro Paese, che conosce bene anche per aver studiato alla Johns Hopkins di Bologna. «Sappiamo che servono molti decreti attuativi, e che altre riforme devono seguire, ma agli operatori piace la scoperta che in Italia finalmente si può passare dalle parole ai fatti, che come altrove si riesce pur fra tante traversie a varare delle riforme vere. L'esperienza degli altri Paesi dimostra che se la fiducia viene riguadagnata, come sta avvenendo in Italia, una serie di conseguenze favorevoli fa seguito. Servirà tempo ma la giusta via è imboccata».

A quali esperienze estere si riferisce in particolare? «Se andiamo indietro di vent'anni c'è la Gran Bretagna che, ci piacesse o meno alcune riforme, ha ripreso vigore da allora. Se ci fermiamo a dieci anni fa guardiamo alla Germania, più vicina nel tempo c'è la Spagna che è riuscita a riprendersi da una spaventosa crisi riformando anch'essa il lavoro, risanando le banche, attuando altre misure che hanno dato competitività alle aziende migliorando la capacità di export. Oggi la Spagna è una locomotiva per la crescita europea».

Dall'Europa è stata anche aiutata non poco...

«Ma le riforme importanti le ha fatte da sola. Nelle nostre previsioni 2015, Madrid spicca con un +2,2% di crescita, il doppio della Germania. Le dirò di più: se una nuova crisi dell'euro esploderà fra tre o cinque anni, l'anello debole sarà la Germania, che magari chiederà concessioni fiscali...» E perché? Il mondo alla rovescia? «In Germania il costo del lavoro sta crescendo e qualcosa si è incrinato nella struttura competitiva.

Comunque, se la crescita 2015 sarà dell'1,1%, nel 2016 tornerà all'1,8, sempre sotto la Spagna però che andrà avanti con un altro 2,2». E l'Italia? «La recessione è finita ma la ripresa sarà lenta: prevediamo un +0,2% nel 2015, dopo il -0,4 del 2014, e poi un +1% nel 2016. Uno dei problemi è la dipendenza dalle politiche della Bce, che fronteggia fra spiccate divisioni interne una dura battaglia contro la deflazione, in Italia più dannosa che altrove perché grava sul debito. La Bce è ancora lontanissima dal traguardo come del resto la Fed che infatti posticiperà i rialzi dei tassi». A quando saranno rinviati gli aumenti dei tassi Usa? «Almeno alla fine del 2015. Ciò non vuol dire che il dollaro tornerà a scendere perché non perde forza "attrattiva". Continuerà la sua salita verso l'euro, il che ovviamente agevola le esportazioni europee.

Non perderà forza perché l'economia americana resta sostenuta, anzi abbiamo appena rialzato le previsioni per il 2015 dal 2,8 al 2,9%, e prosegue il flight to quality dai Paesi emergenti, prima di tutti la Russia che vedrà accentuarsi la sua crisi».

Tornando alla deflazione, non giova al suo contrasto il crollo dei prezzi del petrolio, pur benvenuto sotto altri fronti...

«Il calo, che non riusciamo a spiegarci neanche noi perché imperscrutabili sono le scelte di alcuni Paesi produttori, è oggi il fattore macroeconomico più rilevante, non intaccato da vicende internazionali che in altri momenti avrebbero portato ad impennate. Pesa sulla lowflation, l'inflazione troppo bassa, ma al netto è positivo: ogni 10% di discesa del greggio vale uno 0,1% di crescita mondiale. E infatti stiamo rivedendo al rialzo le nostre stime globali, ora nettamente superiori al 3,5% per l'anno prossimo, malgrado la persistente debolezza dell'area euro e della Cina. L'importante è che i risparmi energetici non vengano tesaurizzati ma investiti, perché di investimenti in tutto il mondo c'è un drammatico bisogno». CAPO ECONOMISTA Joachim Fels capo economista della Morgan Stanley

"ANELLO DEBOLE

"Qualcosa si è rotto nella struttura competitiva, il costo del lavoro è alto Berlino sarà l'anello debole nella prossima crisi tra tre-cinque anni

"RIPRESA LENTA

"Jobs Act e legge di Stabilità dimostrano che state passando dalle parole ai fatti Ma la ripresa sarà lenta, pagate la dipendenza dalla Bce e la deflazione PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.tesoro.it

INCHIESTA

Professionisti, il sogno è tramontatoSu architetti, notai, ragionieri la scure della crisi: il reddito medio sotto i 30 mila
GIUSEPPE BOTTERO MARCO SODANO

A PAGINA 2 Studiate: conquisterete una posizione, la solidità economica. Potrete entrare nel mondo dei professionisti tra notai, architetti, avvocati, ingegneri. Poi la crisi che ha cambiato il mondo ha cambiato anche questo mondo e nel 2015 il reddito medio dei professionisti italiani si fermerà sotto i 30 mila euro, dopo essere già sceso, negli ultimi sette anni, del 15% con punte che arrivano al 24. Significa aver visto sfumare un quarto dei propri guadagni. È il dramma parallelo a quello della disoccupazione: quello dei poveri che lavorano, le persone che guadagnano meno di 6,9 euro l'ora. E tra questi i professionisti giovani, che continuano a crescere - nel corso del 2013 gli iscritti agli ordini in Italia sono aumentati del 15,7% ma guadagnano sempre di meno, sfiorano il limite della sussistenza. Per Andrea Camporese, segretario dell'Adepp «il sistema sta costruendo una grande platea di poveri, pensionati che non riusciranno a vivere. Non porsi questo tema oggi è molto grave». E in questo panorama preoccupa soprattutto l'ultima leva: gli incassi chi ha meno di quarant'anni sono inferiori del 48,4% rispetto a quelli dei colleghi over 40. Se i più anziani ed esperti già patiscono la crisi, chiaro che per i nuovi arrivati è il disastro. Giusto che la retribuzione premi l'esperienza, ma quando la distanza arriva ad allargarsi tanto è evidente che il sistema s'è incagliato. Ci sono senz'altro molti ex precari, nella nuova leva dei professionisti: sono stati i pilastri instabili della «generazione mille euro» poi sono messi in proprio, nella maggior parte dei casi più per necessità che per scelta. I poveri che lavorano sono tanti e soprattutto sono in crescita: rappresentano l'11,7% del totale degli occupati. E la percentuale sale al 15,9% se si allarga l'insieme a quello che contiene le partite Iva. Si arriva alla cifra di 756 mila persone che, semplicemente, non ce la fanno. «A differenza del passato il fenomeno riguarda anche autonomi con dipendenti e i lavoratori più istruiti» racconta Silvia Spattini del centro studi Adapt. Intanto è facile prevedere che la battaglia per la sopravvivenza si farà ancora più dura perché nell'arena stanno entrando anche i cinquantenni usciti dal lavoro e pronti a mettersi in proprio, con un tesoretto in tasca e la possibilità di giocare sui prezzi, abbattendoli. Ultima doccia gelata, il mancato stop all'aumento dei contributi Inps per gli iscritti alla gestione separata. Dal primo gennaio, infatti, supererà il 30 per cento e poi, gradualmente, raggiungerà il 33%. «I freelance sono l'unica categoria penalizzata, alla faccia del governo sensibile ai giovani e al lavoro del futuro», dice Anna Soru, presidente di Acta, sorta di sindacato di quella che il New York Times, ha ribattezzato "creative class". Sono soddisfazioni.

Le cifre del lavoro che non paga n Negli ultimi sette anni, con la crisi, il reddito medio dei professionisti italiani è calato del 15%, con picchi del 24%. Forte la crisi per gli avvocati n Anche l'architetto sta rapidamente uscendo dall'olimpo dei mestieri che garantiscono guadagni buoni: eppure le iscrizioni all'albo crescono n I «poveri che lavorano» guadagnano meno di 6,9 euro l'ora: sono l'11% del totale degli occupati, il 15% se si considerano le partite Iva nel conto

Giovani professionisti con Partita Iva

14.108 ETÀ FINO A 34 ANNI Reddito medio (rivalutato a prezzi 2013-in euro) su dati Inps Fonte: Elaborazione
- LA STAMPA

LA SPINTA PER L'IMPIEGO il caso

Assumi quattro e paghi tre Obiettivo, 800mila nuovi postiLo sconto fiscale rende più convenienti i contratti a tempo indeterminato
PAOLO BARONI ROMA

Assumi quattro nuovi dipendenti ma ne paghi tre. E' questo l'effetto dello «sconto» sul costo del lavoro introdotto dalla nuova legge di stabilità. Con il nuovo bonus, che arriva sino ad un massimo di 8.060 euro l'anno, a partire dal 2015 tutti i nuovi contratti a tempo indeterminato arriveranno così a costare ai datori di lavoro meno degli analoghi contratti a tempo determinato o parasubordinati. Le differenze, secondo uno studio della Cisl, sono molto significative: a fronte di una retribuzione lorda pari a 26mila euro, soglia che coincide con l'azzeramento dell'intero carico fiscale e previdenziale, su ogni nuova assunzione o passaggio di inquadramento, le imprese pagheranno da 5mila a 8mila euro in meno rispetto alle altre tipologie contrattuali. Una convenienza che resta anche salendo di reddito: con una retribuzione lorda di 40mila euro, infatti, il beneficio per l'impresa ad assumere con un nuovo contratto a tempo indeterminato è pari a circa il 16% del costo corrispondente ad un contratto a termine. In media, stima la Cgia di Mestre, che evidentemente ipotizza l'attivazione contratti meno onerosi di questi, il risparmio medio per le imprese sarà compreso tra 3.400 e 4.800 euro. 800mila nuovi contratti L'obiettivo che si è posto il governo con questo intervento è molto ambizioso: il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nelle settimane scorse parlava di 800mila nuovi posti di lavoro. Ma se si arrivasse davvero a tanto va anche detto che le risorse già ingenti stanziare dal governo, 1,9 miliardi di euro, non sarebbero sufficienti ed il governo dovrebbe provvedere ad individuare nuove coperture. «Ma a quel punto - ha già messo le mani avanti il ministro - vorrebbe dire che l'economia è ripartita e quella delle risorse non sarebbe più un problema». Come cambiano i costi La simulazione della Cisl parte da una retribuzione annua (o di un reddito nel caso degli autonomi) di 26mila euro. Si calcolano, quindi, gli oneri sociali (sulla base delle aliquote previste nel 2015) ed il costo del lavoro a carico delle imprese. Risultato: il datore di lavoro, con la normativa attuale, paga cifre che arrivano sino ad un massimo di 34.700 euro per gli operai a tempo determinato delle imprese industriali con più di 50 addetti. Seguono, intorno a 34.300 euro, gli occupati stabili dello stesso settore, come i lavoratori a termine dell'industria fino a 15 dipendenti, e le aziende sopra la soglia dei 50 nel commercio. I costi maggiori si hanno per i contratti a tempo determinato che in seguito alla riforma Fornero pagano una maggiorazione contributiva dell'1,4% destinata a finanziare l'Aspi. I contratti a tempo indeterminato previsti nei diversi settori si collocano un gradino sotto, tra i 33.535 ed i 34.341 euro/anno. Poi, più distaccati attorno ai 32 mila euro troviamo gli artigiani ed i commercianti. 30% di risparmio Senza il nuovo sconto le diverse tipologie di lavoro parasubordinato restano ancora più convenienti e si collocano intorno ai 31.300 euro, compresa aliquota maternità, Cuaf (cassa unica assegni famigliari) e malattia. Per effetto del bonus occupazione i rapporti di lavoro a tempo indeterminato diventano insomma quelli più conveniente, con un beneficio per i datori di lavoro che con uno stipendio lordo di 26mila euro si aggira sul 30%. Questo significa, a parità di retribuzione, un costo inferiore rispetto allo stesso lavoro parasubordinato di oltre 5mila euro per anno, che diventano 15mila nel triennio. La differenza è ancora più rilevante per i contratti a termine: tramite il bonus occupazione i rapporti di lavoro stabile costano all'impresa tra 8.000 e 8.500 euro in meno, ovvero tra 24 e 25mila euro nel triennio. «Forzando un po' i termini della questione - sintetizza così il segretario confederale Cisl, Gigi Petteni - col costo di tre contratti a tempo determinato (per circa 104 mila euro l'anno), l'impresa può avere disponibili 4 occupati a tempo indeterminato». Per Petteni «questo incentiva molto la conversione di contratti a termine in essere presso lo stesso datore di lavoro». Come funziona lo sconto Il bonus da 8.060 euro all'anno vale per tre anni, si applica a tutti i nuovi contratti stipulati tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre 2015, di fatto con l'introduzione dei nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti il cui decreto attuativo è atteso mercoledì in consiglio dei ministri, e non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni di aliquote. Chi interessa I neo assunti, compresi quelli agricoli in un primo momento esclusi da queste agevolazioni (che però devono avere contratti almeno

di durata triennale e lavorare almeno 150 giornate all'anno), come detto non devono essere stati occupati nei 6 mesi precedenti con un contratto a tempo indeterminato presso un qualsiasi datore. Questo però non esclude la possibilità di assumere un lavoratore a tempo indeterminato, già occupato a tempo determinato, oppure persone che già collaborano con l'azienda (o impiegate presso altri) come cococo o cocopro, associati in partecipazione, partite Iva, oppure soggetti ammessi a svolgere uno stage. Twitter @paoloxbaroni

Costo del lavoro per neo assunti, con e senza bonus PROIEZIONE 2015-CON ALIQUOTE PREVIDENZIALI IN VIGORE NEL 2015 Lavoro autonomo TIPOLOGIA CONTRATTUALE Occupazione a tempo determinato Lavoro parasubord. Occupazione a tempo indeterminato TIPOLOGIA IMPRESA Artigiani Commercianti Ind. fino a 15 dip.-operai Ind. oltre 50 dip.-operai Ind. fino a 15 dip.-operai Ind. oltre 50 dip.-operai Liberi professionisti (a) Altri iscritti via esclusiva (a) Comm. fino a 50 dip. oper, imp. Comm. oltre 50 dip. oper, imp. Comm. fino a 50 dip. oper, imp. Comm. oltre 50 dip. oper, imp. Iscritti alle forme previd.obblig. RETRIBUZIONE LORDA COSTO DEL LAVORO SENZA BONUS COSTO DEL LAVORO CON BONUS NEOASSUNTI* 34.029 34.341 33.535 33.769 - LA STAMPA (a) Compresa aliquota maternità, Cuaf, malattia
Foto: Tre anni Il periodo massimo di durata dello sconto fiscale sul lavoro previsto dalla legge di stabilità
Foto: Agricoltura In un primo tempo i lavoratori agricoli erano stati esclusi dall'incentivo: alla fine sono stati riammessi

Pronto l'indennizzo per i licenziamenti Il massimo sarà pari a 24 mensilità

Il testo del nuovo contratto a tutele crescenti è in dirittura d'arrivo C'è anche un meccanismo per evitare le assunzioni mordi e fuggi

[P. BAR.]

ROMA Il decreto che detta le regole del nuovo contratto a tutele crescenti è quasi pronto. Testo snello, 11 articoli in tutto almeno per ora. Restano però ancora da fissare le questioni più importanti, ovvero gli indennizzi. Il decreto, come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova, approderà mercoledì al consiglio dei Ministri assieme all'altro decreto legato al Jobs act, quello che riforma gli ammortizzatori sociali. «Poi dovrà andare alle commissioni che in base alla Costituzione hanno un mese di tempo per dare il loro parere consultivo». Per i licenziamenti per ragioni economiche dovrebbe essere stato fissato un indennizzo pari a 1,5 mensilità per ogni anno di lavoro con un tetto massimo di 24 mesi. Il ministro Poletti vorrebbe arrivare a due mensilità ma palazzo Chigi non sarebbe d'accordo. Inoltre per evitare licenziamenti nel primo periodo del rapporto di lavoro, dopo che si sono incassati gli incentivi legati al nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, verrà introdotto un indennizzo minimo di 4 mensilità che scatterebbe subito dopo il periodo di prova, oggi fissato in sei mesi (anche se si punta ad allungarlo a 9 o 12 mesi). Verrebbe poi introdotta una conciliazione standard, con un indennizzo pari ad una mensilità ogni anno di lavoro, un tetto massimo di 16 (o di 18) ed un indennizzo minimo di due mensilità. Tutte somme esentasse per rendere più conveniente l'operazione e ridurre al minimo il ricorso al giudice. Per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari il reintegro dovrebbe rimanere per i soli casi di «insussistenza del fatto materiale», definizione ancora abbastanza ampia fatto che spinge una parte della maggioranza come Sacconi ed Ichino a chiedere di introdurre la possibilità per i datori di lavoro di commutare l'obbligo di reintegro con un indennizzo. molto più alto, nell'ordine di 30-36 mensilità. Nodi irrisolti: le imprese sotto i 16 dipendenti in cui non si applica l'articolo 18, dove in caso di licenziamento sono previsti indennizzi monetari compresi tra 2,5 e 6 mensilità, che non si vorrebbero penalizzare; e la questione dei licenziamenti per scarso rendimento, casistica questa che potrebbe essere ricompresa tra quelli economici. Su questo tema è particolarmente spinoso il governo fa muro: «Non è un tema che è stato affrontato dal ministro Poletti nell'incontro con le parti sociali. Non mi risulta che questo tema ci sia nel decreto attuativo», taglia corto Bellanova.

16 dipendenti Per le imprese al di sotto di questa soglia sono previsti indennizzi monetari fra 2,5 e 6 mensilità
Foto: Mercoledì Il testo approda in consiglio dei ministri insieme con quello che riforma il sistema degli ammortizzatori sociali

Trasporti

Fondi statali, slitta l'arrivo di 150 milioni

La buona notizia è che, superato l'ultimo scoglio, dovrebbero finalmente arrivare in Piemonte i 150 milioni che la Regione utilizzerà per saldare gli arretrati del 2013 alle imprese del trasporto pubblico su gomma: parliamo di Fondi Fas dovuti dallo Stato. La brutta notizia è che il passaggio in questione, cioè la rideterminazione dei «Fas» da parte dell'ente guidato da Sergio Chiamparino, è legata alla necessità di rifare i conti complessivi con 50 milioni in meno: risorse previste per altre partite e tagliate da Roma nella programmazione 2013-2014. Peccato che la comunicazione sia arrivata in Regione solo nei giorni scorsi.

Restando ai trasporti, per bene che vada se ne riparla il prossimo anno: in prima battuta è dovuto arrivare il via libera del Governo, poi del ministero del Tesoro (fisiologicamente lento quando si tratta di sbloccare quattrini), infine il parere della Corte dei Conti. Ora l'ultimo passaggio, questa volta da parte della Regione, prima di incassare i fondi e archiviare la pratica.

E questo, nonostante le reiterate rassicurazioni del Governo: cominciando dal sottosegretario Del Rio, addirittura con un'impegnativa scritta, per finire con lo stesso Renzi, messo alle strette da Chiamparino durante uno dei periodici incontri romani. Soldi dovuti, si premetteva, che le aziende del settore - alle prese con i tagli successivi e le ricadute sulle linee - attendono da oltre un anno a fronte di servizi già forniti.
[ALE.MON.]

IL PROVVEDIMENTO

«Sgravi Irap a rischio bocciatura Ue»

Renzi: mi prendo la responsabilità dei pasticci al Senato, la legge di Stabilità farà scendere davvero la pressione fiscale. Dubbi dei tecnici della Camera sulle modifiche alla manovra. Via all'esame, ok atteso per domani. Per ora esclusa la fiducia. IL PREMIER: RISPETTIAMO GLI IMPEGNI EUROPEI MA GLI INVESTIMENTI ESCANO DAL CALCOLO DEL DEFICIT
R. Amo.

ROMA Il sigillo finale alla legge di stabilità arriverà con ogni probabilità domani con il voto in aula alla Camera. L'obiettivo del governo è arrivare al via libera prima del delicatissimo consiglio dei ministri del 24 dicembre, quando dovranno essere approvati i decreti attuativi del Jobs act. Dunque non sono ammessi rinvii. Palazzo Chigi è deciso ad arrivare a dama nonostante sul percorso della legge di stabilità, quest'anno più accidentato che mai, siano spuntati ieri una montagna di emendamenti, e soprattutto alcuni dubbi sul testo dei tecnici della Camera. Del resto si capisce dalle parole del premier Renzi qual è l'aria che tira. «Sulla legge di stabilità abbiamo fatto un pò di casini, di cui mi prendo tutta la colpa, ma elogio senatori come il 91enne Zavoli», ha detto il premier a «Che tempo che fa». Pronto a tirare le somme su una manovra che «fa diminuire la pressione fiscale». Ma anche deciso a guardare all'Ue: «Nel 2015 cercheremo di mantenere tutti i nostri impegni Ue e lavoreremo perchè gli investimenti siano sbloccati dal Patto di stabilità, anche levando dal computo i fondi europei». GLI ULTIMI PALETTI Intanto, la manovra si prepara all'ultimo passaggio alla Camera nonostante i 130 emendamenti (di cui 80 ammissibili) che accompagnavano il provvedimento approvato ieri in commissione bilancio a Montecitorio e approvato senza modifiche. Del resto, si sa, qualunque ritocco farebbe ritornare il testo al Senato prolungando i lavori anche sin dopo Natale. Un'ipotesi impensabile per il governo. Sempre ieri però sono arrivati anche nuovi intoppi tecnici, con tanto di dubbi e richieste di chiarimenti arrivati dal Servizio Bilancio di Montecitorio. In un dossier di oltre 100 pagine gli uffici esaminano i profili finanziari delle modifiche. E non tutte, pare, «funzionano» alla perfezione. Certo, a questo punto dell'iter di approvazione i dubbi di Montecitorio non potranno avere effetti sulla stesura finale del testo. Ma questo non vuol dire che non rispunteranno più in là sulla strada del governo. LE OBIEZIONI In particolare, il focus dei tecnici è sul credito di imposta Irap per i piccoli imprenditori senza dipendenti. Secondo i tecnici andrebbe valutato se il bonus «possa determinare possibili comportamenti elusivi (lavoro sommerso)». Senza contare il rischio di una procedura di infrazione Ue visto «che il beneficio è limitato a specifiche categorie di contribuenti». Per le alluvioni in Liguria invece serve verificare «la congruità delle risorse disponibili. Quanto alla cessione della rete elettrica Fs, mancherebbe il dettaglio dei minori esborsi per lo Stato legati alla dismissione. Infine, sulla regolarizzazione per gli operatori dei giochi nel caso di mancata adesione alla regolarizzazione, l'applicazione del nuovo meccanismo tributario implicherebbe procedure di accertamento dall'esito incerto. Con dubbi, quindi, sull'incasso «del maggior gettito stimato (210 milioni all'anno). Ma le obiezioni riguardano anche il fondo da cui attingere parte dei 535 milioni da dare alle Poste, in attuazione di una sentenza Ue. Quel fondo, secondo gli uffici, è quasi vuoto. Ieri intanto la seduta in commissione Bilancio non ha risparmiato note di colore. I Cinque Stelle hanno filmato e trasmesso su youtube la diretta dei lavori, all'insaputa delle altre forze politiche. E oltre alle critiche delle opposizioni contro la manovra ha preso posizione anche lo storico dissidente Pd, Pippo Civati. Secondo indiscrezioni questa volta il governo sarebbe intenzionato a non porre la fiducia sul testo alla Camera. Nella speranza che non si ripeta il caos di Palazzo Madama.

LAVORO

Jobs Act, per gli indennizzi verso soglia minima a 4 mesi

ROMA Decreti attuativi del Jobs act in dirittura d'arrivo: si stringe sugli indennizzi per i licenziamenti illegittimi e si lavora sulla revisione dell'Aspi. Sul tavolo del Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale, come confermato dal premier, ci sarà il decreto delegato sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e potrebbe esserci anche quello sulla riforma dell'Aspi, con l'estensione della platea ai collaboratori e della durata del sussidio di disoccupazione (anche se su quest'ultimo punto i tempi potrebbero non essere così stretti perché va risolta la questione delle risorse necessarie per la copertura), con l'ipotesi di allungarla fino a 24 mesi. Per il 2015, sulla base della riforma Fornero, l'Aspi varierà da 10 a 16 mesi, mentre mobilità e Cig in deroga (a carico della fiscalità generale) scompariranno dopo il 2016: si potrebbe, sempre sulla base di una ipotesi, farli esaurire prima e contestualmente spostare quelle risorse per far partire l'allungamento della durata del sussidio di disoccupazione. **RISARCIMENTO CRESCENTE** Sui testi il lavoro è ancora in corso e le limature è possibile che andranno avanti fino all'ultimo, ma il cerchio si sta chiudendo sugli indennizzi. Sulla loro entità nei casi di licenziamenti economici e disciplinari illegittimi nelle imprese con oltre 15 dipendenti, al momento, la strada più probabile è che, nell'intervallo 3-6 mesi di retribuzione già individuato per fissare l'asticella minima, si indichi quale punto di caduta quello dei 4 mesi: una soglia minima che sarà valida nella prima fase del rapporto di lavoro (dal 2015 partiranno gli sgravi triennali per le nuove assunzioni stabili) per evitare che le imprese possano trarre benefici dalle assunzioni e dai licenziamenti "precoci", ma che però non è ancora detto se lo sarà solo per il primo anno o per un periodo più lungo nei tre anni. Invece, poiché l'indennizzo sarà crescente in relazione all'anzianità di servizio, questo aumenterà di una mensilità e mezzo o due per ogni anno di lavoro, fino ad un massimo di 24 mensilità. Anche se al riguardo ci sono richieste perché anche il tetto massimo venga innalzato (la Cisl chiede che salga proporzionalmente alla base di partenza e indica rispettivamente 6-30 mesi). Nella riforma Fornero attualmente è 12-24 mesi. Resta da definire anche la questione dell'opting out, la possibilità cioè per il datore di lavoro, a fronte del reintegro per il licenziamento disciplinare ingiustificato, di scegliere comunque di pagare l'indennizzo ma più alto. Il reintegro nel posto di lavoro, oltre che nei licenziamenti nulli e discriminatori (mai stati in discussione), dovrebbe invece restare in quelli disciplinari ingiustificati quando i giudici dovessero stabilire che «il fatto materiale» contestato al lavoratore «non sussiste» (nella riforma Fornero era citato solo il fatto; qui non si dovrebbe dunque fare richiamo al reato).

Foto: ULTIME LIMATURE AI DECRETI DA APPROVARE IL 24 DICEMBRE: SUL TAVOLO ANCHE L'ASPI

Foto: Operai al lavoro

REGALO NASCOSTO

Sotto l'albero 50 miliardi di tasseRenzi si vanta: «Pressione fiscale diminuita». Ma in realtà rischiamo altri due anni di stangate
Antonio Signorini

Renzi in serata ospite di Fabio Fazio se ne è vantato: «Con la Stabilità la pressione fiscale è diminuita». Quel che il premier non ha spiegato è che il costo dei conti finalmente a posto rischia di essere molto alto. Nel 2016 ci sono 31,7 miliardi di «nuove o maggiori entrate», che diventano 39,1 nel 2017. Sono in parte compensate, è vero, da «minori entrate», quindi da tagli di imposte e contributi rispettivamente per 9,4 e 9 miliardi. Ma il saldo resta da brividi: più di 20 miliardi nel 2016 e 30 nel 2017. Le «clausole di salvaguardia» fanno paura, intanto i tecnici della Camera avanzano «dubbi» sul bonus Irap ai lavoratori autonomi. a pagina 3 Roma «Questo Paese svolta in maniera definitiva dal punto di vista della pressione fiscale». Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, probabilmente nel tentativo di rassicurare contribuenti sempre più dubbiosi. Lo ha ribadito in serata dagli studi di Che tempo che fa il premier Renzi, rincarando la dose: «Con la legge di stabilità la pressione fiscale non è invariata, è diminuita», ha detto. Ma lo scetticismo sulla legge di Stabilità è del tutto fondato. Alimentato, più che da retroscena di gufi militanti, dai documenti ufficiali di governo e Parlamento. Il prospetto di copertura della prima «finanziaria» del governo Renzi, ad esempio, ci dice che nel 2016 e nel 2017, metteremo a posto i conti e non faremo più deficit, ma a un costo molto alto. Nel 2016 ci sono 31,7 miliardi di «nuove o maggiori entrate», che diventano 39,1 nel 2017. Sono in parte compensate, è vero, da «minori entrate», quindi da tagli di tasse, imposte e contributi rispettivamente per 9,4 e 9 miliardi. Ma il saldo resta da brividi: più di 20 miliardi nel 2016 e 30 nel 2017. Nel conto della stangata fiscale futura ci sono soprattutto le clausole di salvaguardia. In altre parole, Bruxelles non vuole incertezze sui conti. Quindi, se una misura deve generare gettito o risparmi e ha effetti dubbi, a garanzia della cifra ci si mette un aumento di tasse certe. È il caso, famoso, delle accise sui carburanti, che potrebbero aumentare per coprire una entrata traballante da 1,7 miliardi, quella sul nuovo meccanismo di conteggio dell'Iva, messo in discussione dall'Ue. Poi ci sono le clausole che il governo Renzi ha ereditato dai precedenti esecutivi, che colpiscono l'Iva. Disinnescato l'aumento nel 2015, ritornano in grande stile dal 2016, quando è previsto un aumento dell'aliquota ordinaria dal 22 al 24% e di quella agevolata dal 10 al 12%. Nel 2018 l'imposta su beni e consumi, a legislazione vigente, dovrebbe arrivare rispettivamente a 25,5% e 13%. Solo le clausole, ha calcolato ieri Il Sole24ore, a regime, cioè nel 2017, valgono otto miliardi di euro. Ieri il testo della Stabilità è stato approvato senza modifiche dalla Commissione bilancio della Camera, nonostante i numerosi dubbi. «Abbiamo fatto un po' di casini», ha ammesso lo stesso Renzi. Esulta il ministro Padoan che ringrazia «i senatori e lo staff del Governo, della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'Economia», ma i dubbi sul testo di legge rimangono. Ad esempio, sul credito di imposta del 10% sull'Irap a favore dei lavoratori senza dipendenti. Una modifica introdotta dal Senato per compensare un effetto indesiderato del taglio dell'imposta per le aziende. L'invito dei tecnici di Montecitorio di verificare la compatibilità con la norma europea ed «evitare eventuali procedure di infrazione», visto che «il beneficio è limitato a specifiche categorie di contribuenti». Problemi anche per lo stanziamento da cui si dovrebbero attingere parte dei 535 milioni di euro da dare alle Poste, per dare attuazione alla sentenza dell'Ue. Il fondo è quasi vuoto. Dubbi anche sul nuovo modo di pagare l'Iva (il cosiddetto reverse charge) che, come detto, è anche incerto per quanto riguarda gli effetti finanziari. Sotto la lente dei tecnici anche la platea dei beneficiari del credito di imposta, che potrebbe essere non aggiornata. Nonostante il testo licenzia to dal Senato sabato notte sia blindato, in Commissione Bilancio della Camera sono stati presentati circa 130 emendamenti. Dopo un primo esame ne sono restati solo 80. Il presidente Francesco Boccia ha dichiarato infatti inammissibili 50 proposte arrivate al testo da M5S, Forza Italia e Sel. Il Movimento 5 stelle ha trasmesso via Youtube la seduta domenicale della commissione Bilancio, con una diretta «clandestina». L'intenzione del governo è e arrivare all'approvazione definitiva della legge di Stabilità in Aula entro martedì, comunque «prima di Natale», perché bisogna «dare

segnali di stabilità», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta.

LE PRINCIPALI MISURE DELLA LEGGE DI STABILITÀ Stop all'aumento dell'aliquota Tasi Prorogato all'anno prossimo il tetto del 2,5 per mille per la tassa comunale sui servizi indivisibili Taglio Irap imprese senza dipendenti 10% di taglio per quelle imprese che, non avendo dipendenti, non possono beneficiare della detrazione dall'Irap del costo del lavoro Canone Rai bloccato Non potrà superare l'ammontare del 2014 il Canone Rai per l'anno prossimo Ricollocamento del personale delle Province I lavoratori degli enti pubblici formalmente cancellati saranno ricollocati fino al 2017 , quando scatteranno le procedure di mobilità Nuovi regimi fiscali per Casse di previdenza e fondi pensione Credito d'imposta del 6 e del 9% per Casse previdenziali e Fondi Pensione a parziale compensazione dell'aumento delle imposte dal 20 al 26% per le Casse previdenziali e dall' 11,5 al 20% per i Fondi pensione Armi di scena Salve le armi da fuoco per uso scenico: il controllo del Banco nazionale di prova a spese di chi le utilizza viene rimandato al 31 dicembre 2015 Via all'eterologa Nasce il Registro dei donatori che permetterà l'applicazione della sentenza della Consulta che rende possibile la fecondazione eterologa Fondi a Poste Italiane 535 milioni di crediti di Poste verso lo Stato Italiano verranno pagati nel 2015 Election day Verranno accorpate le elezioni regionali e locali in un unico giorno Aumento Iva sul Pellet Arriva al 22% l'aliquota sul combustibile ricavato dalla segatura di legno Stretta sulle partecipate Prevista la chiusura delle società partecipate più piccole Lotto Viene anticipata all'anno prossimo la gara per la gestione del gioco del Lotto. Gettito previsto: 750 milioni in quattro anni Superfarmaco contro l'epatite C Scendono i fondi a 1 mld di € per l'acquisto del farmaco contro l'epatite C Salgono a 10,8 milioni le risorse destinate al sarcofago dell'ex centrale nucleare di Chernobyl Chernobyl **1,7**

miliardi È l'aumento delle accise sui carburanti che scatterà in caso di fallimento del reverse charge sull'Iva

LA GIORNATA DI IERI A PIOGGIA La Finanziaria arriva alla Camera. E si scopre cosa hanno votato davvero i senatori di notte

Mance e favori, le sorprese nella legge di Stabilità

Stefano Feltri e Marco Palombi

Mance e favori, le sorprese nella legge di Stabilità» pag. 2 Neppure i senatori Neppure i senatori sapevano bene cosa stavano votando giovedì notte, con il maxi emendamento del governo riscritto in fretta perché Matteo Renzi voleva l'approvazione immediata della legge di Stabilità. Solo ora che la manovra è approvata alla Camera, grazie ai dossier della commissione Bilancio guidata da Francesco Boccia (Pd) possiamo sapere che cosa ha approvato davvero il Senato. " E ' vero, gli interventi territoriali e settoriali sono rimasti " m ha dovuto ammettere il viceministro dell'Economia Enrico Morando, ieri mattina alla Camera. In politichese questo è il nome delle " marchette " . Aiutini di ogni tipo, che non dovrebbero trovare spazio in un provvedimento per sua natura generale come la legge di Stabilità incaricata di fissare i cardini del bilancio dello Stato, non di stabilire minuzie di interesse esclusivo di alcune lobby come i sussidi agli aliscafi nel Ponte sullo Stretto di Messina (30 milioni) o i 15 milioni Andora-Finale Ligure. Vediamo le sorprese principali. Eni. Semplificazione del regime autorizzativo per il trasferimento e lo stoccaggio di idrocarburi, a cui viene esteso il regime delle " opere strategiche " già concesso agli impianti. Questo velocizza l' iter sul suo contestato progetto a Tempa Rossa, in Basilicata. All' Eni - e colossi come Hera - piace sicuramente anche l' aumento dell' Iva dal 10 al 22% sul " pellet da riscaldamento " - segatura essiccata e compressa che si usa per le stufe - e mette fuori mercato un concorrente del gas. Giochi. È un sostanziale condono per i " soggetti che offrono scommesse con vincite in denaro senza essere collegati al totalizzatore nazionale di regolarizzare la propria posizione " . Devono solo, entro il 31 gennaio, presentare all'Agenzia dei monopoli " una dichiarazione di impegno alla regolarizzazione fiscale per emersione " e versare 10.000 euro. Autotrasportatori. Dovevano subire il taglio del 15% del credito d' imposta sul gasolio, ma hanno ottenuto un rinvio addirittura al 2019. Partiti. La detraibilità dei versamenti effettuati ai partiti politici (la bellezza del 26%) vale anche per le " donazioni " . La norma interessa proprio parlamentari e eletti, che in genere versano una parte del loro stipendio al partito. Frequenze tv . Finora l' Agcom aveva il compito di assegnare quelle non utilizzate a livello nazionale alle televisioni locali: ora l' Autorità - in alcuni casi - potrà dare queste frequenze anche a Rai, La7 e Mediaset. A r m a t o r i . Cinque milioni l' an no per i prossimi venti per " pro getti innovativi nel campo navale " . Lupi/1. Il ministero di Maurizio Lupi - cioè Infrastrutture e Trasporti - ottiene di poter affidare, in deroga alla legge, ancora per un altro anno un bel po ' di consulenze con contratti di collaborazione coordinata e continuativa. L u p i /2 . Cinque milioni e mezzo sono stanziati per la tutela e la promozione del patrimonio culturale " e storico " . Come spenderli li decide, chissà perché, il ministero delle Infrastrutture dopo aver fatto una telefonata a quello dei Beni culturali. Expo 2015. Nonostante gli scandali sulla corruzione e gli appalti, un piccolo comma consente a Expo Spa di fare gare d' appalto senza passare per Consip, cioè la centrale degli acquisti che dovrebbe individuare i prezzi più convenienti. Non proprio una grande idea per un ' impresa che è già nell' occhio del ciclone per vicende non edificanti. Un ' altra norma, invece, autorizza la spesa di 7,5 milioni di euro per interventi sul Duomo di Milano in vista di Expo 2015. Sicilia 1990. Trenta milioni l' anno fino al 2017 per " i soggetti colpiti dal sisma del 1990 che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa " . Molise 2002 . Cinque milioni di euro per le zone colpite dal terremoto del 2002, quello in cui crollò la scuola di San Giuliano. Sardegna. La regione guidata dal democratico Pigliaru è autorizzata, non si sa perché, a utilizzare 50 milioni di trasferimenti statali destinati al pagamento del debito per finanziare investimenti. Sempre alla sola Sardegna vengono destinati 5 milioni di euro per la ristrutturazione delle scuole (anche se palazzo Chigi sta attuando un piano nazionale sul tema che riguarda, ovviamente, anche la Sardegna). Poste. Il governo trova 535 milioni che spettano al gruppo di Francesco Caio (erano dovuti in base a una sentenza Ue su aiuti di Stato), la " copertura " ar riva riducendo il fondo per pagare i debiti dei ministeri. Per garantire il servizio universale (cioè la distribuzione di lettere) ci sono 264 milioni l' anno dal

2015, meno che in passato ma i postini hanno quattro giorni lavorativi per consegnare la posta non prioritaria. I ra p. Attenzione, dicono i tecnici della Camera: introdurre un credito d ' imposta Irap per i lavoratori autonomi senza dipendenti potrebbe causare una procedura d ' infrazione Ue. Ci sono 130 emendamenti alla Camera, ma il testo pare blindato ed è difficile che ci siano modifiche, perché poi dovrebbe tornare al Senato.

Foto: Tutti soddisfatti per il brindisi dopo il concerto di Natale Ansa

Addio a 250 presidi della Polizia

Colpiti gli uffici della ferroviaria, stradale, postale e telecomunicazioni Nel mirino anche i reparti speciali delle squadre nautiche e dei sommozzatori Protesta il Sap Tonelli: «Così indebolite le lotte contro pedofilia e mafie»

Silvia Mancinelli

Conto alla rovescia per Polizia Stradale, Polizia Ferroviaria, Polizia Postale e delle Telecomunicazioni, Polizia di Frontiera più alcuni Reparti Speciali, come Squadre Nautiche, Sommozzatori e Pattuglie a cavallo. Duecentocinquantuno presidi in tutta Italia si preparano a chiudere i battenti nel segno di una razionalizzazione dettata dalla crisi. «Una chiusura feroce e indiscriminata di uffici di fondamentale importanza per la sicurezza del Paese e dei cittadini - commentano indignati dal Sap -. Se la Sicurezza dell'Italia non è una priorità di questo governo, lo si dica chiaramente, ma che non si provi a mascherare un fendente letale con una carezza». Ma scendiamo un po' più nel dettaglio. Tra i presidi sui quali si abatterà la scure del governo c'è la Squadra Sommozzatori di Olbia, attualmente l'unico reparto subacqueo della Sardegna settentrionale, considerando che gli stessi reparti della Capitaneria di Porto e dei carabinieri sono a Cagliari, mentre quello dei Vigili del Fuoco - tra l'altro già ridotto - si trova a Sassari. Non costa nulla al ministero dell'Interno, occupando locali messi a disposizione gratuitamente dalla società di gestione dell'Aeroporto, eppure l'ufficio di Polizia di Frontiera Marittima/Aerea nello scalo internazionale di Pescara è nella stessa lista nera. Perfino le spese di manutenzione e i consumi sono a carico di un aeroporto con un traffico annuo di circa 5mila voli ed un transito passeggeri superiore al mezzo milione. Ma tant'è. Addio anche a 74 uffici di Polizia Postale e delle Telecomunicazioni. «Nell'era di internet, delle truffe e dei reati on line come la pedopornografia, si sguarnisce il territorio di reparti altamente specializzati nella tutela delle reti informatiche e della sicurezza dei dati - commenta Gianni Tonelli, segretario generale del Sap -. Si pensi che solamente nell'ultimo anno la Polizia Postale ha scoperto oltre 4mila transazioni bancarie informatiche sospette, per importi complessivi che sfiorano i 40 milioni di euro. Oltre 3mila operazioni sono state bloccate prima che il denaro venisse trafugato. Tutto questo con le spese di natura logistica e organizzativa interamente a carico di Poste italiane». Festa grande anche per gli automobilisti indisciplinati, per i banditi in circolazione sulle autostrade e nelle più importanti arterie del Paese: in Italia spariranno a breve ben 33 reparti della Polizia Stradale. Si chiude in rete, in cielo, in mare, in strada. Potevano mancare le rotaie? «Cinquantuno uffici di Polizia Ferroviaria saranno trasformati presto in "punti appoggio" - risponde sarcastico Tonelli -, uffici vuoti ai quali gli agenti in transito possono fare riferimento logistico per non più di qualche ora al giorno, riconsegnando così molte stazioni al degrado e alla criminalità». In uno dei porti commerciali più importanti del Mediterraneo, ambito e utilizzato dalla criminalità organizzata per i suoi affari, chiuderà l'ufficio di Polizia di Frontiera. Gioia Tauro, a Reggio Calabria, dove non si contano i sequestri di droga e di armi avrà un posto di polizia in meno. «E dire che la Commissione Antimafia ha ritenuto Gioia Tauro un punto di snodo degli interessi delle organizzazioni criminali italiane - fa notare Tonelli -. Anche noi vogliamo una spending review seria e ragionevole e da anni siamo promotori di un progetto di unificazione delle forze di polizia. Questo, però, è un colpo mortale all'apparato della sicurezza. Il nostro è un no secco e definitivo alla chiusura indiscriminata e selvaggia di presidi di vitale importanza per tutto il Paese, per scongiurare la quale il Sap sta distribuendo in tutta Italia, a cittadini e poliziotti, migliaia di cartoline da compilare e spedire al premier Renzi».

72

Ragusa

I PRESIDI CHE SCOMPARIRANNO

Ravenna

73

74
Reggio Calabria
75
Reggio Emilia
76
Rieti
Rimini
77
78
Roma
79
Rovigo
80
Salerno
65
81
Sassari
82
Savona
20 40
33
811
70
51
21 55
80
917 44 86
28 26
23
52
74
30
Siena
83
119
22 84 72
84
Siracusa
85
Sondrio
86
Taranto
87
Teramo
88
Terni

Torino
89
90
Trapani
Trento
91
92
Treviso
93
Trieste
94
Udine
Varese
95
96
Venezia
97
Verbano Cusio - Ossola
98
Vercelli
Verona
Vicenza
Vibo Valentia
Viterbo
Agrigento
Alessandria
15 91
37 94 69
10
Ancona
93
12 25 95 45 85
13 97
16
53
92 96
Aosta
98
59 79 99
27 50
62
2 56
61 66
7 89
Arezzo
75

14 54 31
29
34 73
36 82
77
Ascoli Piceno
64
71 68
41 48 67 46 47
39
3 49
32 83
63
38
Avellino
24 42 87
35 76 88
43 78
Belluno
Benevento
57 81
Bergamo
58
Biella
18
Bologna
60
Bolzano
90
Forlì - Cesena
34
Brescia
35
53
Frosinone
Milano
Brindisi
54
Genova
Modena
36
Cagliari
55
Napoli
37
Gorizia

Caltanissetta
Novara
56
Grosseto
38
Campobasso
Nuoro
57
39
Imperia
Caserta
Oristano
58
Isernia
40
Catania
59
Padova
41
La Spezia
Catanzaro
60
Palermo
42
L'Aquila
61
Chieti
Parma
43
Latina
62
Pavia
Como
44
Lecce
63
Perugia
Cosenza
45
Lecco
Pesaro
64
Cremona
46
Livorno
Pescara

65
Crotone
Lucca
47
Piacenza
66
Cuneo
48
Massa Carrara
67
Pisa
Enna
Macerata
49
68
Pistoia
Ferrara
50
Mantova
69
Pordenone
Firenze
Matera
51
70
Potenza
52
71
Foggia
Messina
Prato 99 100 101 102 1 2 3 3 * 3 1 * 6 2 *Il posto di polizia ferroviaria è elevato a sezione 100 101 102

Manovra Il via libera tra oggi e domani

Stabilità colabrodo a rischio infrazione Ue

I rilievi Dubbi sul bonus Irap agli autonomi I tecnici della Camera: mancano i fondi per Poste Padoan ottimista
«Nel 2015 tasse giù Arriva la ripresa» M5S Mette online i lavori «Marchette a go go»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

La legge di Stabilità è diventata un colabrodo. La fretta di concludere l'iter prima di Natale, con l'approvazione nell'Aula della Camera tra oggi e domani, sta creando numerosi problemi. Come era prevedibile, nonostante le rassicurazioni del governo, la manovra si è appesantita di emendamenti infilati all'ultimo momento con il consueto obiettivo di dare la manecchia a questa o a quell'altra categoria. Sono 130 gli emendamenti che dovranno essere scremati. La fretta sta anche creando problemi tecnici, disattenzioni più o meno intenzionali ma che comunque hanno rallentato i lavori. I tecnici della Camera hanno sollevato una serie di obiezioni. Nel mirino sono finiti il bonus Irap e i fondi per le Poste. Nel dossier del servizio Bilancio della Camera si mette in evidenza che l'introduzione del credito d'imposta Irap per i lavoratori autonomi senza dipendenti potrebbe causare una procedura d'infrazione Ue. «Andrebbe acquisita la valutazione del Governo circa la compatibilità con la normativa europea, al fine di evitare eventuali procedure di infrazione, tenuto conto che il beneficio è limitato a specifiche categorie di contribuenti», si legge nel documento. Il bonus, inoltre, secondo i tecnici, potrebbe «determinare effetti connessi a possibili comportamenti elusivi, lavoro sommerso, adottati al fine di fruire» del credito d'imposta. La Cgia ha calcolato che l'eliminazione dalla base imponibile Irap del costo del lavoro consentirà alle imprese di risparmiare annualmente 462 euro per ciascun lavoratore dipendente adulto assunto con un contratto a tempo indeterminato. I tecnici della Camera hanno chiesto chiarimenti anche sulle risorse che la Stabilità destina alle Poste. Il fondo da cui si dovrebbero attingere parte dei 535 milioni di euro da dare alle Poste, per dare attuazione alla sentenza dell'Ue, è quasi vuoto. Nel dossier del servizio Bilancio si sottolinea che le risorse a disposizione per il Fondo da ripartire per l'estinzione dei debiti pregressi, da cui attingere parte delle risorse necessarie a saldare il conto con le Poste, ammontano a circa 22 milioni di euro. Appare, inoltre, «opportuno» che il Governo confermi che, «trattandosi di somme destinate all'estinzione dei debiti dei ministeri, il loro utilizzo per finalità difformi da quelle originariamente previste non possa determinare l'insorgere di ulteriori debiti futuri». È evidente che l'ipotesi di modifiche avrebbe conseguenze pesanti: imporrebbe il ritorno del testo al Senato prolungando i lavori anche sin dopo Natale. Il governo non ha intenzione di porre la fiducia dal momento che ha i numeri per mandare in porto la manovra ma se la situazione dovesse precipitare, pur di accorciare i tempi, potrebbe anche riprendere in considerazione questa ipotesi. La seduta in Commissione Bilancio è stata movimentata dai 5Stelle che hanno filmato e trasmesso su YouTube la diretta dei lavori. Le immagini sono state riprese da un telefonino, si sentono distintamente le voci e si vedono le immagini, seppur mosse e per lo più fuori fuoco. «Siamo alla terza lettura di una legge di stabilità che contiene marchette a manetta - attacca su Facebook Giorgio Sorial - aiuti di Stato al gioco d'azzardo, favori a Expo Spa, aumento di imposte sulle partite Iva e altre porcate simili. Hanno inserito delle cose pessime, noi non ci stiamo e continuiamo a dare battaglia». Il presidente della Commissione Bilancio, Boccia, ha preso di petto i grillini. «Se i gruppi parlamentari volevano la ripresa in diretta dei lavori della commissione bastava richiederla». Boccia ha poi sottolineato che è importante far entrare in vigore la Stabilità per il primo gennaio. «Poi possiamo discutere dell'impronta redistributiva, che condivido, ma che poteva essere, a mio avviso, ancora maggiore». Il ministro dell'Economia Padoan ha enfatizzato sul Tg1 i pregi della manovra che, a suo dire, «porterà meno tasse, più reddito, consumi, quindi più lavoro». E ha annunciato che «il prossimo anno arriverà la ripresa». Quanto alle polemiche seguite all'approvazione notturna in Senato, «niente di nuovo rispetto a quanto è successo gli anni passati». Intanto la Cgia ha calcolato l'impatto della Stabilità. Tra la conferma degli 80 euro, più il bonus bebè, più l'anticipazione del Tfr in busta paga, un lavoratore dipendente con un reddito di 23mila euro si ritroverà con 2.440 euro in più all'anno.

Protestano le categorie che si aspettavano di più. L'Anief lamenta la mancanza di misure sostanziali per la scuola. Non saranno più possibili le supplenze brevi. Insoddisfatti i patronati. Secondo il direttore generale del patronato Inpas, Marta Bozzia, si sta conducendo una «guerra illogica» contro i piccoli patronati, che non c'entra nulla con l'obiettivo di risparmiare soldi pubblici. Ai patronati di piccole e medie dimensioni sono stati inflitti «tagli mortali». Saranno chiuse 12 sedi con un taglio di circa 5.000 posti di lavoro.

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Privatizzazioni I ritardi e le novità da Fs a Stm

Stato, al via la cura dimagrante

PUATO, RIZZO E TURCHETTI

Un miliardo e 170 milioni. È quanto si è perso in 5 mesi con i ritardi nelle privatizzazioni sulle quotate Eni, Enel, Stm. Nel 2014 è entrato nelle casse pubbliche un terzo del previsto. Ora si riparte da Poste e Fs: «Siano colossi di Borsa», dice il Tesoro. Che guarda sempre più a Pechino. E rischia il boomerang su Terna.

ALLE pagine 8, 9 e 10

Foto: Tesoro Pier Carlo Padoan

A Terna la rete elettrica Fs Il conto lo pagheremo in bolletta

Affari A Terna la rete elettrica Fs Il conto lo pagheremo in bo

Di sergio rizzo

Ci guadagnano, almeno sulla carta, tutti. O quasi. Ci guadagna di sicuro in nostro boccheggianti Erario, che potrà ridurre di una somma corrispondente i trasferimenti pubblici alle Ferrovie dello Stato. E non pensate che si tratti di cifre marginali. Un miliardo di euro: tanto potrebbe investire Terna per acquisire la rete elettrica delle Fs. Per un prezzo, considerando i circa 9 mila chilometri di linea, che si aggira intorno ai 110 mila euro al chilometro. Ma l'operazione, prevista con un emendamento alla legge di Stabilità, potrebbe non essere sconvenientissima neppure per le medesime Ferrovie.

Per loro sarebbe un'operazione simile a quella con la quale mezzo secolo fa, al tempo della nazionalizzazione dell'energia elettrica, cedettero alcune piccole centrali al monopolio statale, ottenendo in cambio uno sconto praticamente perpetuo (perché senza una scadenza fissata) sulle tariffe. Il gettito di questa voce stimato per il 2013 è di circa 460 milioni sulla componente definita «oneri generali di sistema» prevista in bolletta a carico degli utenti. Con una differenza. Che stavolta quel beneficio all'infinito sulle tariffe non ci sarà.

Recupero

Ma nemmeno Terna, la società della rete ancora di fatto a controllo pubblico amministrata da Matteo Del Fante, ci rimetterà. I soldi sborsati verranno anch'essi recuperati sulle bollette elettriche, in quella voce nella quale gli incentivi per i pannelli solari, i finanziamenti alla ricerca, il bonus per le famiglie povere, i contributi per l'efficienza energetica e le misure per la compensazione territoriale vanno a braccetto con gli oneri riconosciuti alla società del Tesoro Sogin per il costosissimo decommissioning delle vecchie centrali nucleari con annesso smantellamento di un certo numero di sommergibili atomici russi: un regalino graziosamente consegnatoci da un accordo risalente a dieci anni fa fra l'ex premier Silvio Berlusconi e Vladimir Putin.

Perfino chi viaggia sui treni potrebbe avvantaggiarsene un pochino. Non fosse altro perché è previsto che le risorse derivanti dalla cessione dovrebbero essere impiegate per gli investimenti sulla rete ferroviaria concordati fra il ministero delle Infrastrutture e le Ferrovie dello Stato. A garanzia ulteriore che non ci dovrebbero essere sorprese, l'incarico di «sovrintendente» a questa operazione finanziaria affidato all'Autorità per l'energia attualmente presieduta da Guido Bortoni. La quale, grazie a un sub-emendamento approvato dalla commissione Bilancio del Senato, dovrà fissare la remunerazione del capitale «tenendo conto dei benefici potenziali per il sistema elettrico nazionale dandone informazione al ministero dello Sviluppo economico».

Tariffe

Il che però non fa venir meno alcune domande. La prima di tutte riguarda le tariffe. Gli utenti, ci guadagnano anche loro? Il costo delle bollette doveva scendere di 700 milioni. E adesso? Quel taglio previsto dal governo sarà vanificato da questa operazione? E se sì, in quale misura?

La seconda è invece relativa alla funzionalità tecnica del tutto. Fino a che punto gli elettrodotti delle Ferrovie sono effettivamente utili alla rete di Terna? E il loro stato di efficienza garantisce che oltre alla spesa per l'acquisto non siano necessari altri investimenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Top Matteo Del Fante (Terna) e Michele Elia (Ferrovie)

Polizze, previdenza, crediti d'imposta: nel maxiemendamento la stretta per i contribuenti

Sale la marea delle nuove tasse Con l'aumento Iva in agguato

VALERIO STROPPIA

Dalla previdenza privata alle polizze vita, dagli enti non commerciali al taglio di sette crediti d'imposta già vigenti, passando per le cessioni di legno in pellet. La legge di Stabilità 2015 porta con sé una pioggia di nuove tasse, che saranno utilizzate anche per finanziare i numerosi sgravi e i nuovi tax credit introdotti con la medesima manovra. Ma la norma più temuta dai contribuenti si insinua in una clausola di salvaguardia posta in coda al provvedimento (ormai definita dopo il maxiemendamento votato venerdì notte): quella che farebbe aumentare nuovamente l'Iva, portando nelle casse pubbliche fino a 53 miliardi di euro in più nel triennio 2016-2018. L'aggravio potrebbe essere disinnescato solo da ulteriori interventi legislativi suscettibili di produrre un introito analogo, oppure da nuove azioni di spending review. Viceversa, l'Iva ridotta attualmente pari al 10% salirebbe al 12% nel 2016 e poi al 13% dal 2017. Al contempo, l'aliquota Iva ordinaria del 22% balzerebbe di due punti percentuali a decorrere dal 1° gennaio 2016, per poi crescere al 25% dal 2017 e infine al 25,5% dal 2018. A questo si accompagnerebbe, sempre dal 2018, un ennesimo rincaro delle accise su benzina e diesel, in misura tale da determinare maggiori entrate non inferiori a 700 milioni di euro all'anno. Ma non è tutto. La legge di stabilità posticipa di un anno (ma non elimina) un'ulteriore «tagliola» fiscale introdotta un anno fa dal governo allora guidato da Enrico Letta con la legge n. 147/2013: in questo caso il meccanismo prevedeva a partire dal 2015 il taglio delle detrazioni qualora la revisione della spesa non avesse conseguito gli obiettivi prospettati. La portata dell'intervento viene rimodulata, ma l'ipotesi della tosatura delle tax expenditures resta. Entro il 15 gennaio 2016 l'esecutivo dovrà decidere come intervenire sulle detrazioni e deduzioni, assicurando un risparmio per l'erario di 3,3 miliardi di euro nel 2016 e di 6,3 miliardi dal 2017.

Le novità fiscali Bonus 80 euro Messo a regime il credito d'imposta Irpef per i lavoratori dipendenti introdotto dal governo Renzi con il dl n. 66/2014 (e originariamente previsto per il solo anno 2014) Rientro dei cervelli Estesa fino al 2017 la finestra entro la quale docenti e ricercatori che lavorano all'estero potranno rientrare in Italia e fruire dei benefici fiscali previsti dal dl n. 78/2010 Buoni pasto Dal 1° luglio 2015 la quota dei buoni pasto non sottoposta a tassazione sale dagli attuali 5,29 euro a 7 euro al giorno Compensazione crediti p.a. e cartelle Anche nel 2015 sarà possibile compensare i crediti commerciali vantati verso la p.a. con le somme iscritte a ruolo Deduzione Irap costo del lavoro Dal 2015 per le imprese diventa integralmente deducibile dall'Irap il costo sostenuto per i lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato. Per i soggetti che non hanno dipendenti è previsto un credito d'imposta pari al 10% dell'Irap dovuta Tfr in busta paga Introdotta la possibilità, per i dipendenti del settore privato, di ottenere mensilmente una parte del Tfr maturato. La sperimentazione riguarderà il periodo 1° marzo 2015 - 30 giugno 2018 Credito d'imposta R&S Modifica la disciplina del credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo. Fino al 2019 l'aliquota dell'agevolazione scende dal 50% al 25%, ma l'importo massimo per impresa aumenta da 2,5 milioni a 5 milioni di euro Patent box Arriva un regime opzionale agevolato consistente nella detassazione del 50% dei redditi derivanti dall'utilizzazione di marchi e brevetti (nonché delle plusvalenze derivanti dalla loro cessione) se il 90% del corrispettivo viene reinvestito Bonus fiscali per la casa Prorogate a tutto il 2015 le detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, mantenendo le attuali misure (rispettivamente 50% e 65%). Confermato anche il bonus mobili Nuovi minimi Dal 1° gennaio 2015 nuovo regime forfetario per le piccole partite Iva, con soglia di ricavi massimi variabile (dai 15.000 euro dei professionisti ai 40.000 euro dei commercianti) e imposta sostitutiva al 15% Casse di previdenza e fondi pensione Aumenta il prelievo fiscale sui rendimenti finanziari per le Casse dei professionisti (dal 20% al 26%) e per i fondi pensione (dall'11,5% al 20%). Previsto un credito d'imposta per gli investimenti in titoli che finanziino opere infrastrutturali Bonus bebè Per ogni figlio nato o adottato nel periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2017 viene previsto un assegno di importo annuo pari a 960 euro,

erogato mensilmente. Benefi cio accessibile se l'Isee del nucleo familiare non supera i 25.000 euro annui
Erogazioni onlus Elevato da 2.065 a 30.000 euro annui l'importo massimo sul quale spetta la detrazione fi
scale del 26% per le erogazioni liberali in denaro a favore delle onlus Wi-fi hotel e bed and breakfast
Concesso un credito di imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi per spese relative a impianti wi-fi
con velocità di connessione pari ad almeno 1 Megabit/s in download 5 per mille Stabilizzata dal 2015 della
disciplina del 5 per mille Irpef, con le attuali modalità di funzionamento e tetto massimo fissato a 500 milioni
di euro annui Social card Stanziati 250 milioni di euro all'anno in più a decorrere dal 2015 per il
potenziamento della carta acquisti, disciplinata dal dl n. 112/2008 Credito d'imposta export pmi Arrivano 30
milioni di euro per la concessione di un credito d'imposta in favore delle micro, piccole e medie imprese che
assumono personale esperto nel campo del commercio internazionale. Bonus pari al 35% dei costi sostenuti
Detrazioni in salvo Stop al taglio automatico delle detrazioni Irpef per 3 miliardi di euro nel 2015 (previsto
dalla legge di stabilità 2014). Alleggerito il taglio per gli anni futuri: nel 2016 il risparmio che a revisione delle
tax expenditures dovrà assicurare passa da 7 a 4 miliardi di euro, mentre dal 2017 da 10 a 7 miliardi
Ecoincentivi auto Stop nel 2015 agli incentivi per l'acquisto di veicoli ecologici stabiliti dal dl n. 83/2012. Le
agevolazioni resteranno in vigore solo fino al 31 dicembre 2014 Taglio crediti d'imposta Nuova tosatura in
arrivo per alcuni crediti d'imposta già in vigore. Regole attuative da stabilire con dpcm

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Dal prossimo periodo d'imposta sarà possibile dedurre il costo del lavoro. Ma non per tutti

Il taglio dell'Irap resta circoscritto

FABRIZIO G. POGGIANI

Dal 2015, il costo relativo ai dipendenti assunti a tempo indeterminato non sconterà l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Si perde, però, la riduzione generalizzata e graduata riferibile all'aliquota d'imposta che, nella misura ordinaria, viene ripristinata al 3,90%, in luogo di quella recentemente ridotta al 3,50%. La legge di Stabilità 2015 conferma l'introduzione di un nuovo comma, il 4-bis, all'interno dell'art. 11, dlgs 446/1997, istitutivo dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), con la conseguenza che dal prossimo periodo d'imposta (2015), sarà possibile dedurre, oltre alle deduzioni analitiche e forfetarie riferibili al medesimo costo, anche la quota che si riferisce alla «differenza tra il detto costo complessivo e le deduzioni spettanti». Il beneficiario indicato spetta alle imprese, ai lavoratori autonomi e ai produttori agricoli e tiene conto della differenza tra il costo complessivo per i dipendenti, assunti con contratto a tempo indeterminato, e le deduzioni vigenti che vengono, inevitabilmente, confermate. Si tratta, in particolare, delle deduzioni relative ai contributi assistenziali (Inail), delle deduzioni forfetarie e/o analitiche per l'impiego di lavoratori a tempo indeterminato, delle spese per apprendisti, disabili o per personale assunto con contratti di formazione lavoro o di inserimento e per gli addetti alla ricerca e sviluppo, delle deduzioni forfetarie per indennità di trasferta per gli autotrasportatori, delle deduzioni forfetarie per i lavoratori dipendenti dei soggetti i cui componenti positivi di reddito non superano 400 mila euro nonché della deduzione per i nuovi assunti. Tale possibilità è, però, preclusa alle amministrazioni pubbliche e agli enti non commerciali con la sola attività istituzionale, giacché questi enti determinano il valore della produzione utilizzando il cosiddetto «metodo retributivo» ovvero sommando le retribuzioni spettanti al personale dipendente, le collaborazioni coordinate e continuative (ivi incluse le collaborazioni a progetto), gli altri redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, i compensi per prestazioni di lavoro autonomo occasionale e i compensi per l'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere. Di conseguenza, per alcuni contribuenti, sarà deducibile la quota di costo del lavoro che residua dall'applicazione delle deduzioni e che sia riferibile ai lavoratori a tempo indeterminato; per esempio, se il costo del personale ammonta a 30 mila euro e le deduzioni spettanti sono pari a 15 mila, sarà la differenza pari a 15 mila, che sarà portata in ulteriore abbattimento del valore della produzione netta. Si ricorda, inoltre, che sono stati previsti aumenti delle deduzioni forfetarie per deduzioni spettanti sono pari al valore della produzione ogni dipendente assunto a ogni dipendente assunto a tempo indeterminato, poiché la deduzione «base» passa da 4.600 a 7.500 euro e, per le donne e i giovani lavoratori (under 35), passa da 10.600 a 13.500 euro; con riferimento alla deduzione «maggiorata», invece, la deduzione passa da 9.200 a 15 mila euro e, per le donne e i giovani dipendenti, da 15.200 a 21 mila euro e che risulta incrementata anche la deduzione graduata in relazione alla base imponibile che raggiunge l'importo di 8 mila euro, in luogo di 7.350 euro, quando la detta base non risulta superiore a 180.999,91 euro. Si evidenzia l'introduzione, sempre a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2014 (per i solari, pertanto il 2015), di un «credito d'imposta», da utilizzare esclusivamente in compensazione, ai sensi dell'art. 17, dlgs 241/1997, pari al 10% dell'Irap, per i soggetti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti. La legge di bilancio, però, dispone una novità non positiva per i contribuenti, giacché il legislatore ha previsto l'abrogazione dei commi 1 e 4, dell'art. 2, dl 66/2014, convertito nella legge 89/2014, che aveva disposto la diminuzione di circa il 10% delle aliquote applicabili del tributo regionale, con la conseguenza che quella ordinaria sarebbe passata, per il periodo d'imposta in corso, dal 3,90% al 3,50%; il maxiemendamento, confermando tale abrogazione, ha il pregio di stabilire che la stessa abrogazione decorre dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2013, con la conseguenza che per il periodo d'imposta in corso (2014), la riduzione indicata non è più applicabile e, di fatto, non sarà mai applicata. Le disposizioni in commento, infine, fanno salvi gli effetti indicati dal comma 2, dell'art. 2, dl 66/2014, ai fini della determinazione degli acconti del tributo riferibile al

2014 con il «metodo previsionale», escludendo l'applicazione di sanzioni e interessi se l'acconto versato (pari al 100% o al 101,5%), risultasse in sede dichiarativa insufficiente.

L'impatto della deduzione del costo del lavoro

Descrizione	Irap 2014	Irap 2015	Ricavi dell'impresa
1.000.000	1.000.000	Costi dell'impresa	500.000
500.000	500.000	Differenza	500.000
500.000	500.000	Retribuzioni (lorde al netto dei contributi previdenziali e assistenziali) per dipendenti a tempo indeterminato	50.000
50.000	50.000	Deduzioni: - dipendenti giovani - n. 1 euro	13.500
21.000	21.000	- dipendenti non giovani - n. 1 euro	7.500
21.000	21.000	Differenza tra costo personale a tempo indeterminato e deduzioni (50.000 - 21.000)	29.000
29.000	29.000	Differenza Irap dovuta	Oneri finanziari
510.000	510.000	Aliquota applicabile	Valore della produzione
3,50%	3,90%	18.865	19.890
		= 1.025	

Note: 2014: differenza costi ricavi 500.000+ costo del personale 50.000 - deduzioni 21.000+ oneri finanziari 10.000 • = 539.000
 2015: differenza costi ricavi 500.000+ costo del personale 50.000- deduzioni 21.000- deduzione costo personale • assunto a tempo indeterminato al netto delle deduzioni spettanti 29.000 + oneri finanziari 10.000 = 510.000

La semplificazione del dlgs 175/2014 che abroga la notifica al giudice di primo grado

Tributario, l'appello è snellito

Salta l'obbligo di depositare una copia del ricorso
SERGIO TROVATO

Proposizione dell'appello nel processo tributario con meno oneri e sanzioni. L'appellante, infatti, non è più tenuto a depositare una copia del ricorso presso la segreteria della commissione tributaria provinciale che ha emanato la sentenza impugnata. Adempimento che era imposto a pena d'inammissibilità dell'appello. A partire dallo scorso 13 dicembre, invece, chi propone impugnazione della sentenza di primo grado è tenuto a depositare il ricorso solo innanzi alla commissione tributaria regionale. Lo prevede l'articolo 36, comma 1, del decreto legislativo 175/2014, che ha abrogato parzialmente il comma 2 dell'articolo 53 della normativa processuale tributaria (decreto legislativo 546/1992) nella parte in cui richiedeva la notifica della copia del ricorso al giudice di primo grado. Prima di questa modifica, attuata con il cosiddetto decreto sulle semplificazioni fiscali, l'articolo 53 stabiliva che nel caso in cui il ricorso non fosse stato notificato a mezzo di ufficio giudiziario, l'appellante era tenuto, a pena d'inammissibilità, a depositare copia dell'appello presso l'ufficio di segreteria della commissione tributaria che aveva pronunciato la sentenza impugnata. Al riguardo, tra le varie pronunce sulla questione, la Commissione tributaria regionale di Firenze, sezione IX, con la sentenza n. 60 del 30 aprile 2013, ha affermato che il giudice tributario deve dichiarare inammissibile d'ufficio l'atto d'appello se il ricorrente non deposita una copia presso la Commissione provinciale che ha pronunciato la sentenza impugnata, anche se la controparte non ne contesta l'illegittimità, considerate le ragioni di ordine pubblico processuale cui risponde questo adempimento. In questo senso si è espressa anche la Commissione tributaria regionale di Roma, sezione XIV, con la sentenza n. 720 del 28 novembre 2012. Inoltre, nonostante la legge non indicasse un termine ad hoc, la copia dell'appello doveva essere depositata entro 30 giorni dalla notifica del ricorso. Secondo la commissione regionale di Firenze, la sua ratio era quella «di non gravare la segreteria del giudice di appello di compiti informativi necessariamente intempestivi (perché successivi alla costituzione in giudizio dell'appellante) e organizzativamente onerosi». E il giudice aveva il potere, oltre che il dovere, di rilevare d'ufficio l'inammissibilità del ricorso, anche qualora la controparte non facesse una specifica istanza. Potere da esercitare tutte le volte in cui riscontri errori commessi dalle parti che attengono alla regolarità del processo. Per il giudice d'appello, anche se il termine per il deposito della copia dell'atto non era previsto dalla normativa processuale, non poteva che identificarsi con quello stabilito per la costituzione in giudizio dell'appellante. Infatti, in base all'articolo 53 del decreto legislativo 546/1992, la fase processuale inizia con la notificazione, consegna o spedizione (in plico raccomandato senza busta con avviso di ricevimento) del ricorso a coloro che sono stati parti nel giudizio di primo grado. È poi richiesto il deposito presso la segreteria della commissione regionale adita entro il termine perentorio di 30 giorni. Dal 3 dicembre 2005, però, erano stati imposti ulteriori adempimenti. Una copia dell'atto, a pena d'inammissibilità, doveva essere depositata anche presso la segreteria del giudice di primo grado che aveva pronunciato la sentenza impugnata. Questo onere sussisteva solo se l'appello non fosse stato notificato tramite ufficio giudiziario. La modifica normativa è da salutare con favore perché, anche a non volerlo ritenere un adempimento inutile, sicuramente la sanzione dell'inammissibilità dell'appello, per mancato invio della copia del ricorso alla Ctp, era eccessiva. La disciplina dell'appello. L'articolo 53 dispone che l'appello debba essere proposto e depositato nelle stesse forme previste per il ricorso in primo grado. Quindi, la fase processuale inizia con la notificazione, consegna o spedizione (in plico raccomandato senza busta con avviso di ricevimento) del ricorso. L'appello deve essere notificato a tutti coloro che sono stati parti nel giudizio di primo grado. È poi richiesto il deposito del ricorso nella segreteria della commissione tributaria regionale adita entro il termine perentorio di trenta giorni, a pena di inammissibilità. Subito dopo il deposito la segreteria della commissione regionale chiede alla segreteria del giudice di primo grado la trasmissione del fascicolo del processo, che deve contenere copia autentica della sentenza. In passato, la giurisprudenza

aveva affermato che la costituzione in giudizio del ricorrente dovesse avvenire con la consegna «brevi manu» alla segreteria del giudice e non per il tramite del servizio postale. Quindi, il «deposito» del ricorso veniva inteso come materiale consegna dell'atto. Tuttavia, la questione è stata superata con l'articolo 3-bis della legge 248/2005, che ha modificato l'articolo 22 della disciplina processuale. In seguito alle variazioni apportate alla norma il ricorso può essere depositato o trasmesso a mezzo posta. Questa regola vale sia per il giudizio di primo grado che per l'appello. Del resto, prima ancora dell'intervento normativo, il principio era già stato affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza 520/2002.

In sintesi Elementi essenziali del ricorso in appello: parti del processo • motivi di contestazione della sentenza di primo grado • provvedimento chiesto al giudice • oggetti processuali: coloro che agiscono in giudizio (appellanti) e coloro nei confronti dei quali • il ricorso viene proposto (appellati) Giudice d'appello: Commissione tributaria regionale competente per territorio • termine (breve) per impugnare la sentenza: sessanta giorni • decorrenza del termine: dalla notificazione della sentenza a istanza di parte • nessuna delle parti provvede alla notificazione della sentenza: decadenza dalla possibilità di impugnare decorsi 6 mesi dalla sua pubblicazione, vale a dire dalla data di deposito

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

ZINGARETTI: INIZIAMO A TAGLIARE I CENTRI DI SPESA

"Le Regioni sono troppe un piano per accorparle"

INTERVISTA

FEDERICO FUBINI

IL SUO obiettivo esplicito è una netta sforbiciata al numero delle Regioni. Quelle di oggi, dice, riflettono una suddivisione anacronistica del territorio italiano. Per arrivarci però Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, propone una tappa intermedia: senza bisogno di nuove leggi, le regioni inizino subito a mettere in comune per grandi aree del Paese alcuni dei mestieri che fanno ciascuna solo per sé. Zingaretti ha ereditato una Regione in default. Da allora ha ridotto la spesa di un miliardo e chiuso dodici società controllate, ma la situazione resta fragile. A PAGINA 9 ROMA. Il suo obiettivo esplicito è una netta sforbiciata al numero delle Regioni. Quelle di oggi, dice, riflettono una suddivisione anacronistica del territorio italiano. Per arrivarci però Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, propone una tappa intermedia: senza bisogno di nuove leggi, le regioni inizino subito a mettere in comune per grandi aree del Paese alcuni dei mestieri che fanno ciascuna solo per sé.

Zingaretti, 49 anni, iscritto al Pd, ha ereditato nel 2013 la guida da Renata Polverini di Forza Italia una Regione in default. Da allora ha ridotto la spesa di un miliardo e chiuso dodici società controllate, ma la situazione resta fragile: i bilanci dicono che su 2 miliardi di spesa della Regione, 1,2 servono a pagare gli interessi sui debiti degli ultimi 20 anni.

Ora, con un'altra tornata di tagli in arrivo nella Legge di stabilità, anche i timori sui conti inducono il governatore a voltare pagina.

L'abolizione delle Province avanza con risultati incerti. Perché con le Regioni dovrebbe andare meglio? «Non dobbiamo commettere l'errore, emerso sulle Province, di affidarsi agli slogan ai colpi di mano solo nell'idea di tagliare lo Stato per risparmiare. Queste riforme vanno fatte con l'obiettivo riorganizzare lo Stato, ma per farlo funzionare meglio. Come la vedo io, un'autoriforma delle Regioni mira anche a fornire servizi di qualità ai cittadini mettendo in comune certe funzioni di governo. C'è molto di concreto che si può già fare senza fare nuove leggi».

Cosa le fa pensare che i suoi colleghi governatori abbiano voglia di rinunciare ciascuno ai propri poteri esclusivi? «Da presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino ne ha già parlato al governo. Le circoscrizioni regionali furono definite in un'altra era, quando la società era ancora molto agricola e non esisteva il mercato unico europeo. I confini regionali non corrispondono più necessariamente ad ambiti ottimali per il buon governo: quasi 70 anni dopo che sono stati disegnati e dopo 40 anni di funzionamento, si può pensare a rivedere lo stato di cose».

Con quali passi concreti? «Le Regioni possono iniziare subito a mettere insieme alcune attività, in modo da ridurre i costi e alzare la qualità dei servizi. Poi si potrà pensare realisticamente a ridurre il numero delle Regioni stesse per arrivare a ambiti più ampi».

Prova indicarei mestieri che andrebbero messi in comune.

«L'attività di zooprofilassi lo è già e dimostra che si può fare. Ci si può arrivare su alcuni servizi sanitari, anche attraverso la specializzazione di centri di eccellenza facilmente raggiungibili. La protezione civile, la tutela dal rischio idrogeologico, i trasporti, le agenzie regionali per l'ambiente. E naturalmente anche certi enti e società partecipate. Le istituzioni regionali devono avere la lungimiranza di perdere qualche pezzo di ciò che per alcuni continua ad essere un potere, anche elettorale, a vantaggio dell'efficienza per i cittadini e le imprese».

Si è fatto un'idea dei risparmi che si possono ottenere? «No. Dopo che ho letto la sciocchezza che abolendo le Province si sarebbero avuti 13 miliardi di spesa in meno, ho gettato la spugna. Il punto è smettere di

pensare che lo Stato sia una bad company irrimediabile. Non dobbiamo chiudere e smantellare le strutture, ma accettare la sfida dell'autoriforma. Con le risorse disponibili, a maggior ragione dopo gli ultimi tagli alle Regioni, gli apparati non tengono più».

Lei stesso sta ricontrollando molti appalti già concessi, per capire se Mafia Capitale si sia infiltrata anche da voi. Perché i cittadini dovrebbero credere a un'autoriforma, con quello che hanno sotto gli occhi? «Perché esistono misure che si possono prendere subito per togliere ossigeno alla corruzione. Vanno ridotte drasticamente le centrali appaltanti. Vanno semplificate le procedure e i cosiddetti pareri di competenza, e serve trasparenza totale, consultabile su Internet, su ogni gara d'appalto e chi le vince. La complessità dei processi amministrativi è il brodo della corruzione, dunque è importante che si sappia sempre chi esattamente fa cosa».

È una critica al governo, che invece punta soprattutto a inasprire le pene dei condannati? «No, è un contributo costruttivo».

Lei parla di semplificazione, ma in Italia per decidere su una strada o un ponte bisogna mettere d'accordo decine di poteri diversi. Sicuro sia fattibile? «Sì, se il governo aggredisce il tema delle competenze. Dobbiamo andare verso un modello nel quale ciascun livello di governo abbia competenze esclusive su dati settori o funzioni, in modo che tutto sia più veloce e le responsabilità siano chiare. Non si può decidere sempre tutto a un tavolo di 24, con 24 diritti di veto. Meno ancora oggi che Bruxelles individua nelle città e nelle Regioni di tutta Europa, non solo nei governi, degli interlocutori diretti». **LA SANITÀ**

"Per alcune voci della sanità si può collaborare, anche attraverso la specializzazione di centri di eccellenza

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.istat.it **L'EFFICIENZA**

"Le istituzioni devono avere la lungimiranza di perdere potere a vantaggio dell'efficienza" **IL GOVERNATORE** Nicola Zingaretti dal 2013 è alla guida della Regione Lazio **NUMERI 4 mld I TAGLI** Sono 4 miliardi di euro i tagli sulle Regioni secondo la proposta del governo nella Legge di stabilità **0,7 mld GOVERNO RENZI** Arrivano a 700 milioni di euro i tagli alle Regioni per finanziare il provvedimento degli 80 euro nel maggio scorso **1,2 mld GOVERNO MONTI** Ammontavano a 1,2 miliardi di euro i tagli alle Regioni decisi dal governo tecnico di Mario Monti **Enti locali, il boom della spesa per l'acquisto di beni e servizi** Valori in miliardi di euro **PA CENTRALI PA LOCALI 1990 - '95 1995 - '00 2000 - '05 2005 - '10**

+9,4

+15,8

+21,9

+23,4

+36,5

+33,2

+38,6

+11,3

+11,6

+25,3

+21,0

+9,2

La crescita della spesa per beni e servizi Pubbliche amministrazioni centrali Pubbliche amministrazioni locali **Inflazione*** Valori in % * Somma dei tassi di inflazione annuali negli anni del periodo

Intesa Stato-Regione

Tav, arriva il ministro Lupi Parte la caccia ai 150 milioni dell'accordo di Pra-Catinat

MAURIZIO TROPEANO

Che fine hanno fatto i 300 milioni dell'accordo Stato-regione frutto dell'accordo di Pra-Catinat del 2008? Giovanni Nigro, ex presidente dell'Agenzia per la mobilità torinese e componente, ha posto alla domanda nel corso della riunione dell'Osservatorio della Torino-Lione senza ottenere risposta. Ma i sindaci presenti all'incontro hanno preso appunti pronti a ritornare sull'argomento a gennaio quando riprenderanno i lavori del tavolo tecnico. La risposta è semplice: se si scorre l'elenco delle priorità indicate nell'accordo Stato-regione si può scoprire che si è persa traccia di almeno 140 milioni mentre gli altri sono serviti per finanziare i lavori del tunnel ferroviario sotto corso Grosseto che permetterà di collegare il passante direttamente con l'aeroporto di Caselle.

«Se l'accordo è ancora valido - attacca Nigro - allora è giusto che gli enti locali ne chiedano il rispetto anche perché si tratta di fondi aggiuntivi a quelli che dovrebbero arrivare attraverso le compensazioni». Qualcuno potrebbe chiederlo già questa mattina quando il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ritornerà al cantiere di Chiomonte accompagnato dai vertici delle Ferrovie. Ad accoglierlo ci saranno anche i No Tav.

Facciamo un passo indietro. Siamo a cavallo tra il 2008 e il 2009 e l'Osservatorio sulla Torino-Lione ha elaborato il documento che cambia il vecchio progetto Tav abbandonando l'ipotesi di scavare a Venaus. Regione e Governo per accompagnare la realizzazione dell'opera firmano un accordo di programma (sottoscritto dall'allora presidente Bresso e dal ministro Mattioli) che prevede investimenti sulla rete ferroviaria.

A parte corso Grosseto - il Consiglio di Stato ha sospeso l'assegnazione dei lavori - gli altri interventi sono rimasti solo sulla carta. E i fondi non sono mai usciti dalle casse statali e regionali. Così resta fermo il completamento di stazione Dora (22 milioni) così come la fermata Zapata (18 milioni sul passante). La fermata di Orbassano della Sfm5 è stata inserita nel progetto preliminare della tratta nazionale della Tav. E poi ci sono 80 milioni per l'acquisto del materiale rotabile che avrebbe dovuto diventare di proprietà della regione. I nuovi vettori sono arrivati ma sono a pieno titolo parte della flotta di Trenitalia.